

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

n. 79

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 26 giugno al 2 luglio 2003)

### INDICE

BARATELLA: sulla situazione del carcere di Rovigo (4-04047) (risp. CASTELLI, <i>ministro della giustizia</i> )	Pag. 3839	COZZOLINO, DEMASI: sui treni diretti a Lourdes (4-02269) (risp. SOSPIRI, <i>sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti</i> )	Pag. 3857
BOCO, TURRONI: sui comitati contro l'elettrosmog (4-03047) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	3840	DANZI: sulla riabilitazione dei bambini disabili (4-04242) (risp. SIRCHIA, <i>ministro della salute</i> )	3858
BOCO ed altri: sull'ospedale Ruggi D'Aragona (4-03546) (risp. SIRCHIA, <i>ministro della salute</i> )	3842	DE PAOLI: sulla sospensione dal servizio di un capotreno (4-02270) (risp. SOSPIRI, <i>sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti</i> )	3860
BRIGNONE: sugli uffici tecnici presso gli istituti professionali (4-03978) (risp. APREA, <i>sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca</i> )	3847	sui docenti di stenodattilografia (4-04210) (risp. APREA, <i>sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca</i> )	3861
CARRARA: sulla revisione straordinaria delle licenze di porto d'armi (4-04568) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	3848	DE PETRIS: sugli operatori dei servizi di servizi di vigilanza venatoria (4-03126) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	3863
CICCANTI: sul servizio Eurostar (4-02905) (risp. SOSPIRI, <i>sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti</i> )	3850	D'IPPOLITO: sul polo oncologico di Catanzaro (4-04469) (risp. SIRCHIA, <i>ministro della salute</i> )	3865
CORTIANA: sull'acquisizione di un elenco di lavoratori iscritti ai sindacati da parte dei carabinieri (4-02852) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	3851	FALOMI: sulla scuola elementare Pezzani (4-04415) (risp. APREA, <i>sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca</i> )	3868
sulla necessità di controlli sulle armi da fuoco (4-04483) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	3854	FASOLINO: sulle consultazioni elettorali svoltesi a Pescara (4-04808) (risp. D'ALÌ, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	3869
COSSIGA: sullo statuto speciale della Sardegna (4-04308) (risp. LA LOGGIA, <i>ministro per gli affari regionali</i> )	3856	FLORINO: sulla procura della Repubblica di Napoli (4-01115) (risp. CASTELLI, <i>ministro della giustizia</i> )	3871
		sulla violenza a Napoli (4-01438) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	3873

sulla costruzione di edifici scolastici a Napoli (4-02157) (risp. APREA, <i>sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca</i> )	Pag. 3878	PEDRAZZINI, CHINCARINI: sulla gestione del comune di Montechiarugolo (4-00517) (risp. CASTELLI, <i>ministro della giustizia</i> )	Pag. 3908
sull'ospedale Ruggi D'Aragona (4-03223) (risp. SIRCHIA, <i>ministro della salute</i> )	3843	sulla gestione del comune di Montechiarugolo (4-00874) (risp. CASTELLI, <i>ministro della giustizia</i> )	3909
FORMISANO: sull'ordine degli avvocati di Napoli (4-00894) (risp. CASTELLI, <i>ministro della giustizia</i> )	3882	PERUZZOTTI: sull'ASI (4-01987) (risp. CASTELLI, <i>ministro della giustizia</i> )	3911
sull'inquinamento dell'acqua (4-03731) (risp. SIRCHIA, <i>ministro della salute</i> )	3883	RONCONI: sulla tutela paesistica del comune di Baschi (4-02695) (risp. SOSPIRI, <i>sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti</i> )	3912
FORMISANO, COLETTI: sull'epidemia di «blue tongue» (4-04276) (risp. CURSI, <i>sottosegretario di Stato per la salute</i> )	3886	SAMBIN: sul distacco di polizia stradale di Carcare (4-03242) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	3914
GARRAFFA ed altri: sull'incendio al centro sociale «Blow up» di Palermo (4-03564) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	3890	SODANO Calogero: sullo sbarco dei clandestini a Lampedusa (4-02862) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	3915
IERVOLINO: sui lavoratori socialmente utili nella regione Campania (4-01059) (risp. VIESPOLI, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali</i> )	3891	SODANO Tommaso: sull'ospedale Ruggi D'Aragona (4-03533) (risp. SIRCHIA, <i>ministro della salute</i> )	3844
IOVENE: sull'ospedale San Biagio di Chiaravalle Centrale (4-00248) (risp. SIRCHIA, <i>ministro della salute</i> )	3892	SPECCHIA: sulla sicurezza in provincia di Brindisi (4-02150) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	3917
MALABARBA: sulla ristrutturazione della società Omnia Express (4-02172) (risp. SOSPIRI, <i>sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti</i> )	3896	sulla sicurezza in provincia di Brindisi (4-02663) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	3918
MALABARBA, SODANO Tommaso: sulla manifestazione dei pacifisti davanti alla base NATO di Sigonella (4-03840) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	3897	sull'esposizione di uno striscione ingiurioso durante una partita a Brindisi (4-04019) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	3919
MALABARBA ed altri: sulla situazione del cittadino Reggane Bouchaib (4-01221) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	3898	STIFFONI: sul processo contro un consigliere comunale di Treviso (4-01751) (risp. CASTELLI, <i>ministro della giustizia</i> )	3921
MEDURI: sui servizi veterinari (4-02249) (risp. CURSI, <i>sottosegretario di Stato per la salute</i> )	3900	sul commissario straordinario per il moto onodoso di Venezia (4-03411) (risp. GIOVANARDI, <i>ministro per i rapporti con il Parlamento</i> )	3922
MORANDO: sul referendum svoltosi nel comune di Boville (4-03948) (risp. LA LOGGIA, <i>ministro per gli affari regionali</i> )	3902	TESSITORE: sulla microcriminalità nel comune di Napoli (4-02316) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	3925
MORO: sulla situazione presso il comune di Arta Terme (4-04175) (risp. GIOVANARDI, <i>ministro per i rapporti con il Parlamento</i> )	3905	TONINI: sull'istituto scolastico di San Marcello Pistoiese (4-04479) (risp. APREA, <i>sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca</i> )	3929
PASCARELLA: sulla fermata a Maddaloni dell'E956 (4-01636) (risp. SOSPIRI, <i>sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti</i> )	3906	VERALDI: sul polo oncologico di Catanzaro (4-04220) (risp. SIRCHIA, <i>ministro della salute</i> )	3866

BARATELLA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

nelle carceri venete si assiste ad un continuo incremento della popolazione carceraria cui corrisponde una cronica carenza del personale di Polizia Penitenziaria all'interno degli istituti di pena;

la situazione è particolarmente difficile nel carcere di Rovigo, dove ai problemi inerenti la struttura fatiscente del carcere si aggiungono problemi di affollamento, dovuto anche a traduzioni da altri istituti interessati da interventi alle strutture, e di carenza di personale;

la carenza di personale maschile (sono necessarie almeno 10 unità in più) e femminile (sono necessarie almeno 4 unità in più) sottopone il personale in servizio a pesanti carichi di lavoro, impedisce spesso che i detenuti possano usufruire «dell'ora d'aria», mette in grave difficoltà le stesse traduzioni dei detenuti verso sedi giudiziarie o ospedali;

tutto ciò si traduce in gravi limiti per la sicurezza dell'istituto e di chi vi lavora,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione del carcere di Rovigo ed in particolare delle gravi carenze di personale;

se il Ministro non ritenga opportuno rivedere al più presto le dotazioni di organico previste per il Veneto e segnatamente per il carcere di Rovigo.

(4-04047)

(5 marzo 2003)

RISPOSTA. – Si rappresenta che per quanto concerne, in generale, la situazione del personale di Polizia penitenziaria della Regione Veneto, a fronte di un organico complessivo di 1866 unità, viene attualmente amministrato un contingente di 1546 unità, distribuito su 10 istituti di diversa capienza.

Per quanto riguarda, in particolare, la casa circondariale di Rovigo, l'organico amministrato ammonta a 57 unità, con una carenza globale nei diversi ruoli, e con riguardo sia al personale maschile che femminile, di 9 unità.

La situazione complessiva è, allo stato, più delicata relativamente al personale di Polizia penitenziaria femminile in quanto, pur essendo in servizio un numero di unità pari a quelle fissate in organico, è elevato il numero delle assenze a vario titolo.

La problematica relativa alla carenza del personale è comunque all'attenzione della competente Direzione Generale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria per una valutazione complessiva, invol-

gendo profili relativi alle risorse utilizzabili: si tratta, infatti, di un aspetto che non potrà che essere valutato nell'ambito della riconsiderazione della distribuzione del personale su tutto il territorio nazionale che il citato Dipartimento ha in animo di predisporre.

Nell'immediato il Provveditore Regionale di Padova è stato sensibilizzato ad intervenire, nelle situazioni più problematiche, con le iniziative ritenute maggiormente opportune.

Per quanto concerne la struttura, si rappresenta che l'istituto di Rovigo, la cui costruzione risale al 1880, è situato nel centro storico della città e presenta problemi di accessibilità e sicurezza.

Allo stato, non vi è possibilità di ampliamento e gli spazi risultano esigui sia per il personale che per i detenuti.

Sono stati comunque realizzati alcuni lavori di manutenzione e di ristrutturazione.

Si ritiene opportuno far presente che, nell'attuale programma di edilizia penitenziaria, è prevista la costruzione di una nuova struttura in sostituzione dell'attuale.

L'ultimo rilevamento statistico disponibile, aggiornato al 15.5.2003, registra, presso la casa circondariale di Rovigo, un numero di detenuti pari a 68 unità, a fronte di una capienza di 79 posti.

Solo la sezione maschile, che ha una capienza di 45 posti disponibili, ospita 54 detenuti, mentre quella femminile, che ha una capienza di 34 posti, ospita 14 detenute. Il tasso di affollamento della sezione maschile può definirsi fisiologico, soprattutto se si considera che sono attualmente in corso numerosi interventi di ristrutturazione presso le case circondariali di Padova, Udine e Vicenza che hanno determinato, di fatto, una temporanea sospensione nelle assegnazioni di detenuti.

In ogni caso, la situazione di tutti gli istituti del Triveneto è alla costante attenzione del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, impegnato a tenere sotto controllo il livello di affollamento anche per il tramite del competente Provveditore Regionale.

*Il Ministro della giustizia*

CASTELLI

(25 giugno 2003)

---

BOCO, TURRONI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che il 26 settembre 2002 alle ore 21 si è tenuta ad Abano Terme (Padova) la riunione del Forum Veneto dei comitati contro l'elettrosmog, riunione di coordinamento periodica nata a seguito di un convegno regionale sull'inquinamento elettromagnetico, svoltosi nell'aprile 2002 ad Abano Terme con il patrocinio dell'amministrazione comunale;

che in occasione della suddetta riunione i carabinieri della stazione locale hanno disposto, in seguito – da quanto risulta agli scriventi – a una direttiva urgente, un nutrito dispiegamento di militi nel piazzale antistante la sala: i partecipanti, sconcertati dal fatto che l'incontro fosse oggetto di

preoccupazione da parte delle forze dell'ordine, hanno chiesto spiegazioni senza ottenere risposte precise, se non che la presenza dei carabinieri era da attribuire a motivi di sicurezza per i partecipanti alla riunione;

che i comitati contro l'elettrosmog, che hanno di fronte in questa battaglia Enel e gestori di telefonia mobile, disturbano con le loro iniziative gli interessi in campo, come è il caso del comitato «Lasciateci respirare» che, con tenacia e determinazione, sta costringendo l'Enel a discutere con i cittadini di Monselice, Este e Baone (Padova) opzioni diverse da quelle ipotizzate per la realizzazione di un elettrodotto, che rispettino innanzitutto la salute e l'ambiente: risulta agli interroganti che minacce di morte sono giunte al sindaco e all'assessore di Baone, perché impegnati al fianco dei cittadini contro il proliferare di antenne, molte delle quali abusive, sul monte Cero;

che i comitati si stanno mobilitando contro il decreto Gasparri, che liberalizza l'installazione di antenne radiotelevisive e radio-base sul territorio nazionale facendo scempio delle prerogative di pianificazione, di tutela della salute e del territorio da parte di comuni, province e regioni, e che prevede tra l'altro che i gestori possano procedere legalmente contro chi si opponga all'installazione di impianti o dissenta rispetto alla localizzazione, al fine di evitare «turbative»,

si chiede di sapere:

da quali rischi dovessero essere protetti i partecipanti alla riunione citata in premessa;

da chi siano partite le direttive di protezione e in base a quali informazioni;

se si sia invece assistito a un intervento teso a limitare la libertà di riunirsi e discutere democraticamente;

se quanto verificatosi ad Abano Terme il 26 settembre 2002 possa ripetersi in tutta Italia in occasione di altre riunioni dei comitati contro l'elettrosmog e a quali scopi.

(4-03047)

(2 ottobre 2002)

RISPOSTA. – Si comunica che il servizio di vigilanza in occasione della riunione del «Forum Veneto dei Comitati contro l'elettrosmog», svoltasi il 26 settembre scorso presso l'Assessorato all'Ambiente del Comune di Abano Terme, è stato disposto dalla Questura di Padova, tenuto conto del carattere pubblico dell'iniziativa e della eventualità che elementi dell'area antagonista potessero turbarne il regolare svolgimento.

Occorre considerare che la contestazione di alcuni progetti dell'Enel, in corso di attuazione nell'area in questione, da parte dei «Comitati contro l'elettrosmog» ha dato luogo, nei mesi scorsi, a situazioni di tensione e a qualche incidente.

Ciò è avvenuto, ad esempio, allorché alcuni aderenti al Comitato «Lasciateci Respirare» di Monselice hanno fisicamente ostacolato l'esecu-

zione di provvedimenti di occupazione dei fondi destinati ad ospitare alcuni tralicci dell'Enel.

In tali circostanze è stata rilevata la partecipazione di attivisti dei «Disobbedienti della Bassa Padovana» i quali, nello scorso settembre, avevano dato luogo a gravi incidenti per contestare lo svolgimento di una manifestazione musicale promossa da un gruppo considerato vicino a posizioni politiche di centro-destra.

Il dispositivo di ordine pubblico della Questura in occasione della riunione del Forum in parola è stato, dunque, disposto alla luce di tali precedenti, con l'obiettivo di prevenire eventuali intemperanze su un tema tanto avvertito dalla popolazione e di garantire lo stesso diritto di riunione dei partecipanti al Forum, come del resto normalmente avviene in occasione di manifestazioni pubbliche.

Peraltro tale servizio, affidato alla Stazione dei Carabinieri di Abano Terme, è stato svolto da soli sei militari, collocati nel piazzale antistante la sala-riunioni, e non da «una ventina», come erroneamente riferito nell'atto parlamentare cui si risponde.

D'altra parte, i Carabinieri non hanno minimamente interferito con lo svolgimento della riunione, che si è svolta e conclusa in modo del tutto regolare.

Si soggiunge che lo stesso Sindaco di Abano Terme è intervenuto sulla stampa locale per dissipare ogni dubbio sulle ragioni e gli obiettivi della presenza dei Carabinieri, esprimendo l'auspicio che possa considerarsi superato ogni equivoco al riguardo.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

MANTOVANO

(18 giugno 2003)

---

BOCO, CARELLA, TURRONI. – *Ai Ministri della salute e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

nel mese di settembre 2002 alcuni organi d'informazione hanno reso pubblica la discussa vicenda relativa ai lavori della torre cardiologica dell'ospedale Ruggi D'Aragona di Salerno;

nell'anno 1996 venne bandita la gara d'appalto per la costruzione della torre cardiologica dell'ospedale Ruggi D'Aragona di Salerno, corredata da una relazione geologica in cui si certificava che nel sottosuolo in cui sarebbe dovuto sorgere l'edificio non vi era presenza di acqua;

l'appalto venne affidato alla Sifrasud di Napoli e in quella occasione i responsabili dell'edificio non si accorsero che quel contratto prevedeva una clausola in cui si specificava che nel caso in cui durante i lavori si fosse trovata una falda acquifera la società di costruzione non avrebbe ricevuto nessun compenso aggiuntivo;

una volta iniziati i lavori, la società di costruzioni trovò una falda acquifera esattamente nel punto in cui si sarebbero dovute installare le fondamenta della torre cardiologica;

in seguito fu rinvenuta una successiva relazione geologica, la cui data in calce era del 24 aprile 1996, discordante palesemente dalla prima, che ammetteva la presenza di una falda acquifera nel sottosuolo;

inoltre alcuni prezzi applicati per l'esecuzione dei lavori erano sei volte inferiori ai prezzi di mercato ed in contrasto con quanto previsto dalla Regione Campania nel finanziamento erogato all'ospedale Ruggi D'Aragona;

oltre all'aggravio di spese la società si trovò ad affrontare un aspetto di fondamentale importanza: l'ospedale infatti non aveva presentato all'azienda esecutrice dei lavori alcun elaborato economico del progetto, ma si era limitata ad una dichiarazione dal progettista nella quale si evinceva che erano stati utilizzati prezzi della tariffa della Regione Campania del 1990 aggiornata al 1996, anno della gara d'appalto per quei lavori; in effetti la Sifrasud veniva pagata con prezzi di gran lunga inferiori a quelli di mercato;

dopo le rimostranze dell'azienda costruttrice, alla stessa veniva revocata l'assegnazione dell'appalto dei lavori e l'azienda ospedaliera lo scorso 12 agosto proponeva la medesima gara d'appalto con gli stessi prezzi del 1996,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, alla luce di quanto sopra evidenziato, non reputino necessario predisporre accertamenti ed un'accurata ispezione sulla costruzione della torre cardiologica dell'ospedale Ruggi D'Aragona di Salerno e verificare se l'impresa che stava eseguendo i lavori abbia dovuto abbandonare per ineseguibilità economica delle opere e come sia possibile dopo tanto tempo eseguire lo stesso progetto alle stesse condizioni.

(4-03546)

(11 dicembre 2002)

FLORINO. – *Ai Ministri della salute e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

in data 18/19/20 settembre 2002 le Cronache di Napoli e le Cronache di Salerno hanno pubblicato con grande risalto la vicenda connessa ai lavori della torre cardiologica dell'ospedale Ruggi D'Aragona di Salerno;

la vicenda inizia nell'anno 1996 quando venne bandita la gara d'appalto, corredata da una relazione geologica in cui si certificava che nel sottosuolo in cui sarebbe dovuto sorgere l'edificio non vi era presenza di acqua;

l'appalto fu affidato alla Sifrasud di Napoli; in quella occasione i responsabili dell'edificio non fecero caso più di tanto che il contratto prevedeva una clausola in cui si specificava che nel caso in cui durante i lavori si fosse trovata una falda acquifera la società di costruzione non avrebbe ricevuto nessun compenso aggiuntivo;

un volta iniziati i lavori, le maestranze della società di costruzioni ebbero l'amara sorpresa di trovare una falda acquifera esattamente nel

punto in cui si sarebbero dovute installare le fondamenta della torre cardiologica;

comparve una seconda relazione geologica la cui data in calce era del 24 aprile 1996, discordante palesemente dalla prima; infatti la stessa ammetteva la presenza di una falda acquifera nel sottosuolo, una «svista» degli esperti che avevano firmato la prima relazione o uno scambio di documenti;

inoltre alcuni prezzi applicati per l'esecuzione dei lavori erano sei volte inferiori ai prezzi di mercato ed in contrasto con quanto previsto dalla Regione Campania nel finanziamento erogato all'ospedale Ruggi D'Aragona; oltre all'aggravio di spese la società si trovò ad affrontare un aspetto di fondamentale importanza: l'ospedale infatti non aveva presentato all'azienda esecutrice dei lavori alcun elaborato economico del progetto, ma si era limitata ad una dichiarazione dal progettista nella quale si evinceva che erano stati utilizzati prezzi della tariffa della Regione Campania del 1990 aggiornata al 1996, anno della gara d'appalto per quei lavori; in effetti la Sifrasud veniva pagata con prezzi di gran lunga inferiori a quelli di mercato;

dopo le rimostranze dell'azienda costruttrice, alla stessa veniva revocata l'assegnazione dell'appalto dei lavori e l'azienda ospedaliera lo scorso 12 agosto proponeva la medesima gara d'appalto con gli stessi prezzi del 1996,

l'interrogante chiede di conoscere:

se l'impresa che stava eseguendo i lavori abbia dovuto abbandonare per ineseguibilità economica delle opere e come sia possibile dopo tanto tempo eseguire lo stesso progetto agli stessi patti e condizioni;

se non sia necessario chiarire tutta la vicenda che riguarda la costruzione della torre cardiologica dell'ospedale Ruggi D'Aragona di Salerno.

(4-03223)

(23 ottobre 2002)

*SODANO Tommaso. – Ai Ministri della salute e delle infrastrutture e dei trasporti. – Premesso che:*

nel mese di settembre 2002 alcuni organi d'informazione hanno reso pubblica la scandalosa vicenda relativa ai lavori della torre cardiologica dell'ospedale Ruggi D'Aragona di Salerno;

nel 1996 venne bandita la gara d'appalto per la costruzione della torre cardiologica dell'ospedale Ruggi D'Aragona di Salerno, corredata da una relazione geologica in cui si certificava che nel sottosuolo in cui sarebbe dovuto sorgere l'edificio non vi era presenza di acqua;

l'appalto venne affidato alla Sifrasud di Napoli e in quella occasione i responsabili dell'edificio non si accorsero che quel contratto prevedeva una clausola in cui si specificava che nel caso in cui durante i lavori si fosse trovata una falda acquifera la società di costruzione non avrebbe ricevuto nessun compenso aggiuntivo;



una volta iniziati i lavori, la società di costruzioni trovò una falda acquifera esattamente nel punto in cui si sarebbero dovute installare le fondamenta della torre cardiologica;

in seguito fu rinvenuta una successiva relazione geologica, la cui data in calce era del 24 aprile 1996, discordante palesemente dalla prima, che ammetteva la presenza di una falda acquifera nel sottosuolo;

alcuni prezzi applicati per l'esecuzione dei lavori erano sei volte inferiori ai prezzi di mercato ed in contrasto con quanto previsto dalla Regione Campania nel finanziamento erogato all'ospedale Ruggi D'Aragona;

oltre all'aggravio di spese la società si trovò ad affrontare un aspetto di fondamentale importanza: l'ospedale infatti non aveva presentato all'azienda esecutrice dei lavori alcun elaborato economico del progetto, ma si era limitata ad una dichiarazione dal progettista nella quale si evinceva che erano stati utilizzati prezzi della tariffa della Regione Campania del 1990 aggiornata al 1996, anno della gara d'appalto per quei lavori; in effetti la Sifrasud veniva pagata con prezzi di gran lunga inferiori a quelli di mercato;

dopo le rimostranze dell'azienda costruttrice, alla stessa veniva revocata l'assegnazione dell'appalto dei lavori e l'azienda ospedaliera lo scorso 12 agosto proponeva la medesima gara d'appalto con gli stessi prezzi del 1996,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, alla luce di quanto sopra evidenziato, non reputino necessario predisporre accertamenti ed un'accurata ispezione sulla costruzione della torre cardiologica dell'ospedale Ruggi D'Aragona di Salerno e verificare se l'impresa che stava eseguendo i lavori abbia dovuto abbandonare per ineseguibilità economica delle opere e come sia possibile dopo tanto tempo eseguire lo stesso progetto alle stesse condizioni.

(4-03533)

(10 dicembre 2002)

RISPOSTA. (\*) – Sullo stato di realizzazione dell'intervento di completamento del dipartimento cardiologico e di riqualificazione dell'ospedale S. Giovanni di Dio - Ruggi d'Aragona in Salerno, si fa riferimento al quadro complessivo della situazione in base agli elementi di informazione richiesti alla Regione Campania, alla Agenzia Regionale per i servizi sanitari della Campania, al Ministero dell'economia e delle finanze e da quest'ultimo acquisiti tramite l'Unità di verifica degli investimenti pubblici a seguito di una verifica ispettiva compiuta il 18 dicembre 2002.

Il finanziamento dell'intervento è previsto nell'ambito del programma straordinario di interventi *ex art.* 20 della legge n. 67/88 - prima fase, con delibera CIPE del 9 ottobre 1996, per un costo complessivo di circa 20,6 milioni di euro (39,989 miliardi di lire) di cui circa 17,4 milioni di euro

---

(\*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle tre interrogazioni sopra riportate.

(pari a 33,770 miliardi di lire ) a carico dello Stato *ex art.* 20. La durata dei lavori prevista è di mesi 30.

La prima gara d'appalto, esperita il 3 dicembre 1997 dalla stazione appaltante, responsabile dell'andamento dei lavori, è stata vinta dall'impresa Sifrasud di Napoli, con un ribasso d'asta del 25 per cento (nella media del panorama campano). Successivamente l'aggiudicazione è stata revocata perché la certificazione antimafia dell'impresa non risultava in regola. L'impresa ha avanzato ricorso presso il TAR della Campania e il Consiglio di Stato, risultando in entrambi i casi soccombente.

Nel 1999 l'Azienda ha proceduto quindi all'indizione di una seconda gara d'appalto. Nel frattempo la Sifrasud, messasi in regola con la certificazione antimafia, ha chiesto che le venissero affidati i lavori, confermando gli stessi prezzi e le stesse condizioni dell'offerta del 1997 (come riportato da un verbale presso la Regione).

Si è addivenuti quindi alla stipula del contratto (17 novembre 1999) che prevedeva la consegna dei lavori in data 12 gennaio 2000 e il completamento per il 26 luglio 2002.

Consegnati i lavori, l'impresa ha proceduto con estrema lentezza, nonostante i ripetuti solleciti formali dell'Azienda, della Direzione Lavori (D.L.) e del responsabile Unico di Procedimento (R.U.P.), superando largamente i tempi previsti nel cronoprogramma.

Di fronte all'inerzia dell'impresa, il R.U.P. ha reiterato, nel settembre 2001, le contestazioni all'impresa, assegnando un termine per le deduzioni.

L'attività dell'impresa si è arrestata il 18 ottobre 2001 dopo aver prodotto meno del 10 per cento dell'intera opera appaltata e l'esecuzione di modeste opere murarie ed impiantistiche. Nello stesso tempo l'impresa ha notificato all'Azienda un atto di citazione consistente nell'avvio di una procedura per il risarcimento dei presunti danni subiti presso il Magistrato civile il quale, in fase successiva, ha rigettato le richieste dell'impresa.

L'Azienda ha deliberato quindi la rescissione in danno del contratto, predisponendo quanto necessario per la definizione dello stato di consistenza del cantiere, benché per il rilascio del cantiere da parte dell'impresa sia stato necessario l'intervento della Forza Pubblica.

Nella nota dell'Ufficio Territoriale del Governo di Napoli si fa presente che, al momento della rescissione, il quadro economico risulta essere:

- numero mutuo . . . . .	- 4308352
- importo mutuo . . . . .	L. 33.770.000.000
- importo dell'intervento . . . . .	» 39.989.000.000
- importo dei lavori a base d'asta . . . . .	» 21.711.000.000
- ribasso d'asta . . . . .	25,73%
- importo dei lavori contrattuali . . . . .	» 16.125.000.000
- importo dei lavori liquidati al 30/6/02 . . . . .	» 1.268.128.000
- percentuale dei lavori eseguiti . . . . .	7,14%

Redatto lo stato finale dei lavori, l'Azienda ha proceduto quindi nel luglio del 2002 all'indizione di una nuova gara d'appalto.

È attualmente in corso la verifica dell'anomalia dell'offerta (il ribasso sul prezzo a base d'asta è pari al 33 per cento) presentata dall'impresa risultata aggiudicataria nel gennaio 2003.

In riferimento alle informazioni contenute nell'interrogazione parlamentare, è infine opportuno ricordare che le stesse differiscono in parte da quanto acquisito agli atti, risultando esse in alcuni punti piuttosto confuse: l'intervento presso la torre cardiologica attiene infatti al completamento della stessa, già realizzata nel 1995, e prevede interventi di tramezzatura, rifiniture nonché impianti, escludendo opere in fondazione connesse ad una presunta relazione geologica citata nell'interrogazione.

*Il Ministro per la salute*

SIRCHIA

(25 giugno 2003)

BRIGNONE. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

presso gli istituti tecnici industriali e gli istituti professionali per l'industria e l'artigianato sono istituiti uffici tecnici, che vengono generalmente affidati ad un insegnante tecnico pratico;

il responsabile dell'ufficio tecnico svolge le seguenti mansioni:

attività di controllo e progettazione di natura tecnica di rilevante complessità;

predisposizione di piani di intervento di manutenzione delle attrezzature e degli impianti, con autonomia operativa;

predisposizione del piano di sicurezza e verifica e aggiornamento periodici dello stesso;

controllo dell'applicazione delle normative emanate dal decreto legislativo n. 626 del 19-9-1994;

coordinamento della commissione tecnica di istituto per il collaudo di apparecchiature, strumenti e macchine;

attività di rapporto, controllo e rilievo circa i lavori affidati a ditte esterne per manutenzione o nuove installazioni;

verifica delle necessità di manutenzione straordinaria da richiedere agli enti locali;

definizione dei piani di acquisto del materiale tecnico, delle attrezzature e delle macchine a cui sovrintende, predisponendo preventivi e verificando offerte, fatture e certificazione di conformità;

considerato che:

il responsabile dell'ufficio tecnico è sostanzialmente una figura interna dell'istituto e le sue mansioni non risultano attualmente codificate, ma si basano su deleghe affidate dal dirigente scolastico e dal direttore amministrativo;

l'inquadramento economico e lo stato giuridico è quello di insegnante tecnico – pratico, sebbene i carichi di lavoro e le responsabilità siano di fatto di gran lunga superiori,

l'interrogante chiede di sapere se, nell'ambito dei decreti attuativi della legge di riforma scolastica, tenuto conto delle esigenze derivanti dall'autonomia delle scuole, non si ritenga indispensabile istituire la figura professionale del direttore responsabile dell'ufficio tecnico, definendo i titoli di studio necessari per l'accesso, le mansioni, le responsabilità, l'orario settimanale di servizio e riconoscendogli altresì un inquadramento economico adeguato.

(4-03978)

(26 febbraio 2003)

RISPOSTA. – Si fa presente che la legge delega di riforma scolastica (legge n. 53 del 28 marzo 2003) impegna l'Amministrazione a definire in tutti i suoi aspetti – curricolari, organizzativi e funzionali – il nuovo progetto del sistema educativo e formativo del Paese. Pertanto, in attuazione di tale normativa, si procederà, in accordo con le Regioni – in capo alle quali è posta la competenza esclusiva in materia di istruzione e formazione professionale – alla ristrutturazione dei piani di studio, ivi comprese le attività laboratoriali, che ovviamente dovranno essere integrati nella complessiva progettazione dei percorsi formativi, in funzione del perseguimento degli obiettivi generali e specifici dei percorsi medesimi.

Nel quadro complessivo così delineato troveranno collocazione le tipologie di laboratorio funzionali agli obiettivi degli indirizzi e corsi di studio specifici.

Conseguentemente verranno anche considerate e definite le esigenze di manutenzione e coordinamento delle tipologie di laboratorio funzionali a tali obiettivi.

*Il Sottosegretario di Stato  
per l'istruzione, l'università e la ricerca*

APREA

(17 giugno 2003)

CARRARA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che, in seguito alle tragiche vicende di cronaca delle scorse settimane, il Ministro dell'interno ha diramato una circolare con la quale, oltre a richiamare le competenti autorità a prestare una particolare attenzione nell'accertamento delle condizioni di idoneità psicofisica al fine del rilascio/rinnovo delle licenze di porto d'armi, si prevede una revisione straordinaria delle licenze già rilasciate ai titolari di licenza con validità pluriennale;

considerato, tra l'altro, che si ipotizza una cadenza annuale per procedere a siffatte revisioni straordinarie;

rilevato come una tale ipotesi rischi di esporre 800.000 associati alle associazioni venatorie a considerevoli impegni ed oneri economici,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda confermare la revisione straordinaria annuale delle licenze già rilasciate oppure se si ritenga adeguato il regime attuale di controllo per il rilascio/rinnovo delle licenze di porto d'armi, considerato che, ad ogni rilascio/rinnovo dello stesso, si eseguono comunque approfonditi esami di idoneità psicofisica.

(4-04568)

(19 maggio 2003)

RISPOSTA. – Si precisa che la revisione straordinaria di tutte le licenze di porto d'arma in corso di validità, alla quale il Ministro dell'interno ha invitato i Prefetti ed i Questori con la nota circolare del 9 maggio 2003, ha carattere *una tantum* e non ne è minimamente prevista la ripetizione «con cadenza annuale».

Si tratta, infatti, di un provvedimento di natura straordinaria, reso necessario dall'esigenza, emersa a seguito di alcuni gravi episodi di cronaca, di un controllo più scrupoloso dei requisiti di affidabilità richiesti dalla legge per la detenzione o il porto di armi, con particolare riguardo a quelli di carattere sanitario.

A tale adempimento stanno provvedendo d'ufficio le Prefetture e le Questure, per le licenze di rispettiva competenza.

La produzione di una certificazione sanitaria aggiornata, attestante la salute fisica e mentale, viene richiesta soltanto ai titolari di licenze di porto d'arma con validità pluriennale, come quella per il porto di fucile per uso di caccia, che non siano state rilasciate o rinnovate negli ultimi 12 mesi.

Tra l'altro è stato precisato alle stesse Autorità provinciali di pubblica sicurezza che tale documentazione sanitaria non richiede il pagamento del bollo, rientrando nella fattispecie di cui al n. 3 della Tabella B allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 642, in quanto finalizzata ad un procedimento attivato per esigenze di pubblica sicurezza.

La verifica, fuori dell'ipotesi che si è detta, non richiede, in via generale, alcun onere o collaborazione da parte degli interessati.

Come noto, le Autorità provinciali di pubblica sicurezza sono state altresì invitate a valutare adeguatamente ogni segnalazione qualificata relativa ad eventi o situazioni che possano far dubitare, anche per indizi, del possesso o della permanenza dei requisiti di affidabilità richiesti dalla legge, procedendo, se necessario, alla revoca dell'autorizzazione rilasciata e all'eventuale adozione del divieto di detenzione.

In ogni caso, l'adeguatezza dell'attuale disciplina dell'accertamento dei requisiti psicofisici minimi per l'idoneità al rilascio ed al rinnovo delle licenze in questione, sotto il profilo della sicurezza pubblica e sotto quello degli oneri richiesti agli interessati, sarà oggetto di attenta valutazione da

parte di un'apposita commissione tecnica interministeriale, già costituita presso il Ministero dell'interno, che sta procedendo ad un organico e complessivo riesame dell'intera disciplina delle armi, delle munizioni e degli esplosivi.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

MANTOVANO

(18 giugno 2003)

CICCANTI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* –  
Premesso:

che in data 30 agosto 2002, con lettera prot. 41908, il Sindaco di San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno) ha richiesto alla Direzione Generale di Trenitalia SpA la fermata alla Stazione ferroviaria di San Benedetto del Tronto dei treni Eurostar 9418 Bari-Lecce, 9411 Milano-Lecce, 9403 Torino-Lecce e l'Espresso 924 Lecce-Milano;

che le uniche fermate finora registrate dai descritti treni sono a nord della stazione di Ancona, a oltre 90 km di distanza, a sud a Pescara, ad oltre 80 km di distanza, lasciando così emarginato un bacino di utenza di circa 400.000 abitanti, tenendo conto che su detta stazione gravitano tre capoluoghi: Ascoli, Macerata (parte) e Teramo (gran parte);

che nella maggior parte delle occasioni non ci sono le combinazioni con altri treni o mezzi pubblici per recuperare la propria destinazione;

che nella stagione estiva i comuni dell'area costiera che gravita sulla stazione di San Benedetto registra mediamente circa quattro milioni di presenze turistiche,

si chiede di conoscere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo abbia assunto, ovvero intenda assumere, a seguito della denuncia del disagio lamentato in premessa, nei confronti di Trenitalia SpA;

se non ritenga meritevole di considerazione la richiesta del Comune di San Benedetto del Tronto (condivisa da almeno un centinaio di comuni, che hanno interesse sulla omologa stazione ferroviaria), almeno nella stagione estiva.

(4-02905)

(17 settembre 2002)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione indicata in oggetto, Ferrovie dello Stato spa ha preliminarmente sottolineato la differenziazione dei prodotti Eurostar ed Intercity nell'ambito della strategia commerciale dei servizi di media e lunga percorrenza.

Infatti, il servizio Eurostar è principalmente riservato ai collegamenti veloci tra capoluoghi di regione e, comunque, ad un traffico di estremità ed interpolo, mentre quello Intercity è dedicato, essenzialmente, ai bacini

di traffico caratterizzati da una domanda di spostamenti prevalentemente a breve-medio raggio.

Tuttavia, attesa la rilevanza commerciale del bacino di utenza, con l'orario in vigore dal 15 dicembre 2002 alla stazione di S. Benedetto del Tronto è stata assegnata la fermata di una coppia di Eurostar 9413/9416 Milano-Lecce e viceversa.

*Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti*

SOSPURI

(13 giugno 2003)

CORTIANA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nel comprensorio di Tolentino in provincia di Macerata, a quanto appreso dai giornali e dai colleghi senatori, il Comando dei Carabinieri, in data 24 luglio 2002 ha operato per l'acquisizione di un elenco di lavoratori iscritti ai sindacati in diverse aziende del comprensorio, tra cui l'azienda «Poltrona Frau» di Tolentino;

nello stabilimento San Pellegrino Spa presso Ruspino due carabinieri si sono presentati in fabbrica in data 28 luglio, avrebbero voluto incontrare le rappresentanze sindacali che preparavano lo stato di agitazione e li avrebbero intimiditi verbalmente;

alla Camera del Lavoro di Benevento la DIGOS ha indirizzato un fax con la richiesta di «far conoscere il grado di rappresentanza in ambito provinciale»;

visto che:

questo tipo di iniziative, assolutamente incostituzionali, non possono, per i territori diversi e i diversi Corpi di pubblica sicurezza coinvolti – Carabinieri e Digos, afferente la polizia di Stato –, essere il frutto di iniziative isolate e autonome dei diversi comandanti;

questo tipo di iniziative, la costruzione di liste nere dei lavoratori impegnati sindacalmente, è assolutamente preoccupante anche in vista delle imminenti e legittime proteste sociali e degli scioperi sindacali già previsti nell'autunno;

l'unico organo che può avere dato indicazione di avviare una simile indagine a Corpi di pubblica sicurezza afferenti comandi diversi è il Ministero dell'interno e la sua espressione territoriale, cioè la prefettura, si chiede di sapere:

se non si ritenga di spiegare quale sia il piano nazionale in corso, riferito dai carabinieri alla Poltrona Frau di Tolentino;

quali siano le indicazioni date dal Ministero dell'interno che abbiano generato queste iniziative;

come il Ministero dell'interno intenda garantire, nonostante questo clima, l'agibilità democratica alle democratiche lotte sociali previste per l'autunno;

se sia in corso nel Paese, dopo la stipula del cosiddetto Patto per l'Italia, una qualche forma di normalizzazione e soffocamento del conflitto sociale;

se, anche in vista del prossimo autunno, si intenda garantire il diritto per i cittadini, studenti, insegnanti, lavoratori, a manifestare il proprio dissenso verso le iniziative del Governo o se si intenda avviare una fase di militarizzazione del conflitto.

(4-02852)

(2 agosto 2002)

RISPOSTA. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare in oggetto, si assicura che gli episodi cui la stessa fa riferimento, avvenuti a Tolentino, a San Pellegrino Terme ed a Benevento, hanno carattere assolutamente contingente e sono frutto di iniziative esclusivamente locali, senza che sia possibile ricondurli ad un disegno più generale e tantomeno a direttive centrali.

Per quanto riguarda l'episodio di Tolentino, si riferisce che nella mattinata del 24 luglio il Comandante della compagnia dei carabinieri di quella città ha ordinato alle Stazioni dipendenti di effettuare una rilevazione statistica sulle percentuali dei lavoratori iscritti alle organizzazioni sindacali, allo scopo di disporre di una situazione chiara ed aggiornata sul mondo del lavoro locale.

Il maresciallo incaricato dell'accertamento si è recato nella stessa mattinata presso tre aziende della zona per acquisire personalmente tali dati, che comunque avrebbero dovuto essere solo numerici e non nominativi.

In una di queste, tuttavia, il sottufficiale ha contattato un impiegato dell'azienda il quale, in mancanza del titolare, per evitare di effettuare il conteggio richiesto, ha preferito consegnare direttamente la lista degli iscritti ad organizzazioni sindacali, in modo che il calcolo, anche percentuale, potesse essere fatto agevolmente dagli stessi militari dell'Arma.

Contestualmente, l'impiegato ha invitato il maresciallo dei carabinieri a firmare una dichiarazione di ricevuta, nella quale era riportato che la lista veniva consegnata per effettuare «un monitoraggio a livello nazionale», ovviamente inesistente. Quest'ultimo ha accettato la lista e firmato la dichiarazione, a suo dire senza leggerla e senza serbarne copia.

Pur dovendosi riconoscere il carattere maldestro e superficiale del comportamento del sottufficiale, non vi sono elementi per dubitare della sua buona fede.

Di fatto, a fugare ogni dubbio su eventuali intenti di «schedatura» dei lavoratori iscritti a sindacati, vi è la circostanza che nelle altre aziende della zona i militari dell'Arma hanno chiesto ed ottenuto, per di più in forma verbale, dati solo numerici e non nominativi.

Peraltro il Comandante della compagnia, appreso l'accaduto e resosi conto della sua rilevanza, ha disposto l'immediata restituzione all'azienda degli elenchi che il sottufficiale aveva acquisito.



Il Prefetto di Macerata, informato della vicenda il 27 luglio, ha convocato immediatamente, su indicazione dello stesso Ministro dell'interno, i segretari provinciali dei sindacati confederali, per chiarire che l'episodio doveva considerarsi un'iniziativa locale estemporanea, alla quale si era posto rimedio con la restituzione degli elenchi.

Il Comando generale dell'Arma dei carabinieri, dopo approfondite verifiche, ha provveduto a trasferire in altra sede il Comandante della Compagnia ed il maresciallo responsabile dell'incidente, disponendo contestualmente un esame della posizione dei due militari sotto il profilo disciplinare.

Ad ogni buon conto la vicenda è stata riferita all'Autorità Giudiziaria, che ha avviato un'inchiesta.

Per quanto concerne l'episodio avvenuto il 28 giugno scorso a San Pellegrino Terme, il Comando Generale dell'Arma dei carabinieri ha riferito che il Comandante della locale Stazione, avuta comunicazione di una iniziativa sindacale in programma il giorno successivo, si è recato presso lo stabilimento interessato per avere notizie dirette sulle prevedibili modalità dell'agitazione, al fine di organizzare al meglio i servizi di sua competenza, tenuto conto che in passato agitazioni analoghe avevano avuto rilevanti riflessi di ordine pubblico a causa, in particolare, dei blocchi stradali e picchettaggi attuati dalle maestranze.

Occorre tenere presente che lo stabilimento in questione è prospiciente all'ex strada statale n. 470 della Valle Brembana, che costituisce un'importante via di comunicazione della zona.

I dirigenti dell'azienda, autori della comunicazione ai carabinieri, non conoscendo i dettagli della manifestazione in programma, hanno messo i militari in contatto con due componenti della rappresentanza sindacale unitaria, i quali hanno chiarito di non prevedere l'attuazione di blocchi stradali né di altre iniziative che potessero creare problemi di ordine pubblico.

Lo stesso Comando generale ha comunque affermato che gli accertamenti svolti non hanno evidenziato comportamenti minacciosi o intimidatori da parte dell'ufficiale dell'Arma, la cui iniziativa, in ogni caso, non costituiva attuazione di alcuna indicazione superiore e rispondeva a finalità esclusivamente preventive.

Successivamente anche il Prefetto di Bergamo ha ritenuto di acquisire elementi sull'episodio, dei quali ha dato comunicazione allo stesso segretario provinciale della CGIL, fornendo anche puntuali indicazioni ai responsabili delle Forze dell'ordine affinché in futuro siano evitate iniziative che in qualsiasi modo possano essere fraintese e suonare come un ostacolo all'esercizio delle libertà sindacali.

Quanto alla richiesta della locale Questura dei dati numerici relativi alla rappresentatività delle organizzazioni sindacali operanti nella provincia di Benevento, si fa presente che essa era finalizzata a corrispondere alla Direzione provinciale del lavoro, la quale, con nota dell'8 luglio, aveva chiesto tali dati alla Prefettura.

La richiesta aveva ad oggetto tutte le principali organizzazioni sindacali e di categoria della provincia (CGIL, CISL, UIL, CISAL, UGL, CNA, Confartigianato, Confcommercio, Federazione provinciale coltivatori diretti, Unione provinciale agricoltori, Confederazione italiana agricoltori, Unione degli industriali) ed era motivata con la necessità di acquisire notizie indispensabili alla nomina, ai sensi dell'articolo 35 del decreto del Presidente della Repubblica n. 639 del 30 aprile 1970, dei componenti del comitato provinciale dell'INPS, la quale deve tenere conto della effettiva consistenza associativa delle varie organizzazioni sindacali e di categoria.

La richiesta della Questura, comunque, era riferita solo alle cifre complessive di ciascuna associazione e non già ai dati personali degli iscritti.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

MANTOVANO

(18 giugno 2003)

CORTIANA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che le drammatiche stragi di Aci Castello e Milano ripropongono con forza la questione dei controlli sulle armi e su chi le possiede;

visto che:

casi analoghi si sono già verificati altre volte negli ultimi mesi sollevando allarme sociale ed interrogativi che rimangono puntualmente senza risposta;

in Italia circa 900.000 persone hanno il porto d'armi, ma sono circa 4 milioni coloro che possiedono armi in casa;

considerato che:

nei giorni precedenti alle suddette come ad altre stragi sono arrivate diverse segnalazioni da parte dei cittadini per richiamare l'attenzione delle autorità competenti in termini di prevenzione;

le segnalazioni dei cittadini sono rimaste inascoltate,

si chiede di sapere:

se non sia il caso di adoperarsi perché la certificazione medica per la detenzione di armi, oggi generica e facoltativa, diventi obbligatoria;

se non sia il caso di adottare norme più restrittive per l'autorizzazione sia per la detenzione sia per il porto d'armi;

in quale maniera vengano vagliate le segnalazioni che i cittadini fanno alle autorità competenti.

(4-04483)

(7 maggio 2003)

RISPOSTA. – Anche ad avviso del Governo le recenti stragi compiute con armi da fuoco ad Aci Castello e a Milano hanno posto la necessità di una attenta verifica dell'efficacia dei controlli previsti per il rilascio

ed il rinnovo delle autorizzazioni di polizia in materia di armi, con particolare riguardo ai requisiti personali di natura sanitaria.

Per tale ragione il Ministro dell'interno ha chiesto formalmente, con una circolare diramata il 9 maggio ai Prefetti ed ai Questori, maggiore oculatezza e maggior rigore nell'applicazione del sistema di concessione delle autorizzazioni di polizia in questa delicata materia.

In particolare, è stato ribadito che al momento del rilascio di qualsiasi licenza di porto di armi, nonché per ogni nulla osta all'acquisto delle medesime, deve procedersi sempre ad una verifica scrupolosa dei requisiti personali prescritti dalla legge, e specificamente di quelli psicofisici, attestati da apposita certificazione medica.

Tra i requisiti psicofisici previsti è stato chiesto di prestare particolare attenzione all'assenza di alterazioni neurologiche, di disturbi mentali (della personalità o del comportamento) o di situazioni di dipendenza da sostanze psicotrope (alcol o stupefacenti). Si tratta, quindi, di una verifica tutt'altro che formale.

Le Autorità provinciali di pubblica sicurezza sono state altresì invitate a valutare adeguatamente ogni segnalazione qualificata relativa ad eventi o situazioni che possano far dubitare, anche per indizi, del possesso o della permanenza dei requisiti di affidabilità richiesti dalla legge procedendo, se necessario, alla revoca dell'autorizzazione rilasciata e all'eventuale adozione del divieto di detenzione.

È stata, inoltre, disposta una revisione straordinaria di tutte le licenze di porto d'arma rilasciate, con puntuale verifica caso per caso dei presupposti richiesti dalla legge.

Nell'ambito della verifica, che sarà condotta dalle stesse Autorità provinciali di pubblica sicurezza, ai titolari di licenze di porto d'arma con validità pluriennale – come quella per il porto di fucile per uso di caccia – che non siano state rilasciate o rinnovate negli ultimi 12 mesi, sarà chiesto di esibire una certificazione medica aggiornata attestante la loro salute fisica e mentale e, quindi, la loro idoneità al maneggio delle armi.

La circolare ha fissato il termine del 30 giugno per la trasmissione al Ministero dell'interno di dati aggiornati sull'esito delle verifiche eseguite e sugli eventuali provvedimenti adottati.

Per quanto riguarda il quadro normativo in materia, è intenzione del Ministero dell'interno di procedere ad un organico e complessivo riesame dell'intera disciplina delle armi, delle munizioni e degli esplosivi.

A tal fine è stata istituita da tempo – e quindi a prescindere dagli ultimi fatti delittuosi – un'apposita commissione tecnica interministeriale che sta lavorando a questo fine.

Per quanto concerne, in particolare, la disciplina dell'accertamento dei requisiti psicofisici minimi per l'idoneità al porto di armi, definiti con decreto del Ministro della sanità del 28 aprile 1998, ai sensi della legge n. 89 del 1987, si informa che è all'esame del Ministero della salute un'ipotesi di modifica del decreto in questione, proposta dal Consiglio superiore di sanità.

Attualmente l'accertamento di tali requisiti è affidato agli uffici medico-legali o ai distretti sanitari delle unità sanitarie locali o alle strutture sanitarie militari della polizia di Stato, strutture alle quali il richiedente è tenuto a presentare un certificato di anamnesi, rilasciato dal medico di fiducia in data non anteriore a tre mesi, e compilato su apposita modulistica. In base a questa prima certificazione, dopo aver prescritto eventuali ulteriori accertamenti specifici, il medico legale verifica la sussistenza dei requisiti prescritti e consegna all'interessato il certificato di idoneità psicofisica.

La proposta di modifica all'esame intende attribuire la responsabilità dell'accertamento dei requisiti psicofisici per l'idoneità al porto d'arma interamente ai menzionati uffici sanitari, conferendo di fatto ai medici accertatori la possibilità di prescrivere e far svolgere tutti gli ulteriori specifici accertamenti ritenuti necessari, compresa la consulenza di uno specialista neurologo o psichiatra, presso strutture sanitarie pubbliche.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

MANTOVANO

(18 giugno 2003)

---

COSSIGA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per le riforme istituzionali e la devoluzione, per gli affari regionali e dell'interno.* – Si chiede di sapere:

se il Governo intenda fare proprio, e quindi chiederne l'immediata iscrizione all'ordine del giorno in Commissione per un rapido invio all'approvazione all'Aula, alla quale dichiarare il proprio favore, il disegno di legge costituzionale d'iniziativa del Consiglio regionale della Sardegna, comunicato alla Presidenza l'11 settembre 2001, *Procedura di adozione del nuovo Statuto speciale per la Sardegna mediante istituzione dell'Assemblea Costituente sarda*, secondo gli impegni che si afferma nell'Isola anche in questi giorni essere stati solennemente assunti dal Presidente del Consiglio dei ministri con il Presidente della Regione Autonoma della Sardegna e con il Gruppo consiliare che in Consiglio regionale ha preso questa iniziativa;

se su questa linea di vera «rivoluzione democratica e federalista» non intenda estendere, necessariamente per un principio di parità, le disposizioni di questo disegno di legge costituzionale all'insieme di tutte le Regioni e Province autonome della Repubblica, convocando in ognuna di esse assemblee costituenti per l'adozione di nuovi statuti, come primo passo per la convocazione di una Assemblea costituente nazionale, costituita paritariamente da rappresentanti eletti dalle singole assemblee costituenti regionali, alla cui ratifica sottoporre la nuova Costituzione della Repubblica Federale Italiana adottata da detta Assemblea Costituente, se-

condo le procedure adottate dalla Convenzione di Philadelphia per la costituzione degli Stati Uniti d'America.

(4-04308)

(8 aprile 2003)

RISPOSTA. – Si rappresenta che la proposta del Consiglio Regionale riguardante la «Procedura di adozione del nuovo Statuto speciale per la Sardegna mediante istituzione dell'Assemblea Costituente sarda», di cui all'Atto Senato n. 619 e all'Atto Camera n. 1521, contiene elementi innovativi sul piano della procedura costituzionale riguardante la modifica degli statuti speciali.

Tale procedura infatti, se da un lato intende infondere un carattere più partecipativo in sede locale alla modifica dello statuto speciale, dall'altro comporta un affievolimento dei poteri del Parlamento nazionale in materia.

Per tali aspetti la proposta del Consiglio Regionale della Sardegna si distingue da molte altre proposte di modifica degli statuti speciali, precedentemente presentate da parlamentari appartenenti alle varie forze politiche.

Pur dando atto che la proposta di modifica dello Statuto in argomento presenta le rilevanti caratteristiche descritte, non si ritiene tuttavia opportuno promuovere un impegno diretto del Governo nell'ambito di una materia complessa quale è quella della modifica degli statuti speciali, riservando all'esecutivo, come avvenuto anche in passato (legge costituzionale n. 2 del 2001), un atteggiamento presente ed attento alla dialettica che su tale argomento si sviluppa tra le forze politiche le quali, come si è già verificato, hanno saputo trovare una sintesi equilibrata tra le varie proposte al loro esame.

*Il Ministro per gli affari regionali*

LA LOGGIA

(23 giugno 2003)

COZZOLINO, DEMASI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che, il turismo religioso è molto avvertito nel popolo italiano che ogni anno attraverso organizzazioni ed associazioni si reca presso le sedi di culto in ogni parte del mondo;

che, la tipologia del pellegrino è soprattutto costituita da ammalati e persone anziane, bisognose di particolari *comfort*;

che, in modo particolare il flusso turistico verso il santuario di Lourdes è molto cospicuo attraverso le vie ferrate ed interessa una larga fascia di cittadini meridionali;

che, Trenitalia Spa Divisione Passeggeri ha comunicato alle Organizzazioni del turismo religioso che nella stagione 2002, per mancanza di

risorse tecniche, non sarà possibile utilizzare carrozze WL sui treni straordinari diretti a Lourdes e che saranno disponibili solo le nuove cuccette confort T4;

che, tale sistemazione risulta penalizzante nei confronti di molti ammalati ed anziani provenienti dalle regioni meridionali perché costretti a percorrenze di molte ore,

si chiede al Ministro in indirizzo di intervenire per rimuovere ogni ostacolo che si frapponga all'utilizzo delle carrozze WL. In tal modo si permetterebbe ai pellegrini di raggiungere il Santuario di Lourdes senza forti disagi ed in numero considerevole.

(4-02269)

(29 maggio 2002)

RISPOSTA. – Ferrovie dello Stato S.p.a. ha riferito che fin dai primi giorni del gennaio 2002 tutte le organizzazioni dei viaggi diretti a Lourdes sono state informate che per la stagione 2002 non sarebbero state disponibili le vetture WL poiché tutto il parco di tale tipo di vettura, nel corso dell'orario 16 giugno-14 dicembre 2002, sarebbe stato utilizzato a sostegno dell'offerta del traffico-notte sia in ambito nazionale sia internazionale.

Relativamente all'utilizzo di materiale rotabile più confortevole destinato ai viaggi a Lourdes, Ferrovie dello Stato Spa ha fatto presente che, in sostituzione delle carrozze WL, è stata offerta la possibilità di fornire carrozze – cuccette tipo *comfort* T4, dotate di aria condizionata, con 4 posti a sedere per compartimento, e che nel corso dell'anno 2000 sono state messe in esercizio 200 nuove carrozze «posti a sedere» totalmente ristrutturate e sottoposte, peraltro, alle operazioni di revisione degli impianti di bordo al fine di migliorarne ulteriormente la diffusione dell'aria all'interno.

L'ammodernamento tecnico e di *comfort* è proseguito, poi, nel 2001 con la progettazione e la realizzazione del prototipo di «carrozza barellata», utilizzata per il trasporto degli ammalati gravi.

Ulteriori azioni sono state intraprese per ristrutturare, entro il corrente anno, con entrata in esercizio per il 2004, 90 carrozze – cuccette con interventi simili a quelli effettuati sulle carrozze «posti a sedere».

*Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti*

SOSPURI

(13 giugno 2003)

DANZI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

con proprio decreto del 24 ottobre 1995 l'allora Ministro della sanità attivò una Commissione di studio sulla riabilitazione pediatrica dei bambini con disabilità gravissima, che concluse i propri lavori affermando,

tra l'altro, che le prestazioni riabilitative erogate in alcuni contesti regionali risultavano gravemente inadeguate;

sulla base di tali conclusioni e su richiesta della Federazione Italiana dell'Associazione Bambini Cerebrolesi, il Ministero decise di attivare (con proprio decreto del 26.05.1997) una seconda Commissione di studio che completò i propri lavori nel settembre 1998, con una proposta di linee guida cui si sarebbe dovuta ispirare l'attività riabilitativa dei bambini con disabilità dello sviluppo;

per ragioni sconosciute ed allo stato assolutamente incomprensibili, benché i lavori della Commissione si siano conclusi nel settembre del 1998, tale ultimo documento non è stato ancora reso pubblico;

nello stesso tempo alcune società medico-scientifiche tra cui la SIMFER e la SIMPIA hanno pubblicato proprie linee guida per la riabilitazione di bambini affetti da paralisi cerebrale infantile (in MR, giornale italiano di medicina riabilitativa, 1, 2022, pagg. 27 – 42);

tali ultime linee guida presentano un impianto non condiviso dalle associazioni che rappresentano bambini disabili, in quanto fortemente sanitarizzate e metodologicamente criticabili;

la situazione appare allo stato particolarmente grave a causa della latitanza del Ministero e dell'unilateralità dell'approccio alla questione operato dalle società scientifiche,

si chiede di conoscere:

se non si ritenga di dover rendere immediatamente pubbliche le conclusioni della commissione ministeriale;

se non si ritenga altresì opportuno iniziare il processo di produzione delle linee guida, avviando un'ulteriore fase di confronto tra i rappresentanti di tutte le figure professionali coinvolte nella riabilitazione pediatrica e i rappresentanti delle famiglie.

(4-04242)

(27 marzo 2003)

RISPOSTA. – Il Governo in carica ha qualche difficoltà a rispondere su questioni che si sono tutte svolte nel corso della precedente legislatura e con il precedente Governo. Una Commissione è stata insediata nel 1995, l'altra nel 1997. Si trattava di Commissioni consultive su questioni di carattere tecnico-settoriale (riabilitazione psicomotoria in età pediatrica). Infatti le conclusioni di queste Commissioni vennero poi trasfuse dai Governi dell'epoca in alcuni provvedimenti concernenti, in maniera generalizzata e indistinta, l'assistenza riabilitativa.

Le conclusioni delle due Commissioni possono essere reperite, previa richiesta e verifica dello stato di conservazione, presso gli archivi del competente Ufficio ministeriale, che all'epoca coordinò i lavori delle suddette Commissioni.

Per quanto riguarda questo Governo, si può rammentare l'atto specifico nel campo delle cerebrolesioni costituito dalle linee-guida per l'organizzazione di un sistema integrato di assistenza ai pazienti traumatizzati

con microlesioni o cerebrolesioni (l'accordo della Conferenza Stato-Regioni è del 4 aprile 2002). Gli atti richiamati si soffermano sugli aspetti organizzativi e funzionali della grave problematica ribadendo la necessità di una presa in carica a breve, medio e lungo termine del paziente e della sua famiglia, dell'assistenza differenziata a seconda dello stato evolutivo o meno della menomazione.

È di qualche settimana fa poi l'approvazione del piano sanitario per il periodo 2003-2005, che dedica ampio spazio ai temi della riabilitazione e della qualità della vita dei disabili.

Infine, sulle linee-guida preparate da società medico-scientifiche sulla riabilitazione dei bambini affetti da paralisi cerebrale, occorre puntualizzare che si tratta di prodotti a contenuto clinico elaborati del tutto legittimamente da consessi scientifici e proposti agli operatori come riferimenti critici di lavoro che non hanno nessuna valenza normativa o vincolo di adozione da parte del servizio sanitario nazionale.

*Il Ministro della salute*

SIRCHIA

(25 giugno 2003)

DE PAOLI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Per sapere:

se sia a conoscenza dell'incredibile vicenda del capotreno Massimo Ghenzer in servizio sull'Eurostar Milano-Roma il 15 gennaio 2002, il quale, per avere disposto la fermata non prevista alla stazione di Reggio Emilia, per consentire la discesa di un medico chiamato improvvisamente dal locale ospedale per un intervento di emergenza, è stato sospeso dal servizio;

se, in presenza di una causa di giustificazione di manifesta evidenza, non intenda richiamare la società Trenitalia al rispetto dei diritti umani fondamentali ed incontestabili – al cui esercizio era stata ispirata l'azione del Ghenzer – per chiedere l'immediata revoca del provvedimento.

(4-02270)

(29 maggio 2002)

RISPOSTA. – Ferrovie dello Stato S.p.a. ha riferito che la gestione delle situazioni di criticità che si possono verificare durante la circolazione dei treni, quali provvedimenti di fermate straordinarie, coincidenze, deviazioni o altro, è affidata alla sala operativa della Divisione passeggeri di Trenitalia S.p.a., interfacciandosi con il gestore dell'infrastruttura.

Le sale operative costituiscono, relativamente all'assistenza alla clientela per le problematiche non risolvibili direttamente dal personale di bordo, l'interfaccia unica tra il capo treno e qualsiasi altra struttura operante a terra.



Il personale di bordo, ossia il capo treno, è tenuto in casi del genere a fornire dettagliata comunicazione della situazione alla sala operativa e ad attendere le decisioni che la stessa deve concordare con il gestore dell'infrastruttura circa i provvedimenti da adottare.

L'inosservanza di tali procedure, che costituiscono obblighi di servizio, è perseguibile disciplinarmente. Infatti il Contratto collettivo nazionale di lavoro del personale delle Ferrovie dello Stato S.p.a. prevede che la contestazione della mancanza avvenga entro 30 giorni, oppure 150 giorni, qualora sia necessario effettuare accertamenti particolari, dalla conoscenza della stessa. L'inosservanza degli obblighi di servizio è diversamente perseguibile a seconda della gravità.

Per quanto riguarda l'episodio menzionato nell'atto ispettivo, Ferrovie dello Stato S.p.a. ha riferito che la Signora Katia Casadio, capotreno dell'impianto di riferimento di Bologna (I.d.R.), il giorno 25 gennaio 2002 prestava servizio sul treno Espresso 904 nella tratta Bologna-Piacenza.

Il Capotreno in questione, dopo aver chiesto ai funzionari addetti alla circolazione di poter arrestare il treno nella stazione di Reggio Emilia, dove non era prevista la fermata, e consentire ad medico presente a bordo di recarsi in un ospedale locale per un intervento urgente, si assumeva la responsabilità di tirare il freno di emergenza, consentendo, pertanto, al viaggiatore di scendere.

Per tale comportamento è stata richiesta nei confronti del Capotreno una sospensione dal servizio della durata di 5 giorni, cui ha fatto seguito uno stato di agitazione sindacale.

Il Collegio arbitrale competente ha, poi, commutato la richiesta del provvedimento di sospensione nella forma del richiamo scritto.

*Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti*

SOSPURI

(13 giugno 2003)

DE PAOLI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso:

che in data 18 febbraio 2003 il Governo ha accolto l'Ordine del giorno n. 9/3387/44 che lo impegna ad inquadrare nei ruoli tutti i docenti di stenodattilografia e trattamento testi e tutti i docenti tecnico-pratici in servizio alla stessa data con incarico a tempo indeterminato;

che tali docenti non possono partecipare ad alcuna riconversione professionale in quanto provvisti solo dell'abilitazione all'insegnamento conseguita a seguito di pubblico concorso per esami e titoli;

che tali docenti, in caso di soppressione delle discipline di dattilografia e stenografia, rischiano di ritrovarsi senza lavoro dopo anni di insegnamento,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuno:

istituire la riconversione universitaria per i docenti di cui sopra (classe di concorso A/075);

affidare a tali docenti l'insegnamento di tecnologie dell'informazione e della comunicazione (T.I.C.) che i suddetti già sviluppano da anni, unitamente alle proprie materie, e che sono di pertinenza degli Istituti che dipendono direttamente dalla Direzione tecnica del Ministero dell'istruzione;

contattare l'Ente Unione professionale stenografica italiana al fine di risolvere positivamente una situazione che rischia di lasciare fuori dell'insegnamento una categoria professionale che esercita da anni, con serietà ed impegno, un lavoro delicato come quello dell'insegnante.

(4-04210)

(25 marzo 2003)

RISPOSTA. – Si fa innanzitutto presente che, come riconosciuto dall'onorevole interrogante, ai docenti della classe di concorso A/075 può essere affidato l'insegnamento di tecnologie dell'informazione e della comunicazione, anche in compresenza con altri docenti laureati, sulla base della specifica programmazione curricolare delle singole istituzioni scolastiche.

Va anche fatto presente che una parte dei docenti in questione, cioè quelli che sono in possesso dei titoli di studio e delle abilitazioni richieste per i passaggi di cattedra ed i passaggi di ruolo, può partecipare alle procedure di mobilità professionale, come previsto dal contratto collettivo nazionale decentrato sulla mobilità per l'anno scolastico 2003/2004, sottoscritto il 15 gennaio 2003.

Quanto poi alla programmazione di interventi di riconversione, sono previste iniziative nazionali per la riconversione e riqualificazione del personale docente, con particolare riferimento al personale soprannumerario e agli insegnanti tecnico-pratici. Tuttavia, in considerazione delle finalità e dei criteri su cui la riconversione deve fondarsi (previsione di disponibilità dei posti sulle classi di concorso su cui riqualificare il personale, assetto ordinamentale consolidato), nella fase attuale di ridefinizione del sistema scolastico, in attuazione della legge n. 53 del 28 marzo 2003, non è opportuno procedere immediatamente all'attuazione di un programma di riconversione del personale in argomento che, allo stato, dovrebbe essere riferito a classi di concorso strutturate sugli attuali percorsi di studio.

Infatti, come è noto, la suddetta legge n. 53 del 28 marzo 2003 impegna l'Amministrazione a definire in tutti i suoi aspetti – curricolari, organizzativi e funzionali – il nuovo progetto del sistema educativo e formativo del Paese. In questa prospettiva, pertanto, la definizione dei nuovi curricula e dei relativi quadri orari richiederà una diversa collocazione dei docenti e una necessaria rideterminazione delle classi di concorso finalizzate all'insegnamento delle discipline previste dai nuovi ordinamenti scolastici. Di conseguenza, in funzione delle innovazioni ordinamentali, sarà necessario un ampio piano di attività sia di formazione per i docenti,

che dovranno aggiornare le proprie competenze utili allo svolgimento del loro insegnamento, sia di riconversione per i docenti delle discipline che eventualmente non saranno più previste.

Alla luce di quanto sopra esposto, le iniziative di informazione e di formazione relative all'avvio della riforma degli ordinamenti scolastici avranno necessariamente un'attuazione progressiva e articolata.

È ovvio che sia nella fase di predisposizione dei nuovi ordinamenti sia nella successiva fase di gestione delle risorse professionali saranno coinvolte le associazioni di categoria del personale.

*Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*

APREA

(17 giugno 2003)

---

DE PETRIS. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nel corso delle ultime settimane nell'ambito della provincia di Brescia si sono verificate a più riprese aggressioni ed intimidazioni rivolte contro guardie venatorie volontarie ed agenti delle forze dell'ordine impegnati nei servizi di controllo della caccia, come di seguito riassunto:

il 22 settembre nel comune di Collio tre guardie volontarie appartenenti all'associazione WWF sono state insultate ed aggredite con una spranga di ferro;

lo stesso giorno un attivista dell'associazione LAC è stato minacciato da cacciatori in località Passo San Zeno;

il 30 settembre nel comune di Zoane sono stati minacciati agenti del Corpo forestale dello Stato in azione contro il bracconaggio;

il 1° ottobre agenti del Corpo forestale nel comune di Irma sono stati investiti dalla motocicletta di un bracconiere che tentava di sottrarsi al controllo;

il 6 ottobre in località File, nel comune di Lavarone, due guardie volontarie dell'Associazione LIPU sono state aggredite con conseguente danneggiamento del mezzo di servizio;

il ripetersi di episodi di intolleranza ed aggressioni nel territorio di cui sopra appare riconducibile ad una strategia rivolta ad intimidire gli operatori a vario titolo impegnati ad assicurare il rispetto della disciplina vigente in materia venatoria;

la vigilanza venatoria appare ad oggi fortemente carente sull'intero territorio nazionale, tenuto conto dell'ingente numero di cacciatori operanti e della diffusione di aree e specie protette dalla legge;

il limitato impegno delle forze dell'ordine in proposito impedisce di prevenire efficacemente i molteplici reati connessi all'uso improprio delle armi ed al bracconaggio,

si chiede di sapere:

se non si ritenga urgente e necessario assicurare l'incolumità degli operatori impegnati nei servizi di vigilanza venatoria nel territorio della

provincia di Brescia, accertando le circostanze che hanno condotto agli episodi di violenza sopra elencati;

se non si ritenga necessario disporre sull'intero territorio nazionale un congruo rafforzamento dei servizi preventivi di vigilanza venatoria al fine di assicurare il pieno rispetto della disciplina vigente in materia.

(4-03126)

(10 ottobre 2002)

RISPOSTA. – Si comunica che con l'inizio della stagione venatoria 2002-2003 nella provincia di Brescia si sono effettivamente verificati diversi episodi di violenza ai danni di agenti del Corpo Forestale dello Stato e di guardie volontarie delle associazioni di protezione ambientale impegnate in attività di contrasto del cosiddetto «bracconaggio».

In particolare il 22 settembre, in località Ciucco del comune Collio Val Trompia (Brescia), tre guardie venatorie volontarie, che avevano rinvenuto oltre cinquanta trappole cosiddette «archetti», sono state aggredite da due persone; il 1° ottobre ad Irma (Brescia) anche alcuni Agenti del Corpo Forestale dello Stato in servizio di prevenzione del fenomeno del bracconaggio sono stati investiti da una persona a bordo di una moto che cercava di sottrarsi ad un controllo; mentre il 6 ottobre un appartenente alla Lega Italiana Protezione Uccelli ed un giornalista sono stati minacciati ed hanno subito il danneggiamento di un mezzo.

I responsabili di tali fatti sono stati tutti individuati e denunciati alla competente Autorità giudiziaria.

Nella provincia di Brescia la caccia, praticata da oltre 30.000 persone, è stata aperta il 15 settembre, terza domenica del mese.

Prima di tale data vi è stato un confronto tra le Associazioni rappresentative dei cacciatori e le Associazioni di tutela ambientale ed animaliste per definire le condizioni, i tempi e le modalità dell'esercizio della caccia.

La cattura di varie specie di uccelli a mezzo di archetti e reti risulta essere una attività praticata soprattutto nelle Valli Trompia e Sabbia della provincia bresciana, in modo particolare in coincidenza con la migrazione, che assume particolare intensità nei mesi di ottobre e novembre.

Proprio per prevenire tali attività particolare attenzione viene riservata all'attuazione di specifici servizi di vigilanza venatoria.

Sia il Corpo Forestale dello Stato che la Polizia Provinciale, corpo di recente istituzione che ha assorbito, potenziandolo, il corpo delle guardie venatorie della provincia, profondono ogni sforzo per contrastare il fenomeno, svolgendo numerosi servizi, anche coordinati tra loro e con le guardie volontarie appartenenti alle associazioni ambientaliste.

Secondo quanto riferito dal Prefetto di Brescia le attività di vigilanza hanno consentito, dall'inizio della corrente stagione venatoria fino al 10 novembre scorso, di effettuare 74 informative di reato a carico dei presunti responsabili e 49 informative di reato a carico di ignoti.

Sono stati sottoposti a sequestro 290 reti, circa 19.000 «archetti», 852 trappole, 115 fucili, oltre 600 capi di avifauna viva fra cui 54 pettirossi, liberati immediatamente.

A conclusione delle predette operazioni sono stati altresì recuperati ed affidati al «Centro di recupero animali selvatici» dell'oasi del WWF di Valpredina 7 sparvieri, 7 poiane, 5 gheppi, 2 civette, 1 falco di palude e 4 aironi cenerini.

Si aggiunge infine che, per quanto riguarda l'intero territorio nazionale, il Ministero delle politiche agricole e forestali ha riferito che il Corpo Forestale dello Stato predispone interventi straordinari di vigilanza venatoria per contrastare fenomeni di bracconaggio di particolare gravità nei periodi e nelle aree più critiche come, oltre alle valli bresciane in autunno, la provincia di Reggio Calabria in primavera, il litorale e le isole della Campania, le zone umide della Puglia, le isole ponziane ed alcuni settori dell'appennino.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

MANTOVANO

(18 giugno 2003)

D'IPPOLITO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della salute e dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che in data 5/6/2002 è stato sottoscritto un protocollo d'intesa tra Ministero della salute, Regione Calabria, Università degli studi «Magna Graecia» di Catanzaro, Provincia e Comune di Catanzaro, per l'istituzione di un Centro oncologico di eccellenza a Germaneto al fine della sua trasformazione in Istituto di Ricerca e cura a carattere scientifico con veste giuridica di fondazione;

che anche la Regione Calabria ha previsto l'istituzione del Centro di cui in premessa, con legge regionale del luglio 2002, autorizzando la Giunta regionale all'utilizzo dei finanziamenti previsti all'articolo 20 della legge finanziaria n. 67/88 e dell'articolo 71 della legge finanziaria n. 448/98;

che la Regione Calabria e l'Università degli studi di Catanzaro, nell'ottobre 2002, hanno sottoscritto un protocollo d'intesa per l'attivazione e la gestione del Centro oncologico già menzionato e la sua trasformazione in IRCCS oncologico;

che l'Università di Catanzaro ha già messo a disposizione, in località Germaneto, spazi idonei ad ospitare il Centro di cui sopra;

che a tutt'oggi non si è ancora potuto provvedere all'acquisto delle attrezzature;

che sono in ritardo le iniziative necessarie all'attivazione del Centro;

che tale ritardo potrebbe risultare di grave danno all'istituzione del Centro, non solo per l'interesse già manifestato da altra regione (Sicilia) alla realizzazione di un polo oncologico – bando del 14-4-2003 pubblicato

nella *Gazzetta Ufficiale* dell'Unione Europea, Azienda Ospedaliera Pappardo di Messina –, quanto per il rischio di disperdere risorse economiche, strutturali e competenze scientifiche e assistenziali, già disponibili, idonee all'attivazione del Centro;

considerato:

il valore sociale, sanitario, scientifico ed economico dell'iniziativa, nonché il complesso delle convinzioni favorevoli alla sua realizzazione in Calabria, più esattamente in località Germaneto di Catanzaro, tenuto conto della presenza in loco del qualificato Ateneo «Magna Graecia» e dei numerosi protocolli di intesa già sottoscritti con il medesimo;

altresì, la manifestata disponibilità dell'Ateneo «Magna Graecia» di Catanzaro ad essere parte attiva nella realizzazione del richiamato polo oncologico, con ciò assicurandosi la più alta professionalità e la più qualificata impostazione alla ricerca programmata;

che non risulta né utile né opportuno disperdere il lavoro già svolto, magari per la lentezza o l'incapacità di superare ostacoli derivati dalla inadeguatezza del coordinamento nelle azioni avviate,

l'interrogante chiede di sapere:

se risulti vero che i fondi del citato articolo 20 sono stati sbloccati per 17 regioni, mentre alla Calabria sono ancora preclusi;

quali siano le ragioni che ne hanno eventualmente determinato la preclusione;

quali tempi si prevedano per la disponibilità delle risorse e se non risulti opportuno affrettare la procedura di immediata assegnazione;

altresì, se risulti già espresso il parere sullo Statuto della istituenda Fondazione, condizione indispensabile per il completamento delle procedure previste e necessarie alla istituzione del polo oncologico di eccellenza a Germaneto;

quali siano le ragioni che ne hanno finora eventualmente impedito la definizione;

se non si ritenga opportuna l'immediata definizione del parere di cui in premessa per evitare ulteriori ritardi nell'*iter* dei procedimenti connessi previsti per la istituzione del polo.

(4-04469)

(7 maggio 2003)

VERALDI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

è stato individuato in località Germaneto di Catanzaro il sito idoneo alla ubicazione di un Polo Oncologico nell'ambito delle strutture della Facoltà di Medicina dell'Università degli Studi Magna Graecia di Catanzaro;

a fronte di tale scelta il Preside della stessa Facoltà di Medicina si sarebbe espresso a favore del trasferimento del Polo Oncologico nella città di Messina, in considerazione del presunto isolamento nel quale resterebbe relegata la struttura oncologica;

secondo notizie di stampa, lo stesso Presidente della giunta regionale della Calabria Chiaravalloti avrebbe denunciato la persistenza di intralci burocratici che impedirebbero lo sblocco dei finanziamenti stanziati a tal fine. Se ciò fosse confermato risulterebbe assolutamente preclusa la possibilità di trasformazione del Polo Oncologico in IRCCS (Istituto di ricerca e cura a carattere scientifico) secondo quanto auspicato dalla comunità scientifica locale;

dopo lo spostamento dello stesso Polo Oncologico dal Comune di Girifalco alla città di Catanzaro sarebbe intollerabile ed irresponsabile prendere seriamente in considerazione ipotesi sciagurate di ulteriori spostamenti tali da trasferire un'importante ed indispensabile struttura sanitaria addirittura in Sicilia, penalizzando, con ciò e ancor più gravemente, la già precaria e del tutto insoddisfacente rete specialistica oncologica in Calabria,

si chiede di sapere:

se tale ipotesi di spostamento corrisponda al vero e quali siano le indicazioni del Ministero della salute in ordine alla realizzazione del Polo Oncologico in Germaneto di Catanzaro;

quale sia l'attuale stato del procedimento relativo alla realizzazione del Polo Oncologico, anche con riferimento all'effettivo trasferimento dei fondi stanziati a tal fine, e quali iniziative si intenda porre in essere per velocizzarne la realizzazione.

(4-04220)

(26 marzo 2003)

RISPOSTA. (\*) – Si risponde all'atto parlamentare in esame dietro delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Le informazioni di cui è al corrente il Ministero della salute sulla situazione in esame sono diverse, in verità, da quelle esposte dall'onorevole interrogante.

Intatti la realizzazione del Polo Oncologico di Germaneto, inserito nell'Accordo di programma-stralcio promosso da questo Ministero con la Regione Calabria, ai sensi dell'articolo 5-*bis* del decreto legislativo n. 502/1992, come introdotto dall'articolo 5, comma 2, del decreto legislativo n. 229/1999, non interferisce con il Polo Oncologico di Messina previsto nell'Accordo di programma sottoscritto con la Regione Sicilia.

Per quanto concerne il procedimento relativo alla realizzazione del Polo Oncologico, si evidenzia che l'Accordo di programma-stralcio della Regione Calabria, sul quale questo Ministero ha espresso parere favorevole, è stato inoltrato all'esame del Ministero dell'economia e delle finanze al fine di acquisire il relativo concerto, per la successiva intesa da parte della Conferenza Stato-Regioni. Pertanto, finché tale accordo non sarà perfezionato, la Regione non potrà utilizzare le risorse ad essa

---

(\*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

assegnate nella seconda fase del Programma di investimenti in edilizia e tecnologie, ex articolo 20 della legge 11 marzo 1988, n. 67, e successive modifiche e integrazioni.

*Il Ministro per la salute*

SIRCHIA

(25 giugno 2003)

FALOMI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

la scuola elementare Pezzani, appartenente al 21° circolo didattico di Roma, ha ricevuto ben 48 richieste di iscrizione alla classe prima per l'anno scolastico 2003-2004 da parte di nuclei familiari in cui lavorano entrambi i genitori;

in uscita dalla scuola vi sono, in questo anno scolastico, gli alunni di due classi di quinta elementare a tempo pieno e che per tanto l'istituzione di due nuove classi prime non comporterebbe alcun onere aggiuntivo per l'Amministrazione;

in base a tali fatti e considerazioni la dirigenza della scuola Pezzani ha richiesto al Centro Servizi Amministrativi di Roma l'autorizzazione all'istituzione di due classi prime per il prossimo anno scolastico;

la richiesta è stata negata dal Centro Servizi Amministrativi di Roma;

il servizio a tempo pieno rappresenta una particolare offerta formativa capace d'incontrare i bisogni e i tempi di vita e di lavoro delle famiglie;

essendo la zona di Roma in questione territorio ad alto flusso migratorio, rilevante è la frequenza nella scuola Pezzani di bambini di lingua madre straniera per i quali il tempo pieno rappresenta una preziosa occasione di accrescimento delle competenze linguistiche in italiano e di integrazione sociale complessiva,

l'interrogante chiede di sapere quali atti intenda intraprendere il Ministro per agevolare l'istituzione di due classi prime nella scuola elementare Pezzani per il prossimo anno scolastico 2003-2004 al fine di soddisfare le esigenze di vita dei nuclei familiari della zona e per rafforzare l'idea che la funzione formativa delle istituzioni scolastiche, soprattutto quelle elementari, riguarda anche obiettivi di integrazione interetnica e di riduzione dell'emarginazione sociale.

(4-04415)

(25 aprile 2003)

RISPOSTA. – Al riguardo si premette che il criterio generale adottato per la gestione dell'organico di previsione della scuola elementare per l'anno scolastico 2003/2004 è quello di contenere il numero dei posti entro il limite della dotazione organica di cui alla tabella B allegata alla



bozza del decreto interministeriale concernente le disposizioni sulla determinazione degli organici del personale docente.

Detto criterio ha trovato applicazione anche nella fase di approvazione della proposta di organico presentata dal dirigente scolastico del 21° Circolo Didattico di Roma.

È stata pertanto prevista la formazione di un numero di classi prime a tempo pieno non superiore a quelle autorizzate per il corrente anno scolastico.

Al fine di evitare che si determini un eccessivo incremento di posti negli anni futuri, dovuto allo scorrimento delle prime classi, la richiesta di costituzione di ulteriori classi della suddetta tipologia non è stata accolta ed è stato autorizzato il funzionamento di corrispondenti classi a tempo normale.

Si fa anche presente che, sempre seguendo i criteri generali anzidetti, al 21° circolo didattico, di cui fa parte il plesso «Pezzani», è stato assegnato un ulteriore posto, in aggiunta ai 66 posti calcolati in corrispondenza delle classi approvate, che potrà essere gestito dal Dirigente scolastico nell'ambito della flessibilità dell'organico funzionale al fine di contribuire a soddisfare le maggiori esigenze dell'istituzione scolastica.

*Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione,  
l'università e la ricerca*

APREA

(17 giugno 2003)

---

FASOLINO, GUASTI, AGOGLIATI, CHIRILLI, ARCHIUTTI, MANFREDI, BIANCONI, COSTA, BARELLI, DE RIGO, BOSCETTO, SAMBIN, MARANO. – *Al Ministro dell'interno* – Premesso:

che nella recente consultazione per il rinnovo degli organi elettivi del Comune di Pescara nel primo turno le liste di centro – destra collegate al candidato Sindaco Carlo Masci hanno conseguito oltre il 50 per cento dei voti superando da sole le liste collegate al candidato Sindaco di centro – sinistra Luciano D'Alfonso e quelle collegate agli altri quattro candidati Sindaci;

che nel turno di ballottaggio le liste «minori» si sono apparentate con il candidato Sindaco di centro – sinistra e a seguito di ciò è stato eletto Sindaco il candidato di centro – sinistra;

che però il Sindaco eletto non ha potuto beneficiare del premio di maggioranza per avere conseguito le liste di centro – destra oltre il 50 per cento dei voti;

che i voti attribuiti alle liste di centro – destra sono stati calcolati nel numero di 37.693 e quelli attribuiti alle liste di centro – sinistra sono stati calcolati nel numero di 36.417, con una differenza di voti 1.276 in favore del centro – destra;

che l'Ufficio Centrale Elettorale ha attribuito 20 Consiglieri alla lista di centro - destra e 20 (oltre il Sindaco) alle liste di centro - sinistra e apparentate;

che a tale risultato detto Collegio è pervenuto computando nella cifra elettorale del centro - sinistra le liste «apparentate» per il secondo turno che non avevano raggiunto il 3% dei voti;

che a tale decisione si è pervenuti, a quanto risulta agli interroganti:

violando il chiaro disposto dell'art. 73 del testo unico 267/2000;

in contrasto con la giurisprudenza uniforme di TAR e Consiglio di Stato;

divergendo senza alcuna motivazione dalle istruzioni di codesto Ministero (anno 2003, pagg. 24 e segg.);

modificando a penna, senza alcuna motivazione, il modulo di verbale a stampa per le operazioni dell'Ufficio e correggendo persino gli articoli di legge esattamente riportati in quel testo (paragr. 6 del verbale delle operazioni);

disattendendo i calcoli dei risultati elettorali effettuati da codesto Ministero per tutte le elezioni svolte nella stessa tornata, calcoli coincidenti con quelli pubblicati su organi di stampa specializzati che attribuiscono 21 seggi consiliari al centro-destra e 19 al centro-sinistra,

si chiede di sapere:

se agli Uffici Centrali Elettorali sia consentito di operare in così evidente contrasto con norme di legge, con le direttive ministeriali, con la giurisprudenza amministrativa, con i moduli prestampati a cura del Ministero, con i calcoli uniformemente effettuati in sede ministeriale e da istituti specializzati, senza dare conto delle ragioni di tale comportamento;

se risulti al Governo che in altre sedi si siano verificati episodi consimili, senza dare minimamente conto delle ragioni ispiratrici di siffatta anomala condotta;

se il cosiddetto fenomeno dell'«anatra zoppa» (Sindaci e Presidenti di Provincia con maggioranza consiliare di altra parte), riconosciuto legittimo e fisiologico dalla Corte Costituzionale (sentenza n. 107 del 4.4.1996), si sia verificato altre volte;

se non si ritenga che la composizione illegittima del Consiglio Comunale possa alterare decisioni fondamentali, nomine del Presidente e delle Commissioni, programma amministrativo, scelte finanziarie e urbanistiche, scelte di opere pubbliche e simili con pregiudizio di interessi pubblici e privati.

(4-04808)

(24 giugno 2003)

RISPOSTA. - Il 25 maggio 2003 si sono svolte le consultazioni per l'elezione del Sindaco e del Consiglio comunale di Pescara.

Al primo turno di votazione nessuno dei candidati alla carica di Sindaco ha ottenuto la maggioranza assoluta dei voti validi e, pertanto, si è

proceduto l'8 giugno 2003 al ballottaggio tra il candidato Luciano D'Alfonso (collegato ad una coalizione di centro sinistra) ed il candidato Carlo Masci (collegato ad un coalizione di centro destra).

Una volta ammesso al ballottaggio, il candidato del centro sinistra si è apparentato con altre tre liste che avevano ottenuto al primo turno una il 3,7% dei voti, l'altra l'1,5% dei voti e la terza lo 0,18% dei voti.

Giova precisare che al primo turno le liste della coalizione del centro destra collegate al candidato Masci avevano riportato il 50,6% dei voti validi (bloccando quindi l'attribuzione del premio di maggioranza in favore delle liste collegate all'altro candidato sindaco).

Nel secondo turno di votazione è risultato eletto il candidato D'Alfonso con il 53,5% dei voti validi.

L'Ufficio centrale presso il Tribunale di Pescara, competente per la proclamazione degli eletti, ha attribuito 20 seggi alla coalizione di centro sinistra e 20 seggi alla coalizione di centro destra. Ciò in quanto, nel calcolo dei seggi da assegnare alla compagine collegata al sindaco eletto, tale Ufficio ha preso in considerazione anche le liste che al primo turno non avevano raggiunto la soglia di sbarramento del 3% dei voti validi, in difformità con quanto previsto dall'articolo 73, comma 7, del decreto legislativo del 18 agosto 2000 e con la linea interpretativa di questo Ministero.

L'orientamento seguito dall'Ufficio centrale di Pescara risulta conforme a quanto deciso dal T.A.R. della Lombardia, in occasione del rinnovo degli organi elettivi del comune di Monza, con sentenza n. 251/03, sentenza che tuttavia è stata annullata con decisione del Consiglio di Stato n. 3083/03. L'Alto Consesso, peraltro, aveva avuto modo di affermare già in precedenza (con sentenza n. 652/03) che «nell'individuazione della cifra elettorale... rimangono estranee le liste che lo sbarramento non hanno superato».

Appare del tutto superfluo, infine, rammentare che l'avviso di questo Ministero non ha carattere vincolante nei confronti delle autonome decisioni degli organi giudiziari cui la legge affida, in materia elettorale, precisi compiti di garanzia.

Ogni doglianza avverso la decisione dell'Ufficio Centrale di Pescara potrà essere fatta valere di fronte alla competente autorità amministrativa giudiziale.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

D'Alì

(25 giugno 2003)

---

FLORINO. – *Al Ministro della giustizia. – Premesso:*

che l'intervista a «Il Giornale» del 17 dicembre 2001 del Procuratore Capo della Repubblica di Napoli Agostino Cordova chiarisce il ruolo che hanno diversi giudici nelle varie procure «politicizzati e non appaiono indipendenti»;

che la reazione scomposta dell'Associazione nazionale magistrati e di alcune toghe rosse è il chiaro sentore di aver colpito al cuore il problema;

che il sottoscritto «vittima dei giudici politicizzati», ricorda le innumerevoli denunce presentate e suffragate da ampie documentazioni perdute nel porto delle nebbie o nei cassetti delle toghe rosse della procura della Repubblica di Napoli;

che reati e illegalità riconducibili alla gestione politica della sinistra a Napoli sono coperti dal «velo» ideologico di parte,

si chiede di sapere:

quali risultino essere i motivi che inducono i magistrati della Procura della Repubblica di Napoli a non attivare le dovute indagini sulle denunce presentate dall'interrogante nonché quali risultino essere i motivi del ritardo notevole, oltre sei anni, del processo del Parco dei Camandoli (Napoli) con imputati dell'amministrazione comunale di Napoli;

se non si intenda avviare una indagine ispettiva sull'operato dei magistrati napoletani.

(4-01115)

(18 dicembre 2001)

RISPOSTA. – Il procedimento penale n. 15852/97 (cosiddetto «processo del parco dei Camaldoli») è stato iscritto nel registro delle notizie di reato il 1° ottobre 1997.

All'esito delle indagini il P.M., in data 7.10.1997, inoltrava richiesta di archiviazione al giudice per le indagini preliminari il quale, disponendo in conformità, emetteva il relativo decreto di archiviazione in data 22.1.1999. Di conseguenza può escludersi qualsiasi profilo di inerzia investigativa valutabile disciplinarmente.

In ordine alle ulteriori doglianze espresse sulla presunta inerzia dei magistrati della Procura della Repubblica di Napoli, i quali non avrebbero dato corso alle denunce sporte dall'interrogante, si fornisce la ricostruzione della situazione di ogni singolo procedimento originato dalle predette denunce:

il procedimento n. 20043/97/21 (P.M. dott. Airoma) riguardante la nomina di Valle Gustavo quale membro del Collegio dei Revisori del Comune di Napoli, è stato archiviato in data 23.1.1998 a seguito di conforme richiesta del 13.1.1998;

il procedimento n. 301127/01/45 (P.M. dott. Conte), relativo a presunte irregolarità amministrative e contabili commesse dall'Amministrazione comunale di Portici, non ha avuto seguito per l'insussistenza di profili penalmente rilevanti;

il procedimento n. 326076/01/45 (P.M. dott. Conte), relativo a presunte responsabilità del Sindaco di Napoli connesse alla qualità di Commissario delegato agli interventi di emergenza per il sottosuolo e di risanamento ambientale, pende ancora in fase di indagini preliminari;

il procedimento n. 14260/98/21 (P.M. dott. D'Avino), relativo alla presunta assegnazione, da parte del Comune di Napoli, di alcune case del nuovo Rione S. Alfonso a famiglie di pregiudicati, è stato definito con decreto di archiviazione del 16.3.1999, a seguito di conforme richiesta del 15.2.1999;

il procedimento n. 6101/99/21 (P.M. dott. D'Avino), relativo a presunte irregolarità inerenti la graduatoria per la realizzazione di corsi di formazione professionale finanziati con fondi comunitari, è stato definito con decreto di archiviazione del 25.6.1999, a seguito di conforme richiesta dell'11.5.1999;

il procedimento n. 48664/02/21 (già n.1303/00/45 - P.M. dott. D'Avino) pende attualmente in fase di indagini preliminari;

il procedimento n. 11129/97/21 (già n. 7033/96/45 - P.M. dott. De Gregorio) è stato definito con decreto di archiviazione del 27.10.1997, a seguito di conforme richiesta del 6.10.1997;

i procedimenti n. 300961/02/45 e n. 309310/02/45 (P.M. dott. Gay), relativi, rispettivamente, alla gestione fallimentare nell'esazione dei tributi da parte della Provincia di Napoli ed all'acquisto di un edificio gravato da pignoramento da parte del Comune di Napoli, pendono in fase di indagini preliminari, delegate alla Guardia di Finanza;

il procedimento n. 7865/94/21 (già 2853/94/45 - P.M. dott. Lucantonio), relativo alla crisi occupazionale, è stato archiviato il 13.9.1994 all'esito di conforme richiesta del 7.6.1994;

il procedimento n. 12846/98/21 (P.M. dott.ssa Troncone), relativo ad asserite illegittime assegnazioni di alloggi popolari da parte del Comune di Napoli, è stato archiviato con decreto del 18.1.2000, a seguito di conforme richiesta del 16.7.1999.

Nelle situazioni descritte non paiono sussistere comportamenti omisivi da parte di magistrati o altri elementi idonei ad ipotizzare fatti di rilievo disciplinare, per cui non si ravvisano le condizioni e i presupposti per far luogo alle iniziative di competenza di questo Ministero auspiccate dall'interrogante.

*Il Ministro della giustizia*

CASTELLI

(25 giugno 2003)

FLORINO - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che la violenza che dilaga nella città di Napoli ripropone la questione sicurezza dei cittadini;

che in pieno centro, Piazza Garibaldi, le aggressioni giornaliere su inermi cittadini si susseguono una all'altra con gravi ripercussioni sul già deteriorato tessuto cittadino;

che il giorno 11 febbraio 2002 per «scippare» gli orecchini ad una donna anziana, signora Francesca Benedicta, le hanno fratturato un braccio, lesa un occhio, fratturata una mandibola;

che le istituzioni locali, comune, provincia e regione, il giorno successivo al «misfatto» hanno ritenuto di dibattere la questione ordine pubblico inserendo nella sterile discussione la mappa delle zone a rischio, omettendo le proprie responsabilità in ordine alla invivibilità socio-economica delle periferie e del centro storico lasciati da tempo nelle mani della camorra e di pseudopolitici complici morali della stessa;

che urge una risposta dello Stato immediata per rispondere alla mai sopita attività criminale sul territorio;

che le strategie da adottare rientrano nei compiti di chi è preposto per ordinamento legislativo alla sicurezza dei cittadini;

che il venir meno a tali adempimenti comporta un ammissione di responsabilità;

che la organizzazione territoriale delle forze dell'ordine sul territorio è discutibile per le evidenti cronache di fatti delittuosi che si consumano nei confronti di inermi cittadini;

che le divise della Polizia di Stato numerosissime al centro città ed invisibili in periferia e nel centro storico manifestano l'immagine, l'apparire e non l'essere di uomini preposti all'ordine pubblico,

si chiede di conoscere:

quali provvedimenti si intenda adottare per prevenire e reprimere i fatti delittuosi riportati in premessa;

se non si intenda verificare che uomini e mezzi vengano disposti in modo adeguato sul territorio e se le funzioni a cui sono preposti rispondano alle esigenze di sicurezza per la collettività.

(4-01438)

(13 febbraio 2002)

RISPOSTA. – Si comunica che la situazione dell'ordine pubblico nella zona di Piazza Garibaldi a Napoli, alla quale la stessa interrogazione fa particolare riferimento, è stata oggetto di specifico esame nel corso di varie riunioni del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, alle quali ha partecipato anche il rappresentante dell'Amministrazione comunale.

Sono stati intensificati i servizi di vigilanza già in atto nella zona; la piazza è presidiata da pattuglie delle Forze dell'ordine durante l'intero arco della giornata.

Secondo quanto riferito dal Prefetto di Napoli nella zona in questione vengono quotidianamente eseguiti, in media, tra i 250 ed i 300 controlli su persone e circa 150 su autoveicoli.

Vengono svolti servizi di vigilanza anche a bordo degli automezzi pubblici, per arginare il fenomeno del borseggio.

Periodicamente, poi, vengono eseguiti servizi di controllo sui venditori ambulanti, applicando le misure previste dalla legge nei confronti degli abusivi.

All'interno della stazione ferroviaria di Piazza Garibaldi e nelle sue vicinanze il Compartimento della Polizia ferroviaria assicura servizi straordinari mirati alla individuazione e all'espulsione degli extracomunitari clandestini, che frequentano numerosi quella zona.

Tali iniziative hanno certamente concorso alla diminuzione, verificatasi nell'ultimo periodo, delle denunce relative a reati consumati nell'area di Piazza Garibaldi.

Il Prefetto ha inoltre sensibilizzato gli amministratori del comune di Napoli sulla necessità di porre in essere, anche attraverso una più intensa collaborazione, misure più incisive per arginare le situazioni di degrado e di illegalità presenti nell'area, nonché a garantire una maggiore presenza dei servizi della Polizia municipale.

Per quanto concerne, infine, il sottopassaggio di Piazza Garibaldi, alcuni mesi fa oggetto di disinfestazione a cura della ASL locale, la Prefettura ha interessato il Presidente della Circostrizione «Vicaria» per ottenerne la chiusura definitiva.

Più in generale, per quanto riguarda la strategia di contrasto della criminalità comune ed organizzata nella città di Napoli e nei comuni limitrofi, sono state impartite di recente precise direttive alle Autorità provinciali di pubblica sicurezza, con l'obiettivo di aggiornare e rendere più efficaci i dispositivi di prevenzione e le attività di controllo del territorio.

Innanzitutto si è data l'indicazione di potenziare nella maggiore misura possibile i servizi di pattugliamento e controllo del territorio, specie nelle zone considerate «sensibili», utilizzando tutte le risorse umane disponibili e coinvolgendo in modo ancora più intenso i Corpi ed i servizi di Polizia municipale.

Per quanto riguarda la Polizia di Stato sono stati messi a disposizione della Questura 7 equipaggi del Reparto Prevenzione Crimine «Campania», con moduli di impiego flessibili, che permettono di dislocare il personale dove, di volta in volta, sono maggiori le esigenze di controllo.

Allo scopo di adeguare costantemente i dispositivi di controllo del territorio e di distribuire in modo ottimale il personale assegnato a tali compiti si è ritenuto di costituire, nell'ambito della Questura, un «Ufficio Strategie per il controllo del territorio».

Il nuovo Ufficio ha il compito di raccogliere ed analizzare una serie di informazioni, tra le quali quelle derivanti da indagini in corso e dalle rilevazioni statistiche sulla delinquenza locale, per elaborare strategie aggiornate di intervento, piani di controllo ed iniziative integrative degli ordinari servizi di vigilanza territoriale.

Tale Ufficio rappresenterà, inoltre, un «punto di contatto» tra la Questura e soggetti pubblici e privati, enti locali ed organizzazioni del mondo del lavoro e della società civile, al fine di rendere concreta la presenza delle Forze dell'Ordine al fianco dei cittadini.

Il controllo del territorio si è potuto giovare di nuove attrezzature tecnologiche, rese disponibili anche grazie agli interventi previsti dal programma operativo «Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia», cofinanziato dall'Unione Europea.

In particolare, è stata realizzata la interconnessione delle sale operative della Polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri, ossia il loro collegamento in video-conferenza; il sistema permette di visualizzare in tempo reale la posizione, sul territorio cittadino, delle autovetture della Polizia di Stato e dei Carabinieri.

Nelle zone di Napoli a maggior «rischio» sotto il profilo criminale, d'intesa con l'Amministrazione comunale, sono state installate 36 telecamere digitali mobili collegate alla sala operativa della Questura (16 di proprietà della Questura e 20 del comune).

La Questura napoletana ha raggiunto intese con l'ASCOM per l'installazione, presso esercizi commerciali, di sistemi aggiuntivi di video-sorveglianza in funzione antirapina e per la prevenzione dei reati che più frequentemente colpiscono tali esercizi; finora sono state installate, in città e nella provincia, 13 telecamere che, in caso di allarme, si attivano con segnale acustico su un *computer* della sala operativa della Questura, consentendo agli operatori di vedere e di registrare in diretta l'azione delittuosa.

Analoga iniziativa è stata avviata con la locale Unione degli Industriali per combattere soprattutto il fenomeno del *racket*.

In tale contesto uno degli obiettivi prioritari è costituito dal rafforzamento della vigilanza nella zona industriale «Asi», dove si registra una forte incidenza degli episodi di criminalità di strada».

Anche il Comando provinciale dell'Arma dei carabinieri di Napoli ha intrapreso una analoga iniziativa sottoscrivendo, nell'aprile scorso, un accordo con la Associazione dei costruttori edili (ACEN) per interventi mirati al contrasto del fenomeno estorsivo nei confronti delle iniziative imprenditoriali in quel settore.

Non vi è dubbio che una efficace strategia di contrasto degli atti criminali, specie in determinati luoghi o nei confronti di operatori economici, non può prescindere da un incremento dei dispositivi di «difesa passiva». Sotto questo aspetto vi è, naturalmente, la più ampia disponibilità a collaborare da parte di tutti gli Uffici dell'Amministrazione della Pubblica Sicurezza, non solo nella regione Campania.

Un ulteriore cardine della strategia di contrasto della malavita a Napoli e nella provincia è costituito dall'attività investigativa sulle organizzazioni criminali più pericolose, nonché dall'aggressione dei patrimoni accumulati illecitamente.

Sotto questi profili, la Questura ha messo a punto progetti investigativi specifici, diretti a colpire ben individuate organizzazioni, con l'ausilio di investigatori qualificati del Servizio centrale operativo della Polizia di Stato, ed ha costituito unità specializzate per gli approfondimenti relativi alla individuazione dei patrimoni illeciti; inoltre è stata potenziata l'attività investigativa della Squadra Mobile, soprattutto sui fenomeni estorsivi ed usurari.



Infine sono stati promossi interventi per il controllo dell'amministrazione dei beni sequestrati alle associazioni di tipo mafioso ed alla destinazione di quelli confiscati.

Nel quadro delle strategie di contrasto della criminalità vanno annoverate anche le iniziative finalizzate a creare sinergie e collaborazioni con gli enti locali e con le altre Amministrazioni dello Stato comunque interessate ai problemi della sicurezza pubblica, nonché con le organizzazioni della società civile.

Intese e forme di iniziativa congiunta con altre amministrazioni pubbliche sono attuate anche in relazione a settori particolari, quali quello degli appalti pubblici, dello smaltimento dei rifiuti - nel quale è spesso presente, in Campania, la malavita associata - nonché nel contrasto dei fenomeni del lavoro nero, della dispersione scolastica e dell'abusivismo edilizio.

Con particolare riferimento al settore degli appalti la Prefettura da tempo svolge un monitoraggio sulle opere pubbliche che prevedono ingenti finanziamenti, sia pubblici che privati (tra le altre: la riconversione dell'ILVA di Bagnoli, il Progetto «TAV», la delocalizzazione degli impianti Q8 Petroli, le opere connesse al risanamento del fiume Sarno); a tale fine sono stati costituiti specifici gruppi di lavoro interforze, che possono attivare i poteri di accesso e di accertamento antimafia del Prefetto.

Inoltre, la Prefettura partenopea ha favorito un rapporto di proficua collaborazione nella materia con gli Enti locali, con le Associazioni delle categorie imprenditoriali e con le Organizzazioni sindacali, che sovente vengono consultati in sede di Comitato provinciale per l'Ordine e la sicurezza pubblica; in tale contesto va ricordata l'attività del «Coordinamento per la sicurezza sugli appalti pubblici» istituito nell'ambito del «Protocollo sui problemi della legalità e sicurezza nei luoghi di lavoro» (sottoscritto dal comune di Napoli con l'Unione provinciale degli industriali, l'Associazione dei costruttori edili, le organizzazioni sindacali ed altre Associazioni di categoria), il cui scopo è di «monitorare le opere pubbliche rispetto al verificarsi di fenomeni di criminalità e di concordare, con il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, le Forze dell'Ordine e l'Autorità giudiziaria, le più opportune forme di collaborazione».

Si informa, poi, che è stato avviato un progetto per la creazione di una banca dati sulla criminalità nella provincia.

L'iniziativa è stata oggetto di esame nello scorso mese di giugno da parte del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, che ha istituito presso la Prefettura un apposito gruppo di lavoro, composto da rappresentanti delle Forze dell'ordine e degli enti locali, con il compito di individuare le metodologie per realizzare concretamente il progetto.

Per quanto riguarda i risultati dell'azione di contrasto si comunica che nei primi sette mesi del 2002 sono state denunciate 14.276 persone (- 4,12 per cento rispetto allo stesso periodo del precedente anno); sono invece risultate in aumento le persone arrestate, che sono state 6.175 a fronte delle 5.630 dello stesso periodo dell'anno precedente (+ 9,68 per cento).

Nello stesso periodo, nella provincia di Napoli, sono state denunciate per usura 44 persone, di cui 27 in stato di arresto e, per estorsione, altre 174; inoltre sono stati catturati 16 pericolosi latitanti.

In tutta la Regione, nello stesso arco temporale, sono stati catturati 38 latitanti, dei quali 29 appartenenti alla camorra. Due dei 18 arrestati fuori dalla provincia erano inseriti nell'«Opuscolo dei 500» (nel 2001 i latitanti arrestati nella Regione erano stati 41).

Sempre nei primi sette mesi dell'anno in corso sono state identificate, in occasione di posti di blocco od in altri servizi di polizia svolti nella città e nella provincia di Napoli, 828.914 persone a fronte delle 717.743 dello stesso periodo dell'anno precedente (+ 15,48 per cento), mentre gli autoveicoli controllati sono stati 435.901, a fronte dei 418.946 dello stesso periodo del 2001 (+ 4,04 per cento).

Si segnalano anche i risultati dell'azione di contrasto del commercio ambulante abusivo: dal 1° gennaio al 31 luglio 2002, nella intera città di Napoli e nei comuni della provincia, si è avuto un significativo incremento delle persone denunciate per reati connessi a tale fenomeno, che sono state 690 a fronte delle 291 dello stesso arco temporale del 2001 (+ 137,11 per cento), nonché dei provvedimenti di sequestro nei confronti di venditori abusivi, che sono stati 649, mentre erano stati 238 (+ 172,68 per cento).

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

MANTOVANO

(18 giugno 2003)

FLORINO. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dell'interno.* – Premesso:

che la legge Falcucci con relativi investimenti consentiva ai Comuni di poter individuare e acquistare edifici da destinare a plessi scolastici e/o da costruirli *ex novo*;

che la carenza di aule nella città di Napoli impose all'amministrazione comunale della città di individuare strutture private per disporre l'acquisto;

che tra i fallimentari acquisti effettuati, compresi vetusti immobili da destinare solo all'abbattimento, emerge nella sua illegalità l'acquisto dell'edificio sito al Vico Minutoli 16 di Napoli, già ex Scuola media «S. Di Giacomo»;

che con procedure «allegre» e senza alcun accertamento preventivo sulla proprietà vincolata in una piccola particella da pignoramento si dispose l'acquisto in premessa nell'anno 1996 per l'importo di lire 1.900.000.000, mandato di pagamento del 25 settembre 1996 del comune di Napoli;

che il proprietario e/o i proprietari hanno già incassato dal 1996 lire 1.400.000.000 e i restanti 500.000.000 milioni sono depositati presso il Banco di Napoli;

che ad oggi l'immobile in questione ancora non è stato adibito a scuola con grave nocumento per gli studenti sottoposti a doppi e tripli turni per carenza di aule;

che, oltre al danno, si è maturata una beffa di chiaro stampo illegale per le modalità di acquisto e le successive omissioni,

l'interrogante chiede di sapere:

i provvedimenti che i Ministri in indirizzo intendano adottare per la vicenda in premessa esposta;

se non ritengano, ove ricorrano in modo così evidente reati anche penali, di avviare relative verifiche ispettive per individuare i responsabili dell'avvio della procedura di acquisto e gli interessi che lo motivarono, il versamento ai proprietari di lire 1.400.000.000 pur in presenza di pignoramento di una parte dell'immobile e i motivi che non hanno consentito l'utilizzo dell'immobile ad uso scolastico.

(4-02157)

(15 maggio 2002)

RISPOSTA. – Occorre ricordare che la normativa di riferimento in materia di edilizia scolastica è la legge n. 23 dell'11 gennaio 1996.

Secondo quanto previsto dalla legge suddetta la programmazione delle opere di edilizia scolastica è riservata in via esclusiva alle regioni, mentre la loro realizzazione e fornitura, la manutenzione ordinaria e straordinaria, ivi compresi l'adeguamento e la messa a norma, spettano rispettivamente alle Amministrazioni provinciali in relazione ai diversi gradi di scuola.

Pertanto le amministrazioni locali sono le uniche responsabili della scelta degli edifici da adibire ad uso scolastico, dell'appalto per la relativa costruzione, nonché della rispondenza ai requisiti della vigente normativa tecnica in materia.

Riguardo in particolare alle problematiche relative all'acquisto da parte del comune di Napoli dell'immobile sito in Vico Minutoli, 16 si comunica quanto segue.

Il 1° giugno 1983 la signora Rispo Iva, al fine di pervenire ad una eventuale vendita dell'immobile ubicato in Napoli al Vico Minutoli a Foria n. 16, in qualità di comproprietaria, chiese all'Amministrazione comunale di conoscere il valore che la stessa attribuiva a tale immobile ed in data 5 gennaio 1987 la stessa, in nome e per conto degli altri proprietari, per la vendita del suddetto fabbricato propose il prezzo di lire 3.500.000.000.

In data 16 gennaio 1987, su proposta del DAT, con provvedimento n. 1740 il commissario straordinario dottor Isidoro Galluccio ha approvato in linea tecnica ed economica il progetto inerente l'acquisto e conversione all'uso scolastico dell'immobile in questione, riservandosi di acquisire i pareri dei competenti organi.

Il 5 novembre 1991, con deliberazione n. 298, si dispose di proporre al Consiglio comunale l'acquisto dell'immobile *de quo* al valore comuni-

cato dall'UTE di Napoli con nota del 18 aprile 1988 in lire 1.900.000.000, successivamente anche accettato dai proprietari.

Con deliberazione n. 28 del 21 luglio 1993, a firma del Commissario *ad acta* dottor Vincenti Giovanni (DPGR n. 6268 dell'8 giugno 1993) è stato disposto l'acquisto dell'immobile al prezzo di lire 1.900.000.00 (demandando al Servizio Avvocatura Ufficio contratti - la disputa del contratto di acquisto, al DAI - Servizio Edilizia Scolastica - l'adeguamento e la trasformazione ad edificio scolastico ed alla Ragioneria generale il pagamento del dovuto agli interessati una volta stipulato il rogito notarile.

Il 27 marzo 1996, con decreto commissariale n. 67/prot. Ann. n. 10, il sindaco di Napoli, commissario straordinario ai sensi dell'OPCM 218/95, preso atto che sull'immobile gravavano 8 ipoteche per l'ammontare complessivo di lire 501.125.858, decretò che il corrispondente importo andasse depositato presso il Banco di Napoli, produttivo di interessi legali, a disposizione di quanti potevano dimostrare di avervi diritto.

Il 9 maggio 1996, con contratto di repertorio n. 65268, è stato definito l'acquisto dell'immobile di cui si tratta; il contratto riporta quanto già decretato circa le otto ipoteche che gravano sull'immobile.

Il Dipartimento finanza e programmazione in data 25 luglio 1996 ha emesso mandato di pagamento per l'importo stabilito nel contratto di compravendita e il dirigente del Servizio edilizia scolastica (ingegner Vincenzo Spezzaferri), nel sottoscrivere il suddetto mandato, ha invitato il Tesoriere a trattenere dall'importo pattuito di lire 1.900.000.000 la somma di lire 501.125.858 da destinarsi al soddisfacimento di ipoteche gravanti sull'immobile.

Per quanto attiene invece alle caratteristiche del progetto e alla procedura seguita per l'appalto dei lavori di adeguamento si rappresenta ulteriormente quanto segue.

Al sindaco di Napoli, nella suddetta qualità di commissario straordinario di Governo, era attribuita al facoltà di esercitare poteri straordinari in deroga alle vigenti disposizioni in materia di appalti e opere pubbliche.

Con decreto n. 71 del 25 ottobre 1996 il commissario straordinario ha approvato il progetto, il regolamento ed il bando di gara, in particolare:

il progetto è stato elaborato nel 1986 e rivisto nel 1989 da professionisti incaricati, a seguito di prescrizioni del CTR;

il regolamento, al punto *c*), prevedeva tra l'altro come «oneri di impresa» l'elaborazione degli esecutivi in c.s. dei grafici esecutivi dell'intervento complessivo ed in particolare di tutti gli impianti. Adempimenti e spese per l'ottenimento di tutte le certificazioni (ASL, VV.FF., IPSEL, etc.) e quant'altro occorreva per consegnare finito l'edificio scolastico, in ottemperanza a tutta la legislazione tecnica vigente;

il bando di gara prevedeva che l'affidamento dei lavori avvenisse per l'urgenza mediante la procedura pubblica del sorteggio-abbinamento con il ribasso d'asta prefissato del 5 per cento;

il capitolato speciale d'appalto all'articolo 76-*bis* stabiliva che, ai sensi dell'articolo 33, comma 2, della legge n. 41 del 28 febbraio 1986, non era ammesso il compenso per revisione dei prezzi.

Il 6 luglio 1997 il commissario straordinario, con decreto n. 28, ha approvato l'aggiudicazione in favore dell'ATI Vitale Costruzioni srl (importo lordo dei lavori lire 2.364.062.068, importo netto lavori lire 2.245.858.965; durata dei lavori giorni 270).

In data 15 giugno 1999 con contratto repertorio n. 6815 i lavori medesimi sono stati affidati all'impresa Vitale per l'importo di lire 2.245.858.965 al netto del ribasso prefissato del 5 per cento.

In data 22 luglio 1999 il Direttore dei lavori, compulsato dal Dirigente del Servizio edilizia scolastica e dal Servizio patrimonio, ha consegnato il cantiere all'Impresa. Lo stato dei luoghi non coincideva con il progetto e nel cantiere c'era presenza di «persone» non addette ai lavori; tali condizioni sono state determinate dal fatto che in alcuni locali alloggiavano gli inquilini di cui alla transazione approvata dal commissario straordinario con decreto n. 33 del 3 giugno 1999.

In data 6 agosto 1999 il Direttore dei lavori, accertata l'impossibilità di procedere all'esecuzione delle opere come da progetto allegato al contratto di appalto, sospendeva i lavori (verbale di sospensione n. 1).

Il 10 settembre 1999 il medesimo, visto il progetto di variante elaborato dall'impresa, ha ordinato la ripresa dei lavori. Il progetto tiene conto della normativa di cui al decreto ministeriale 26 agosto 1992 avente per oggetto «Norme di prevenzione incendi per l'edilizia scolastica». Successivamente il 3 marzo 2000 il Direttore dei lavori, vista l'impossibilità di procedere al rifacimento dei solai e della scala di collegamento del 3° piano, poiché ancora occupato, ha sospeso i lavori (verbale di sospensione n. 2); il 28 dello stesso mese, constatato che gli ambienti del 3° piano erano stati liberati da persone e cose, disponeva l'immediata ripresa dei lavori (verbale di ripresa dei lavori n. 2).

In data 20 ottobre 2000, con ordine di servizio n. 1, il Direttore dei lavori, a seguito di provvedimento di sequestro da parte dell'Autorità giudiziaria, disponeva la sospensione dei lavori ad eccezione di quelli relativi al completamento del consolidamento statico del 3° piano e il 26 gennaio 2001, con Ordine di servizio n. 2, a seguito di ulteriore provvedimento del custode Giudiziario disponeva anche la sospensione di tutte le lavorazioni previste al 3° piano.

Tuttavia, in data 27 febbraio 2001, visto il perdurare del provvedimento di sequestro giudiziario e quindi l'impossibilità di procedere a qualsivoglia lavorazione, dispone la sospensione dei lavori.

Tale disposizione fece seguito ad attività poste in essere dai competenti Servizi Avvocatura, Gare e Contratti e Patrimonio, come di seguito riassunte: dal 20 ottobre 2000 (sequestro giudiziario) al 27 luglio 2001 (sospensione dei lavori), su sollecito del Direttore dei lavori e del Servizio edilizia scolastica, considerato che il sequestro giudiziario comportava la sospensione dei lavori e quindi l'avanzamento di riserve economiche da

parte dell'impresa esecutrice, l'assessore all'educazione ha indetto numerose riunioni con i dirigenti dei Servizi avvocatura, patrimonio e gare e contratti.

La finalità delle riunioni era quella di individuare le cause che avevano determinato il sequestro dell'edificio e le procedure da porre in essere.

L'Avvocatura Municipale, a conclusione delle attività espletate, ha rilevato che al momento dell'acquisto sull'immobile in oggetto era trascritto pignoramento a favore della signora Corbelli Maria per la somma di lire 44.107.756 (pignoramento n. 24117/16543), che non fu accertato dal notaio dottor Enrico Chiari incaricato di espletare le indagini presso l'Ufficio immobiliare del registro di Napoli ed ha avviato le procedure legali per rientrare in possesso dell'immobile.

*Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione,  
l'università e la ricerca*

APREA

(17 giugno 2003)

FORMISANO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che risulta all'interrogante che:

negli ultimi mesi si è creata una situazione particolare all'interno degli iscritti all'Ordine degli Avvocati di Napoli, che vede due opinioni contrapposte in merito alla posizione degli avvocati Vittorio Trupiano e Sergio Simpatico all'interno dell'Ordine;

gli antefatti risalgono all'uso di un indirizzo di Strasburgo al quale risultava corrispondere uno studio legale «Cabinet d'Avocats Associés» che veniva utilizzato nella carta intestata dell'avvocato Trupiano e contemporaneamente in annunci su giornali, che pubblicizzavano la «Lista Trupiano» in difesa dei diritti umani ed una consistente attività presso la Corte europea per la difesa dei diritti dell'uomo con sede a Strasburgo;

al suddetto indirizzo però non risultava esistere alcun ufficio dell'avvocato Trupiano e il numero di telefono indicato era inesistente; tale scoperta venne fatta da alcuni giornalisti della televisione partenopea «Telelibera»;

i giornalisti misero al corrente della cosa l'avvocato Didier Bollecker, titolare dello studio legale di Stasburgo al quale faceva riferimento l'indirizzo, che immediatamente denunciava al Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Napoli l'accaduto chiedendo le dovute sanzioni per l'avvocato Trupiano;

attualmente l'avvocato Trupiano è sottoposto ad una procedura disciplinare che dal Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Napoli è stata trasferita a Roma;

in questi mesi sono circolate molte voci su presunti illeciti da parte dell'avvocato Trupiano, voci che destabilizzano e delegittimano la figura

professionale degli avvocati, mettendo a rischio la dignità e il decoro dell'Ordine degli Avvocati di Napoli,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare affinché le vicende sommariamente descritte ed abbondantemente trattate dalla stampa possano essere definitivamente chiarite, come veritiere o non veritiere, nella sede propria, con un pronunciamento del Consiglio competente che ponga fine ad un clima sicuramente non proficuo per il mondo forense.

(4-00894)

(15 novembre 2001)

RISPOSTA. – Si rappresenta che il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Napoli ha sottoposto l'Avv. Vittorio Trupiano a 6 procedimenti disciplinari, conclusi con sentenze non ancora passate in giudicato.

In due casi l'incolpato è stato prosciolto, mentre con altri quattro provvedimenti sono state inflitte le sanzioni disciplinari della censura e della sospensione.

Inoltre, sono tuttora pendenti in predisciplinare altri fascicoli relativi all'Avv. Trupiano, tra i quali quello originato dall'atto di sindacato ispettivo che si riscontra.

Non esistono, invece, fascicoli disciplinari a carico dell'Avv. Sergio Simpatico, difensore in sede disciplinare dell'avv. Trupiano.

*Il Ministro della giustizia*

CASTELLI

(25 giugno 2003)

FORMISANO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

sono stati recentemente pubblicati dalla rivista statunitense « Environmental Science and Technology » della prestigiosa American Chemical Society, (la società scientifica che conta più iscritti al mondo), i dati relativi ad una ricerca, condotta dalla US Geological Survey e durata due anni, che ha riguardato l'inquinamento ambientale prodotto dai farmaci comunemente utilizzati dagli abitanti statunitensi, i dati sono stati ottenuti analizzando campioni prelevati su 139 corsi d'acqua;

da quanto emerso da queste analisi l'Italia dei Valori ritiene sia necessario un ulteriore particolare controllo su tutto l'*iter* dell'utilizzazione dei medicinali;

in data 31 marzo 1992 è stata emanata la Direttiva 92/25/C.E.E. riguardante la « distribuzione all'ingrosso dei medicinali »; questa Direttiva è stata elaborata « considerando che è opportuno esercitare un controllo su tutta la catena di distribuzione dei medicinali, dalla loro fabbricazione o importazione nella Comunità fino alla fornitura al pubblico, così da garantire che i medicinali stessi siano conservati, trasportati, e manipolati in condizioni adeguate... considerando che chiunque partecipi alla distribu-

zione all'ingrosso dei medicanti deve essere titolare di un'autorizzazione specifica... considerando che l'autorizzazione di cui sopra va subordinata a determinate prescrizioni fondamentali di cui lo Stato membro interessato deve verificare il rispetto»;

per distribuzione all'ingrosso di medicinali si intende qualsiasi attività consistente nel procurarsi, detenere, fornire o esportare medicinali;

la suddetta Direttiva 92/25/C.E.E. è stata recepita in Italia con il decreto legislativo 30 dicembre 1992 n. 538;

con il decreto del Ministero della sanità del 6 luglio 1999 «Approvazione delle linee direttrici in materia di buona pratica di distribuzione dei medicinali per uso umano» sono stati pubblicati gli obblighi a cui tutti coloro che detengono depositi di medicinali devono sottostare, tra questi obblighi va presa nella massima considerazione la responsabilità affidata ad un Direttore Tecnico, laureato in chimica, chimica industriale, chimica e tecnologia farmaceutiche e farmacia, obbligo già previsto nella Direttiva C.E.E. di riferimento;

le aziende farmaceutiche operanti in Italia distribuiscono agli informatori scientifici ingenti quantità di campioni gratuiti di medicinali, per un totale superiore ai 100 milioni di confezioni / anno, da consegnarsi ai medici per inizio cura o sperimentazione;

la Direttiva 92/28/C.E.E., recepita in Italia con il decreto legislativo 30 dicembre 1992 n. 541, che detta tutte le norme cui devono attenersi gli informatori scientifici del farmaco (farmacologi) stabilisce la responsabilità della sola industria produttrice nella corretta conservazione dei medicinali-campione;

per le farmacie e per i grossisti di medicinali in vendita e per gli Ospedali e Cliniche private vengono regolarmente effettuate visite di controllo da parte delle ASL o dei carabinieri NAS con relative denunce causate da frequenti reperimenti di medicinali guasti, scaduti o « imperfetti », mentre per quanto riguarda i medicinali-campione finora non è stato esercitato alcun controllo, pur essendo universalmente noto che detti medicinali vengono regolarmente utilizzati dai pazienti,

si chiede di sapere:

quali misure il Ministro in indirizzo intenda attuare per affrontare questo grave problema della conservazione dei suddetti farmaci-campione;

se il Ministro stesso non intenda applicare la figura di Direttore Tecnico di cui al decreto del 6 luglio 1999 ad un dirigente o un quadro aziendale che venga considerato Direttore tecnico responsabile dei depositi di medicinali-campione disseminati nelle varie abitazioni degli informatori scientifici dipendenti delle società farmaceutiche.

(4-03731)

(28 gennaio 2003)

RISPOSTA. – L'attività degli informatori, anche per quello che riguarda la consegna dei campioni gratuiti di medicinali, è regolata dal decreto legislativo n. 541/92, ed in tale dispositivo risulta evidente che tali soggetti



agiscono in un regime di dipendenza dall'azienda produttrice, che ha la responsabilità e la proprietà del materiale, ivi compresi i medicinali distribuiti.

Gli informatori, quindi, non possono essere assoggettati alle disposizioni che riguardano il settore della distribuzione commerciale (decreto legislativo 538/92), che, tra l'altro, deve rispondere a determinati requisiti ed è sottoposto a precisi obblighi comunque connessi alla proprietà dei medicinali.

Ciò non toglie che la conservazione limitata e temporanea dei campioni effettuata dagli informatori debba avvenire in luoghi igienicamente idonei e rispondenti agli obblighi riportati in etichetta, ma la responsabilità e le verifiche dei requisiti sono a carico dell'industria produttrice che ne risponde sia ai sensi del decreto legislativo n. 541/92 sia delle disposizioni in materia di buona pratica di fabbricazione (GMP).

Si consideri, inoltre, che l'autorizzazione regionale prevista per i depositi non è richiesta, in base all'art. 2, comma 1, del decreto legislativo n. 538/92, per le industrie «in possesso di autorizzazione alla produzione per le specialità medicinali oggetto di tale autorizzazione».

Per quanto attiene poi alla fase di trasporto dei campioni gratuiti, il recente 6 luglio 1999, recante «Linee direttrici in materia di buona pratica di distribuzione», emanato ai sensi dell'art. 12 del decreto legislativo 538/92, ha ribadito che anche i campioni gratuiti debbono essere trasportati nel rispetto delle condizioni di temperatura stabilite, a livello europeo, per i farmaci nel circuito commerciale.

Tali temperature sono riportate, quando necessario, in etichetta e sono rapportate alle prove di stabilità che ogni prodotto deve eseguire prima della immissione in commercio.

Quando un medicinale non riporta indicazioni in etichetta è perché si è dimostrato stabile a lunghe prove di permanenza fino a 42° C con il 75% di umidità relativa, standard considerati di tutta sicurezza, a livello europeo, perché studiati sui parametri inclusi nelle escursioni osservate nelle varie zone climatiche dei Paesi dell'Unione europea.

Gli aspetti relativi al trasporto dei campioni, che potevano essere richiamati in un dispositivo attinente ma non specifico come il decreto ministeriale del 6 luglio 1999, sono stati quindi doverosamente regolamentati, ed è ora compito delle aziende fornire a tutti gli informatori scientifici dipendenti gli strumenti idonei al rispetto della normativa.

I compiti di vigilanza, nel rispetto del decentramento effettuato dal decreto legislativo 538/92 e dalle vigenti disposizioni di legge, sono affidati agli organismi territoriali ed agli organi di polizia giudiziaria.

*Il Ministro della salute*

SIRCHIA

(25 giugno 2003)

FORMISANO, COLETTI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

negli anni 2000 e 2001 in Sardegna e in Sicilia il bestiame ovino è stato colpito da un'epidemia di febbre catarrale, proveniente dal Sud Africa, chiamata «blue tongue» (lingua blu);

per contenere questa epidemia, il Ministero della salute, in accordo con l'atto della Commissione Europea n. 2001/141/CE, ha emesso l'ordinanza ministeriale dell'11 maggio 2001 disponendo la vaccinazione obbligatoria delle popolazioni ovine, caprine e bovine nelle regioni del sud Italia;

molte regioni si sono immediatamente attivate per recepire la suddetta ordinanza; tra esse il Molise ha avviato, tramite l'Assessorato alla Sanità della Regione, un piano di vaccinazioni con la collaborazione dell'Istituto Zooprofilattico di Teramo;

il vaccino utilizzato dal suddetto Istituto era stato precedentemente scartato dall'Istituto Zooprofilattico di Napoli, in quanto non sufficientemente testato e garantito, mentre l'Istituto Zooprofilattico di Palermo ne aveva addirittura vietato l'uso su animali gravidi in quanto poteva determinare aborti e malformazioni del feto animale;

il vaccino in questione è stato somministrato dai veterinari delle ASL del Molise a tutti gli ovini di età superiore ai quaranta giorni;

a distanza di una settimana dalla somministrazione del vaccino si è registrato, in numerosi allevamenti del basso Molisano, un notevole peggioramento dello stato di salute delle pecore e la morte di numerosi capi, come si evince dai referti dei veterinari delle ASL,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro non intenda avviare un'indagine per appurare se l'Istituto Zooprofilattico di Teramo abbia verificato, come gli altri Istituti italiani, la pericolosità del vaccino utilizzato nell'ambito degli effetti collaterali, visto che è costituito da virus vivo e visto che gli altri suddetti istituti hanno utilizzato altre forme dello stesso;

se il Ministro, visto che la suddetta problematica sta acquisendo carattere di vero e proprio problema per tutti gli allevamenti sia di ovini, ma anche di caprini e bovini, del sud Italia, non intenda sospendere le somministrazioni di questo vaccino, in quanto la profilassi prevede un richiamo dopo sei mesi.

(4-04276)

(2 aprile 2003)

RISPOSTA. – È necessario innanzitutto rammentare che la Commissione d'inchiesta istituita dal Ministro della salute con decreto ministeriale del 6 marzo 003 per verificare l'eventuale sussistenza di problemi connessi con la vaccinazione nei confronti della Blue Tongue, con il comunicato stampa diramato il 10 aprile 2003 a conclusione dei lavori, ha sostenuto chiaramente che le patologie lamentate recentemente dagli allevatori

ed enfatizzate in alcuni servizi televisivi non appaiono direttamente correlate con la somministrazione dei vaccini contro la BT.

Si ribadisce inoltre che l'impiego in Italia del vaccino contro il BTV virus è stato autorizzato dalla Commissione europea, che ha stabilito che le verifiche di sicurezza ed efficacia dei vaccini contro la Blue Tongue fossero affidate ad idonei laboratori, provvisti di livelli appropriati di biosicurezza, previa esecuzione di una gara (Decisione 2001/75/CE del 18/1/2001).

La gara suddetta è stata vinta dal CESME (Centro di referenza nazionale per le malattie esotiche) presso l'IZS di Teramo, che fa parte dell'elenco dei laboratori nazionali per la febbre catarrale degli ovini di cui all'Allegato 1 della Direttiva 2000/75/CE; tale allegato specifica obblighi e competenze dei suddetti laboratori che riguardano anche la prova dei vaccini.

Pertanto i controlli dei vaccini utilizzati in Italia sono stati effettuati dal CESME ed hanno dato esiti positivi, per innocuità ed efficacia, alla loro utilizzazione in campo.

Stando a ciò, la suddetta sperimentazione non poteva e non doveva riguardare i laboratori di altri Istituti Zooprofilattici. Infatti non risulta inviata allo scrivente Ministero alcuna documentazione di approfondimento scientifico della questione da parte di nessuno Istituto. Risulta invece agli atti una nota dell'IZS di Portici del 27 febbraio 2001, prot. n. 229, in cui su base meramente teorica, non suffragata da nessun riscontro scientifico, il suddetto Istituto ha manifestato la propria avversione nei confronti della vaccinazione ritenendo, addirittura, l'uso del vaccino «assurdo, imprudente e pericoloso» e alludendo alla possibilità da parte del Ministero di autorizzare la produzione di un vaccino ricombinante dato all'epoca come già pronto e sperimentato, che però ancora oggi non è assolutamente disponibile.

Infatti, proprio per quanto riguarda le sperimentazioni con altri vaccini, sono ancora in corso di attuazione specifiche ricerche, sia per quanto riguarda i vaccini inattivati che per quelli innovativi cosiddetti biotecnologici, che vedono coinvolte l'Università di Bologna, l'Università di Bari, gli Istituti Zooprofilattici Sperimentali di Teramo e Sassari, i cui lavori sono in stato avanzato e le cui prove sul campo stanno dando risultati soddisfacenti.

Il Ministero della salute, in ogni caso, nello schema vaccinale di cui all'ordinanza ministeriale 11 maggio 2001, ha previsto la compilazione di una specifica scheda SBT10, che è stata revisionata e perfezionata nel tempo, al fine di monitorare gli eventuali effetti indesiderati imputabili alla vaccinazione e registrati nelle tre settimane successive all'intervento di profilassi, prevedendo, attraverso la sua compilazione, l'eventuale registrazione di feti abortiti, animali morti nei primi due mesi di vita, animali adulti morti e l'invio dei reperti agli Istituti Zooprofilattici per effettuare le indagini di laboratorio necessarie ad escludere o a confermare effetti indesiderati.

In base ai dati in già in possesso dello scrivente ed alle informazioni raccolte dalla suddetta Commissione, di seguito dettagliatamente rappresentati, risulta evidente che le segnalazioni di patologie riconducibili alla somministrazione del vaccino BT hanno poi trovato, con gli approfondimenti diagnostici eseguiti nelle locali sedi degli Istituti Zooprofilattici Sperimentali e delle Università, specie nel caso della Puglia e del Molise, una responsabilità eziologica diversa da quella propria del virus della Blue Tongue. Piuttosto, laddove a causa di ritardi le vaccinazioni sono state eseguite quando era in atto la circolazione del virus, è possibile che siano stati vaccinati che già incubavano l'infezione.

È noto dalla letteratura che gli interventi vaccinali possono rappresentare uno *stress* per gli animali vaccinati, soprattutto se si utilizzano vaccini a virus vivo attenuano come il vaccino in causa. Per tale motivo la vaccinazione eseguita in presenza di cattive condizioni igieniche, di infestazioni od infezioni concomitanti o di *stress* di varia natura può aggravare un quadro patologico preesistente, ma non può essere considerata la causa diretta dell'inconveniente. A questo proposito il foglio illustrativo del vaccino in questione precisa chiaramente che devono essere vaccinati solo i soggetti sani.

Per quanto riguarda il Molise, in base alle informazioni raccolte dagli esperti incaricati della Commissione d'inchiesta, attinte dall'audizione e dalla relazione del responsabile regionale e da quanto pubblicato dal centro di riferimento sulla Blue Tongue di Teramo, gli allevamenti che hanno segnalato e documentato problemi legati alla vaccinazione attraverso l'invio di campioni sono stati 80 (66 ovi-caprini e 14 bovini) su un totale di 3.359 allevamenti bovini e 3.088 allevamenti ovi-caprini vaccinati nella prima campagna di vaccinazione. Le segnalazioni, quindi, riguardano lo 0,42% degli allevamenti bovini ed il 2,14 per cento degli allevamenti ovi-caprini. Ma il numero delle conferme di laboratorio (isolamento virale, PCR) per le quali è ipotizzabile una correlazione dell'effetto indesiderato con la vaccinazione riguarda lo 0,003 per cento degli allevamenti bovini (l'allevamento) e lo 0,52 per cento degli allevamenti ovi-caprini (16 allevamenti).

È evidente che trattasi di un fenomeno irrilevante ai fini di una valutazione negativa della vaccinazione.

La stessa Regione Molise ammette che, anche se tutti i ceppi isolati fossero ceppi vaccinali (la positività al BTV potrebbe essere distinta in positività al ceppo virale selvaggio o al ceppo virale vaccinale) ed anche la causa dei problemi osservati ci si troverebbe di fronte a danni da vaccinazione quantitativamente paragonabili a quelli attesi in caso di vaccinazione di massa delle popolazioni umane, dove la prevalenza di reazioni avverse è dello 0,01 per cento.

La suddetta Regione, fermo restando quanto prima precisato sulla netta prevalenza dei casi in cui sono state dimostrate nel corso degli approfondimenti diagnostici, a seguito delle segnalazioni in generale, eziologie diverse dal virus BT, conclude in ogni caso che, per quanto riguarda i casi di isolamento virale, i dati disponibili indicano che i danni rilevati

siano attribuibili alla malattia da virus selvaggio, isolato in diverse matrici, piuttosto che alla vaccinazione che di fatto ha impedito il diffondersi dell'infezione a buona parte del patrimonio zootecnico molisano.

Anche l'Assessorato regionale all'Agricoltura del Molise ha confermato i dati forniti dall'Assessorato alla Sanità.

Per offrire comunque una ulteriore corretta valutazione della vaccinazione nei confronti della Blue Tongue si riportano di seguito le informazioni dalla Commissione d'inchiesta che costituiscono il dato finale su base nazionale che ben supporta le tesi sopra esposte.

Per un totale di 1.261.363 capi vaccinati distribuiti in 47.223 allevamenti bovini,

solo 5 allevamenti sono risultati positivi al virus della Blu Tongue, pari allo 0,01 per cento ed a fronte di un totale di 7.309.161 capi ovi-caprini vaccinati, suddivisi in 47.033 allevamenti, ne sono risultati positivi 61, pari allo 0,13 per cento.

È evidente che tali percentuali sono irrilevanti ai fini di una valutazione negativa della vaccinazione.

Analogamente viene fornita dai dati che si riferiscono all'andamento dei focolai di malattia clinica negli ovini su tutto il territorio nazionale: il numero degli allevamenti infetti è passato da poco meno di 7000 delle prime due epidemie (2000-2001 e 2001-2002) ai 418 della terza epidemia post-vaccinazione; il numero di animali ammalati si è ridotto dai 263.626 e 251.378 ai 3.625, e i capi morti dai 47.099 e 73.171 delle prime due epidemie senza vaccinazione ai 2.657 dopo vaccinazione; il numero di 213.957 animali abbattuti nella prima epidemia si è ridotto a 218 nella terza epidemia.

Nei bovini, anche a seguito delle vaccinazioni, non è stato segnalato alcun focolaio; inoltre, se si considera che nel corso della prima campagna vaccinale 2001/2002 sono stati sottoposti a vaccinazione 1.103.843 bovini e nella campagna vaccinale 2003 a tutt'oggi 157.520 bovini, a fronte di soli 5 casi di positività al BTV negli allevamenti che hanno evidenziato problemi a seguito della vaccinazione, ben si comprende che anche la vaccinazione dei bovini, per quanto riguarda la sicurezza, sia stata un successo.

Per tutto ciò si ritiene che l'intervento vaccinale abbia ridotto l'entità del danno generato dalla Blue Tongue nelle più diverse condizioni di campo degli allevamenti ovi-caprini mentre la stessa vaccinazione, estesa al patrimonio bovino, non solo ha di fatto consentito la movimentazione degli animali provenienti da zone interessate all'epidemia ma ha limitato, se non addirittura escluso, la diffusione dell'infezione nella specie bovina.

La stessa Unione europea, con l'ultima decisione 2003/218CE del 27 marzo scorso ha infatti ridotto, per le aree in cui esiste un'adeguata copertura vaccinale, il blocco dei movimenti animali a livelli assolutamente minimi, prevedendo le condizioni in cui possono essere applicate le esenzioni per consentire gli scambi comunitari degli animali vaccinati proprio in relazione al completamento: tali condizioni dipendono proprio dal completamento del programma di vaccinazione.

Per quanto sopra esposto si ritiene necessario ed urgente procedere con il completamento della II campagna di vaccinazione come raccomandato dalla stessa Commissione d'inchiesta che, dopo aver ribadito che le campagne vaccinali si sono tradotte in un vantaggio enorme per gli allevatori che oggi possono movimentare e, quindi, vendere i loro capi anche nelle Regioni non contaminate, non ha mancato di sottolineare come i ritardi nella prosecuzione della campagna vaccinale a causa delle polemiche destinate dai presenti incidenti vaccinali possono determinare gravi ripercussioni con una recrudescenza dell'infezione e la sua estensione ad altri territori.

Tali raccomandazioni sono in linea con le azioni strategiche di lotta individuate e sostenute dal Ministero della salute.

*Il Sottosegretario di Stato per la salute*

CURSI

(19 giugno 2003)

---

GARRAFFA, MONTALBANO, BATTAGLIA Giovanni, RONDONO. – *Al Ministro dell'interno.* – Considerato che:

la notte tra sabato 14 e domenica 15 dicembre 2002 un incendio doloso distruggeva la porta di ingresso del Centro «Blow-up», luogo di aggregazione di molti giovani della città di Palermo e dove hanno sede una serie di associazioni;

un secondo portone di sbarramento ignifugo ha scongiurato danni maggiori che avrebbero causato la chiusura della struttura;

l'atto doloso è avvenuto a pochi giorni dalle elezioni universitarie che hanno visto vincenti gli studenti delle liste di sinistra che fanno riferimento all'Unione degli universitari, la cui sede insiste nei locali del Blow-up;

la struttura ospita anche la sede di Emergency che le scorse settimane ha organizzato la marcia per la pace;

tenuto conto che l'incendio doloso ha trovato conferma nel sopralluogo della Polizia scientifica che ha rinvenuto sul posto la miccia da cui sono partite le fiamme;

nel condannare l'episodio, gli interroganti chiedono di sapere:

quali azioni siano state avviate per individuare gli autori dell'attentato;

quali atti siano stati posti in essere per impedire il ripetersi di tali episodi e per scongiurare la presenza di frange di estremismo dedite ad azioni di tale pericolo, nonché per affermare la necessità di salvaguardare luoghi di dibattito e di confronto di opinioni che hanno visto anche il Blow-up impegnato per il diritto al lavoro, per la disoccupazione giovanile e per la gravissima vicenda che colpisce l'occupazione degli operai della FIAT di Termini Imerese e dell'indotto dell'industria dell'auto.

(4-03564)

(17 dicembre 2002)

RISPOSTA. – Lo scorso 16 dicembre il legale rappresentante dell'associazione culturale «Levana» di Palermo ha denunciato alla Questura che nella notte precedente ignoti hanno forzato la saracinesca d'ingresso ai locali dell'associazione ed hanno incendiato, con liquido infiammabile, la porta d'ingresso ed alcuni collegamenti elettrici.

Nello stesso stabile sono ubicate anche le sedi di «Emergency», dell'«Unione degli Studenti Universitari» e della «Mutua studentesca», associazioni – queste ultime due – riconducibili ai movimenti giovanili della CGIL, che avevano sostenuto un proprio candidato nell'elezione del Consiglio di Amministrazione dell'Università del capoluogo.

Pur essendo stato rinvenuto, nei pressi della saracinesca danneggiata, un volantino di propaganda del candidato avversario, le indagini non hanno finora evidenziato elementi di collegamento tra il gesto vandalico e le attività svolte dalle suddette associazioni.

Sono stati, comunque, intensificati i servizi di vigilanza, al fine di prevenire il ripetersi di analoghi episodi criminosi ai danni di associazioni e movimenti politici.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

MANTOVANO

(18 giugno 2003)

IERVOLINO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso:

che il quadro della disoccupazione in Campania continua a presentare aspetti drammatici ed allarmanti;

che in questo quadro la problematica dei lavoratori socialmente utili è di tutto rilievo nonostante i notevoli sforzi compiuti dagli enti locali che sono riusciti a ridurre il numero dalle 33.000 a circa 16.000 unità;

che un'apposita convenzione con la regione Campania prevedeva la stabilizzazione del 30 per cento dei lavoratori socialmente utili della regione entro il 31 dicembre 2001;

che a seguito di tale convenzione, ancorché attuata in pieno, rimarranno, comunque, fuori numerosissimi lavoratori;

che gli enti locali, per le note restrizioni dei loro bilanci, non sono più in grado di produrre ulteriori sforzi tesi a soddisfare le legittime aspettative degli esclusi,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti concreti intenda adottare il Governo per risolvere in maniera compiuta l'annosa questione con la stabilizzazione definitiva dei lavoratori socialmente utili della regione Campania.

(4-01059)

(11 dicembre 2001)

RISPOSTA. – In data 17 maggio 2002 è stata rinnovata la Convenzione tra il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e la Regione Campania, ai sensi dell'art. 78, comma 2, lettere *a)* e *b)*, della legge 23.12.2000, n. 388, con la quale sono state assegnate Ts alla Regione Campania risorse pari a euro 118.843.258,52 che possono essere utilizzate anche per il pagamento degli assegni ASU (Attività Socialmente Utili), con la finalità di agevolare i processi di stabilizzazione dal bacino regionale dei lavoratori socialmente utili.

Inoltre, ai sensi dell'art. 78, comma 2, lettera *d)*, della precitata legge – che prevede la possibilità di preordinare risorse aggiuntive in favore delle situazioni di straordinarietà, finalizzate alla stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili – e dell'articolo 9 della Convenzione sopra citata, che stabilisce la possibilità di destinare ulteriori risorse finanziarie alle Regioni caratterizzate da situazioni di straordinarietà e con le medesime finalità sopra descritte, sono state assegnate alla regione Campania, per l'anno 2002, risorse pari a euro 17.522.078,45

*Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*

VIESPOLI

(20 giugno 2003)

IOVENE. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che nel giugno 2001 l'Azienda sanitaria di Catanzaro ha emanato un atto aziendale di organizzazione e funzionamento;

che tale atto tende a svuotare una realtà significativa quale l'Ospedale civile «San Biagio» di Chiaravalle Centrale che da oltre 20 anni eroga servizi in un vasto territorio interno e in parte montano e carente di infrastrutture e servizi;

che l'atto dell'Azienda sanitaria di Catanzaro prevede la cancellazione del Pronto Soccorso, il reparto di pediatria, il servizio di cardiologia e di diabetologia, vengono cancellati i reparti di ostetricia e ginecologia;

che da quanto sopra l'atto aziendale penalizza, all'interno della ASL n. 7, la zona del Chiaravallese e delle Pre-Serre nella provincia di Catanzaro;

che l'atto aziendale non ha tenuto in considerazione le indicazioni dei Sindaci del Comprensorio date nel corso dell'incontro fra i Sindaci e la Direzione aziendale in data 11 giugno 2001;

che in questi giorni si sono costituiti comitati spontanei di cittadini pro-ospedale e che lo stato di tensione è ulteriormente cresciuto dopo la notizia, apparsa sulla stampa locale, che i fondi indicati nell'atto aziendale per la ristrutturazione e la conversione della struttura, già ritenuti esigui per l'impegno che si vorrebbe assumere, pare siano quelli impegnati a partire dal 2003;

considerato:

che la cancellazione di alcuni servizi essenziali dell'ospedale «San Biagio», senza alcuna indicazione chiara e completa su come garantire il



livello di assistenza e di servizi in futuro, non solo lascia perplessi ma sembra che il tutto possa essere riconducibile ad una volontà di determinare un abbassamento graduale del livello delle prestazioni in aperto contrasto con quanto affermato in precedenza dalla Direzione sanitaria generale;

che queste scelte, assieme ad altre mancate risposte rispetto alle problematiche poste dai Sindaci e dai cittadini, appaiono essere «punitive» per la popolazione del comprensorio;

che solo un piano sanitario regionale, attualmente inesistente, può riequilibrare e garantire un serio progetto di riqualificazione e sviluppo della struttura ospedaliera con l'indicazione di fondi adeguati, impiego di risorse qualificate, tempi di attuazione certi, dando così risposte soddisfacenti alle legittime preoccupazioni dei cittadini della zona,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno intervenire presso l'Azienda sanitaria di Catanzaro al fine di sospendere l'atto aziendale di organizzazione e funzionamento che penalizza l'Ospedale «San Biagio» di Chiaravalle Centrale;

se non si ritenga, vista l'importanza che ricopre l'Ospedale nel comprensorio del chiaravallese delle Pre-Serre, di garantire il mantenimento delle prestazioni finora eseguite in tutti i settori.

(4-00248)

(26 luglio 2001)

RISPOSTA. – La riorganizzazione della rete ospedaliera rientra nella sfera delle attribuzioni regionali.

La normativa nazionale su tale questione, infatti, è limitata alla definizione di *standard* o di indirizzi tesi a garantire un giusto equilibrio tra le macroaree dell'assistenza sanitaria (territoriale, ospedaliera, di prevenzione).

La competenza regionale in tema di programmazione ed organizzazione dei servizi sanitari si è ulteriormente consolidata a seguito dell'entrata in vigore della legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 (Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione).

Pertanto, allo stato attuale, spetta alle Regioni assumere le decisioni più appropriate, tenendo conto delle specifiche e proprie situazioni, nei limiti e nel rispetto della normativa vigente ed assumendosi intera la responsabilità dei relativi oneri.

Il Governo non può intervenire in questioni ormai di competenza regionale, in quanto non sussiste più alcun potere statale che incida coercitivamente sulla autonoma capacità gestionale organizzativa riconosciuta alle Amministrazioni regionali.

Per quanto di specifica competenza della Regione Calabria, si riportano i dati trasmessi dall'UTG di Catanzaro ed acquisiti tramite l'Assessorato Regionale alla Sanità.

Tali notizie sono contenute in una nota (prot. 1831 del 7.5.2002) a firma del Direttore Generale dott. Salvatore Furnari dell'azienda Sanitaria Locale n. 7 di Catanzaro.

In essa si afferma che «L'Azienda (ASL n. 7 di Catanzaro) fin dal 1997 ha evidenziato le necessità assistenziali emergenti nel territorio di competenza, procedendo all'istituzione del complesso ospedaliero attraverso l'unificazione dei Presidi Ospedalieri di Soverato-Chiaravalle. Al tempo, si è ritenuto di programmare l'assistenza ospedaliera tramite l'utilizzazione integrata dei due presidi, intesa ad assicurare il primo soccorso, nonché i servizi di diagnosi e riabilitazione.

Peraltro, alla luce dei criteri di produttività e delle norme che impongono all'Azienda di garantire l'equilibrio economico, i due presidi, considerati singolarmente, non potrebbero essere gestiti. La redistribuzione dei servizi è giustificata anche dalla vicinanza dei due presidi, collegati da una viabilità in continuo miglioramento.

L'organizzazione che si intende ora realizzare è stata più volte discussa e concordata con le Autorità locali, sindacati ed altre associazioni, ivi compreso il comitato «Pro ospedale». A seguito di numerosi incontri e dibattiti succedutisi nel tempo, si è deciso, già prima dell'insediamento di questo *management*, di individuare il Presidio di Chiaravalle come Ospedale specializzato per la Riabilitazione».

Prosegue la citata nota del Direttore Generale della ASL di Catanzaro e trasmessa dall'Assessorato Regionale alla Sanità:

«Si ritiene, pertanto, improduttivo ridiscutere oggi, quanto già da tempo stabilito, nel mentre ci si dovrebbe adoperare perché i progetti siano realizzati al meglio.

Nel merito si precisa che:

la realizzazione di un pronto soccorso autonomo, nel Presidio di Soverato, organizzato come struttura autonoma specializzata, potrà garantire l'accoglienza delle patologie acute in emergenza trovando, nelle Unità Operative del Presidio organizzato per l'emergenza, la naturale prosecuzione dell'*iter* diagnostico e terapeutico. Non appare, pertanto, percorribile l'ipotesi di un secondo Pronto Soccorso presso il Presidio di Chiaravalle, soprattutto perché in una struttura orientata per la riabilitazione non solo sarebbe inutile, ma pericoloso, perché non troverebbe uno sbocco terapeutico in reparti orientati, in modo preciso, per la riabilitazione e non attrezzati per l'emergenza.

L'emergenza territoriale del comprensorio di Chiaravalle verrà assicurata dal servizio di Continuità Assistenziale e dal 118, mentre le emergenze anche interne del Presidio, saranno garantite dalla guardia di reparto e dalle reperibilità.

Ad ulteriore esplicazione, si rende noto che il progetto di riconversione del Presidio prevede:

una Unità Operativa di riabilitazione cardiologica; una Unità Operativa di riabilitazione respiratoria,

- una Unità Operativa di riabilitazione neuromotoria;
- una Unità Operativa di chirurgia di elezione, con orientamento plastico-ricostruttivo e di chirurgia endoscopica e laparoscopica;
- una Unità Operativa di lungodegenza; una Unità Operativa di medicina;
- servizi di radiologia;
- servizio di laboratorio analisi.

I Servizi Ospedalieri verranno, inoltre, integrati dai Servizi Territoriali, ma ubicati all'interno del Presidio, come ad es. il servizio del 118, il servizio di gastroenterologia e di endoscopia digestiva, il servizio di oculistica, peraltro già operante

Si dà, in ultimo, assicurazione che il progetto di ristrutturazione del Presidio di Chiaravalle, affinché il Presidio sia reso idoneo agli interventi di riabilitazione, è stato approntato, e si è in attesa dei fondi *ex art. 20* per l'avvio dei lavori».

Si fa presente, inoltre, per quanto riguarda il Programma di investimenti in edilizia e tecnologie, *ex art. 20*, legge n. 67/88, che, con delibera CIPE del 9 ottobre 1996, è stato ammesso a finanziamento l'intervento denominato «Messa a norma di impianti tecnologici P.O. di Chiaravalle Centrale», per un importo a carico dello Stato di 851 milioni di lire.

In data 6 maggio 1998 il CIPE, con deliberazione n. 52, ha approvato il quadro programmatico relativo al completamento del programma straordinario di investimenti previsto dall'art. 20 della legge n. 67/88, secondo e terzo triennio ed ha riservato alla regione Calabria una quota di 822.771.000.000 di lire e con delibera n. 53 di pari data, ha approvato il programma specifico per l'utilizzo della somma di 2.500 miliardi di lire, resa disponibile per gli anni 1998 e 1999 dalla legge n. 450 del 27.12.1997, assegnando alla Calabria la somma di 51.260.500.000 di lire, che la Regione ha utilizzato per la realizzazione di interventi urgenti nel settore della sicurezza e per il nuovo ospedale di Vibo Valentia. Per l'utilizzo di tali finanziamenti la Regione Calabria ha adottato, con DCR n.3 7/1999, un primo programma specifico nel quale i presidi ospedalieri di Chiaravalle Centrale e di Soverato sono destinatari di un finanziamento di circa 13 miliardi di vecchie lire, pari a 6.713.939,69 euro, per interventi di completamento, acquisto tecnologie, messa a norma, umanizzazione e *comfort*; inoltre la stessa delibera prevede che il P.O. di Chiaravalle sarà destinato prevalentemente ad attività di riabilitazione.

L'Accordo di programma stralcio, promosso da questo Ministero con la Regione Calabria, ai sensi dell'articolo 5-*bis* del decreto legislativo n. 502/1992, come introdotto dall'art. 5 comma 2 del decreto legislativo n. 229/1999, non prevede interventi destinati al presidio in parola, ma solo opere di carattere prioritario. Detto Accordo di programma stralcio, del valore di 174.122.100,78 euro, pari a 337.147.400,075 di vecchie lire, utilizza solo parte delle risorse assegnate alla Regione ed è stato inoltrato all'esame del Ministero dell'economia e delle finanze, al fine di acquisire il

relativo concerto, per la successiva intesa da parte della Conferenza Stato-Regioni.

Per il completo utilizzo delle risorse *ex art.* 20 della legge n. 67/88, la Regione Calabria presenterà un altro documento di programma, finalizzato alla sottoscrizione di un accordo integrativo, del valore di 224.329.819,67 euro, pari a 434.363.099.925 lire, per il completo utilizzo delle risorse assegnate, nell'ambito del quale potrà trovare eventuale conferma il finanziamento previsto per il presidio di Chiaravalle.

Il nuovo Piano Sanitario Regionale per la Salute 2003-2005, proposto all'approvazione del Consiglio con DGR n. 283 del 14 aprile 2003, individua il presidio ospedaliero di Chiaravalle quale struttura di riabilitazione cardiologica, respiratoria e neuromotoria, in attuazione della DGR n. 980 del 2000, da realizzare con i finanziamenti dell'INAIL previsti dall'atto di indirizzo 2002, emanato dal Ministro della salute, sulla base della legge n. 549/95, per un importo di circa 15 miliardi di lire.

*Il Ministro della salute*

SIRCHIA

(20 giugno 2003)

---

MALABARBA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

all'OmniaExpress, società del gruppo Ferrovie dello Stato, l'attuale amministratore delegato Pietro Spirito ha annunciato l'intenzione di mettere in mobilità 69 dipendenti su 159;

da anni la società passa da un piano d'impresa all'altro senza mai riuscire a trovare un assetto certo e duraturo;

nel 1991 il piano d'informatizzazione riguardante l'Ente Ferrovie dello Stato e di conseguenza l'OmniaExpress costò 80 miliardi di vecchie lire; l'investimento di allora serviva all'acquisto di 700 personal computer e relative stampanti e di altra tecnologia per lo sviluppo di un software operativo – amministrativo per FS- Merci e per Int. – OmniaExpress; attualmente, questo materiale risulta obsoleto ed inutilizzato;

nel corso di questi anni la OmniaExpress è stata interessata da un processo di proliferazione di società «partecipate», in queste ultime venivano impegnati pensionati FS con consulenze da capogiro,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanti soldi pubblici siano stati impegnati per il piano di ristrutturazione dell'OmniaExpress;

se non ritenga che il processo di societizzazione dell'OmniaExpress non sia stato foriero di sprechi e d'irregolarità;

se non valuti che il piano di societizzazione dell'OmniaExpress sia finalizzato alla completa esternalizzazione delle attività dell'OmniaExpress;

se non ritenga che vi siano i presupposti per avviare un'indagine ministeriale per verificare la congruità dei processi di societizzazione all'OmniaExpress;

se sia a conoscenza di una eventuale cessione di quote societarie dell'OmniaExpress ad altre società che operano nel settore merci e che, di fatto, sono in diretta concorrenza con la stessa;

quali misure intenda intraprendere per garantire il posto di lavoro agli attuali 159 dipendenti.

(4-02172)

(15 febbraio 2002)

RISPOSTA. – Si fa presente che le questioni segnalate circa la mobilità del personale della Omnia Express, società del Gruppo Ferrovie dello Stato S.p.a., non afferiscono alla competenza del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti le cui funzioni di vigilanza sono regolate esclusivamente dagli atti che disciplinano i rapporti tra Stato e Rete Ferroviaria Italiana S.p.a., gestore dell'infrastruttura (Atto di concessione e Contratto di programma), e si estendono altresì alle imprese ferroviarie, in particolare Trenitalia, non più concessionarie, attraverso l'attività di rilascio delle licenze per l'esercizio dei servizi di trasporto ferroviario e, nel caso di regolazione di obblighi di servizio, tramite il Contratto di servizio.

*Il Sottosegretario per la infrastrutture ed i trasporti*

SOSPURI

(13 giugno 2003)

MALABARBA, SODANO Tommaso. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

sabato 8 febbraio 2003 alcune associazioni pacifiste hanno indetto una «conferenza stampa» con dimostrazione non violenta davanti alla base USA-NATO di Sigonella, in appoggio ad un maratoneta della pace, Alberto Cantoni, proveniente a piedi da Bolzano;

il volantino di convocazione precisava che il *sit in* avrebbe previsto aquiloni e sagome raffiguranti le migliaia di vittime civili dei bombardamenti, protestando contro la guerra annunciata dagli Stati Uniti;

il Questore di Catania ha prescritto agli organizzatori di non avvicinarsi a meno di 200 metri dall'ingresso e dalla perimetrazione della base, collocando la dimostrazione di poche decine di pacifisti all'altezza dell'incrocio tra la strada provinciale n. 105 e la strada statale n. 417 e invitando a non ostacolare i voli e le attività operative della base stessa;

è la prima volta negli ultimi 20 anni che tali misure vengono adottate nei confronti di organizzazioni dichiaratamente pacifiste e non violente,

si chiede di sapere:

da quali novità dipendano tali misure liberticide e di divieto nei fatti di manifestare contro la guerra e l'uso di basi situate sul territorio nazionale per le operazioni belliche;

se, a fronte di nuove richieste di manifestazione da parte di pacifisti che nei prossimi tempi saranno certamente programmate, non si intenda intervenire per rimuovere ostacoli al libero svolgimento delle proteste, che avrebbero l'unico risultato di provocare tensioni tra manifestanti e forze dell'ordine, invitando il Questore di Catania ad acconsentire alle legittime richieste degli organizzatori, accolte in analoghe circostanze in passato.

(4-03840)

(11 febbraio 2003)

RISPOSTA. – Si comunica che il 7 febbraio scorso il coordinatore provinciale dei Giovani Comunisti, articolazione giovanile del Partito della Rifondazione Comunista, aveva preannunciato via fax lo svolgimento, per il giorno successivo, nel piazzale antistante la base militare statunitense di Sigonella, di una conferenza stampa per la promozione delle iniziative contro la guerra.

Da informazioni assunte dalla locale DIGOS era emersa l'intenzione dei manifestanti di attivare eclatanti azioni di protesta, con l'intento di alterare il regolare svolgimento delle attività operative svolte presso la base militare.

Il Questore di Catania, pertanto, per evidenti motivi di ordine pubblico e allo scopo di prevenire possibili interferenze nelle attività della struttura militare, peraltro in stato di allerta per l'evolversi della crisi irachena, ha prescritto all'organizzatore di effettuare la manifestazione in un luogo lontano almeno duecento metri dalla recinzione della base e, quindi, all'altezza dell'incrocio tra la strada provinciale 105 e la statale 417.

La manifestazione si è svolta senza incidenti di sorta.

Si richiama, in proposito, quanto più volte affermato nelle sedi parlamentari dal Governo sulla necessità che le pubbliche manifestazioni, espressione della vitalità democratica del paese, vengano svolte senza derogare alle esigenze di ordine e sicurezza pubblica tutelati dall'ordinamento.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

MANTOVANO

(18 giugno 2003)

---

MALABARBA, MALENTACCHI, SODANO Tommaso, DE PETRIS, MARTONE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la legge n. 40/98 in vigore, all'articolo 13, richiamando la legge n. 1423 del 1956, consente l'immediata esecuzione dell'intimazione di lasciare il territorio nazionale, con accompagnamento immediato anche

coattivo in frontiera, solo per quei cittadini stranieri dei quali si possa presumere, per recidività di comportamenti illegali o per incertezza della dimora e delle fonti di reddito, la pericolosità sociale o il rischio che si sottraggano all'espulsione;

il cittadino marocchino Reggane Bouchaib, fermato insieme a centinaia di cittadini italiani e stranieri mentre esercitava il suo diritto democratico di manifestazione contro la riunione del G-8 a Genova nello scorso luglio, non presentava nessuno dei suddetti requisiti, essendo del tutto incensurato salvo il procedimento per «resistenza a pubblico ufficiale» aperto a carico suo e di tutti i fermati in quella circostanza, ed essendo titolare dal '96 di regolare permesso di soggiorno e dal '99 di contratto a tempo indeterminato come dipendente dell'azienda idraulica Aer Termica di Brescia, dove aveva regolare residenza;

tuttavia il 9 gennaio scorso il signor Bouchaib, fermato in seguito a un controllo casuale da agenti della questura di Brescia, veniva accompagnato coattivamente all'aeroporto di Malpensa e caricato forzosamente (a suo dire con l'uso di percosse e coercizione fisica) su un aereo diretto a Casablanca, sulla base di un decreto di espulsione emesso nello scorso luglio dalla prefettura di Genova, mai in precedenza notificatogli;

secondo gli avvocati del «Genoa Legal Forum», di tutti i decreti di espulsione emessi in quella circostanza a carico di cittadini comunitari ed extracomunitari presenti a Genova l'autorità giudiziaria ne ha successivamente convalidato soltanto due, considerando quindi gli altri non sufficientemente motivati, e deve dunque presumersi che anche l'espulsione del signor Bouchaib avrebbe potuto essere annullata, qualora gli fosse stata notificata ed avesse potuto presentare ricorso legale;

il signor Bouchaib fu intervistato a Genova dopo il fermo nella carceri di Bolzaneto, ancora insanguinato per le percosse che disse di aver subito, e doveva quindi essere considerato un testimone prezioso nell'inchiesta giudiziaria tuttora aperta per quei fatti,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che l'esecuzione dell'espulsione del signor Bouchaib sia da considerarsi non solo del tutto immotivata, ma dannosa ai fini dell'accertamento della verità sugli avvenimenti di Genova;

se non si ritenga quindi di disporre la revoca del provvedimento, in modo da consentire il rientro del signor Bouchaib in Italia, e comunque di riferire al parlamento circa le sue motivazioni e le eventuali responsabilità attive od omissive dell'autorità prefettizia e dei funzionari che l'hanno emesso ed eseguito.

(4-01221)

(22 gennaio 2002)

RISPOSTA. – Si comunica che il provvedimento di espulsione emesso il 7 agosto 2001 nei confronti del cittadino marocchino Reggane Bouchaib è stato adottato dal Prefetto di Genova ai sensi dell'art. 13, comma 2, lett. c)

e comma 4, lett. b), del decreto legislativo n. 286/1998 sull'immigrazione, previa acquisizione del nulla-osta dell'Autorità Giudiziaria.

In particolare, il Reggane è stato ritenuto pericoloso per la sicurezza pubblica essendo stato tratto in arresto il 21 luglio 2001 da personale della Guardia di Finanza per i reati di danneggiamento aggravato, porto di oggetti atti ad offendere e resistenza a pubblico ufficiale.

Il Prefetto, ritenendo la sussistenza del concreto pericolo che l'extracomunitario si sottraesse all'esecuzione dell'espulsione, ha disposto il suo accompagnamento alla frontiera a mezzo della forza pubblica.

Il provvedimento di rimpatrio è stato eseguito il 9 gennaio 2002 dalla Questura di Brescia, allorchè il Reggane si è recato presso gli Uffici di Polizia Ferroviaria di quella città per denunciare lo smarrimento del proprio libretto sanitario.

Successivamente l'interessato è stato autorizzato a presenziare all'udienza del 5 febbraio 2002 relativa al procedimento penale instaurato dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Genova, al fine di poter esercitare il proprio diritto alla difesa.

In data 2 marzo 2002 il Tribunale di Genova, in accoglimento dell'opposizione presentata, ha dichiarato l'illegittimità della predetta espulsione, per cui lo straniero ha fatto rientro in Italia ed ha ripreso il proprio lavoro presso un'azienda in provincia di Brescia.

*Il sottosegretario di Stato per l'interno*

MANTOVANO

(18 giugno 2203)

MEDURI. – *Ai Ministri della salute e dell'economia e delle finanze.*

– Premesso:

che l'utilità pubblica dei servizi veterinari ministeriali si espleta attraverso il coordinamento effettuato dagli Uffici centrali della Direzione generale sanità pubblica veterinaria alimenti e nutrizione, la vigilanza sugli scambi intracomunitari di animali e prodotti svolta dagli uffici periferici UVAC e l'ispezione su animali e prodotti provenienti da Paesi Terzi, sistematicamente operata negli uffici periferici PIF;

che per svolgere tali attività non è sufficiente il numero di veterinari in ruolo, ma occorre anche il supporto dei veterinari coadiutori;

che quest'ultimo profilo è, infatti, previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 8 maggio 1985, n.254, che all'articolo 17 contempla l'affidamento dell'incarico di coadiutori a veterinari liberi professionisti nel caso di insufficienza di personale in organico;

che i compensi per tali collaborazioni sono stati fissati e, nel tempo, aggiornati con decreti interministeriali della Sanità e del Tesoro; l'ultimo di essi, emanato nel 2001, prevede un compenso massimo annuale lordo di lire 45 milioni;

che, diversamente da quanto accadeva prima dell'entrata in vigore del suddetto decreto, nel 2001 e nel corrente anno i veterinari hanno fir-



mato alcuni contratti con la Direzione generale sanità pubblica veterinaria alimenti e nutrizione che ha delegato la firma dei medesimi dirigenti dei singoli uffici;

che gli stessi risultano in servizio a seguito della chiamata sulla base di graduatorie di merito, ai sensi di quanto stabilito in un bando del 15 settembre 2000 e a seguito della firma dei contratti citati;

che, nonostante ciò, i veterinari versano in una situazione di disagio a causa di alcune inadempienze da parte della Direzione;

che relativamente ai pagamenti giova evidenziare che lo scorso anno gli stessi hanno prestato servizio dal 3.5.2001 al 31.12.2001, percependo una retribuzione di tre mensilità nel periodo di dicembre e la restante parte nel mese di marzo 2002;

che tale ritardo sembrerebbe essere stato motivato dalla mancanza delle sottoscrizioni da parte dei Ministri competenti dell'ultimo decreto che indicava l'ultimo adeguamento del compenso;

che, allo stato attuale, nonostante l'emanazione del nuovo decreto e della previsione dei finanziamenti per i compensi, i veterinari non hanno ancora percepito gli stipendi relativi al servizio prestato dal 3 gennaio 2002 ad oggi;

che l'ufficio addetto alla predisposizione dei mandati di pagamento è l'Ufficio I della Direzione generale, al quale vengono mensilmente inviati i resoconti del servizio prestato, da parte dei singoli uffici periferici;

che l'altro problema è rappresentato dalla sostanza del contratto che presenta alcune lacune sotto il profilo dei compensi, del monte-ore e del diverso trattamento fra i singoli uffici relativo sia all'orario di lavoro, sia alla fattispecie contrattuale (si verifica, infatti, il caso di veterinari che, pur trovandosi nello *status* giuridico di liberi professionisti, vengono trattati come dipendenti), considerato che non è previsto alcun tipo di garanzia,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano di adottare provvedimenti volti a sanare la situazione determinatasi;

se, a tale scopo, non intendano assumere iniziative volte a regolarizzare la categoria, attraverso la formulazione di un contratto più chiaro e trasparente.

(4-02249)

(28 maggio 2002)

RISPOSTA. – La competente Direzione Genera della Sanità Pubblica Veterinaria, degli Alimenti e della Nutrizione del Ministero, in virtù del decreto-legge 8 agosto 1996, n. 429, convertito dalla legge 21 ottobre 1996, n. 532, stabilisce rapporti di collaborazione a tempo determinato con veterinari, chimici e farmacisti coadiutori.

In relazione alle esigenze dell'Amministrazione, con le somme a disposizione dall'entrata in vigore della citata legge n. 532 del 1996, sono stati negli scorsi anni conferiti incarichi per circa 90 unità con compenso

loro di lire 1.500.000 mensili (decreto interministeriale del 24 ottobre 1998), successivamente elevato a lire 45.000.000 annue, in virtù della previsione della legge 23 dicembre 2000, n. 338, recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001), che, all'articolo 92, comma 8, al fine di potenziare l'azione di sorveglianza e monitoraggio dei coadiutori a seguito dell'epidemia di «lingua blu», autorizzava lo stanziamento di lire 3.000.000.000 per gli anni finanziari 2001 e 2002 per l'adeguamento dei compensi.

Essendo il finanziamento di cui sopra riferito ai soli anni finanziari 2001 e 2002, la citata Direzione generale, a partire dal 1° gennaio 2003, non essendo stata tale previsione reiterata da un provvedimento normativo, si era trovata nelle condizioni di dover interrompere il rapporto di collaborazione con i coadiutori.

Successivamente si è operato al fine di mantenere i rapporti di collaborazione di cui si tratta mediante l'utilizzo di altre risorse finanziarie assegnate al centro di costo, con l'utilizzo del capitolo di bilancio derivante dalle previsioni del decreto-legge n. 335 del 2000, convertito dalla legge 19 gennaio 2001, n. 3, riuscendo in tal modo a garantire la sottoscrizione dei contratti a tutti i collaboratori a partire dal giorno 10 febbraio 2003 e fino al 31 dicembre 2003; le nuove modalità di finanziamento dovrebbero, infine, permettere di rinnovare senza particolari problemi i contratti anche per gli anni a venire.

*Il Sottosegretario di Stato per la salute*

CURSI

(19 giugno 2003)

MORANDO. – *Al Ministro per gli affari regionali.* – Premesso che: il 7.1.03 è stata notificata al Ministro in indirizzo una diffida giudiziaria (Prot. n. 561/03 Ufficio legislativo) con la quale i proponenti la legge regionale n. 303/91 d'iniziativa popolare recante «Istituzione del comune autonomo di Boville (Roma)», dopo avere diffidato la regione Lazio a rinnovarne la regolarità formale ed a riavvianne il procedimento legislativo per l'esame (discussione e votazione finale), hanno diffidato il Ministro ed il suo Ufficio affinché – senza alcun indugio, acquisendo l'intera documentazione ed ogni altra informazione – provveda all'istruttoria (alla quale hanno chiesto accesso ed informazione, anche in apposita audizione, ai sensi e per gli effetti della legge 241/90) ed ai provvedimenti conseguenti di:

esercizio del potere sostitutivo (art.120, comma 2, della Costituzione) di approvazione della proposta di legge regionale 303/91 per il comportamento omissivo reiterato del consiglio regionale del Lazio che lede gravemente i livelli essenziali di vita sociale ed i diritti civili (di cui ai principi fondamentali – artt. 1,2,3,4,5 – ed alle disposizioni – parte I – della Costituzione);

controfirma del decreto del Presidente della Repubblica di scioglimento del consiglio regionale del Lazio, per i molteplici atti e fatti contrari alla Costituzione ed in violazione grave di leggi (combinato disposto degli artt. 126, comma 1, e 88, comma 1, della Costituzione) se:

il prossimo consiglio regionale non avesse approvato la deliberazione di riconoscimento della regolarità formale della proposta di legge 303/91;

il consiglio regionale successivo non avesse ricostituito il comune autonomo di Boville (proposta di legge d'iniziativa popolare 303/91);

considerato che:

il consiglio regionale del Lazio molte volte, in questa legislatura, è stato sollecitato formalmente a provvedervi con appositi atti da:

proponenti la proposta di legge regionale 303/91 (in data 28.6.01, 13.11.02, 20.11.02 e 4.12.02);

otto presidenti di gruppo consiliare del consiglio regionale del Lazio (il 24.7.02);

Lega delle autonomie locali del Lazio (il 9.10.02) con una apposita proposta di deliberazione (supportata da argomenti e rilievi giuridico-procedurali circa la doverosa ed immediata ripresa dell'*iter* legislativo, obbligatoria – entro sei mesi dal rinnovo, avvenuto nel 2000 – per il nuovo consiglio regionale trattandosi di proposta di legge popolare);

tre presidenti di gruppo consiliare (il 20.12.02) con formale presentazione di detta proposta di deliberazione di riconoscimento della regolarità formale e riavvio dell'*iter*;

detto *iter* legislativo, già completato sino alla sua seconda fase (legittimo svolgimento del secondo referendum con pubblicazione dei risultati, corretti con delibera del presidente della giunta regionale n. 1858/99, senza alcun ulteriore atto e fatto procedimentale del consiglio regionale), risulta sospeso (ai sensi dell'art. 11, comma 1, della legge regionale 63/80) e, di conseguenza, corre l'obbligo al nuovo consiglio regionale – ai sensi dell'art. 11, comma 2, della legge regionale 63/80 – di verificare la regolarità della proposta (sino ove era giunta) e di riavviarla, anche ai sensi dell'art. 54, comma 5, del regolamento del consiglio regionale (deliberazione n. 62/01), «Le proposte di iniziativa popolare e quelle degli enti locali non decadono per la sopravvenuta scadenza o per lo scioglimento del consiglio»;

l'esame della proposta di legge popolare n. 303/91 scaturisce anche dall'ultimo «considerato» della premessa, di cui alla deliberazione del consiglio regionale del Lazio n. 58/95, che aveva indetto il referendum consultivo «prima della discussione e dell'approvazione» della legge istitutiva;

l'obbligo a procedervi per il consiglio regionale del Lazio scaturisce, direttamente e/o in combinato disposto, anche dalle norme seguenti (le cui violazioni reiterate, consapevoli e premeditate configurano ampiamente i presupposti per lo scioglimento del consiglio regionale previsti dall'art. 126, comma 1, della Costituzione): artt. 1, comma 2, 2, 3,5,54,97, comma 1, 114, commi 2 e 3, 117, commi 6 e 7, 118, commi

1, 2 e 4, 119, 133, comma 2, 136, comma 2, della Costituzione; artt. 3,4, commi 2 e 3, 13, comma 1, 15, comma 1, 22, comma 1, del Testo unico degli enti locali (decreto legislativo 267/2000); artt. 28, comma 4, 35, comma 3, 41, comma 3, dello Statuto della regione Lazio (legge 346/71); artt. 1, commi 1 e 3, e 10 della legge regionale 19/80; sentenza della Corte costituzionale n. 94/2000 (che chiarisce come il consiglio regionale per tale materia, debba giungere nell'*iter* legislativo a «propria finale determinazione» ed a «propria conclusiva valutazione»);

rilevato che il consiglio regionale del Lazio risulta ancora completamente inadempiente circa la mancata iscrizione all'ordine del giorno e la mancata discussione – votazione finale della proposta di legge regionale 303/91 (le cui informazioni e «prove documentali» sono state fornite al Ministro dai firmatari la notifica giudiziaria successivamente nelle date 31.1.03, 6.2.03 e 11 – 12.2.03);

considerato che la Presidenza della Repubblica già dal 24.1.03 aveva interessato la regione Lazio, per il tramite del suo presidente di giunta, affinché il consiglio regionale provvedesse, nell'esame, ad «una approfondita valutazione»;

rilevato che ancora risultano sottratti alla disponibilità del consiglio regionale (organo) e di ciascun consigliere regionale gli atti ufficiali diretti ai medesimi: notifica giudiziaria 7.1.03, lettera-parere della Presidenza della Repubblica (inviatagli non oltre il 24.1.03), proposta di deliberazione 20.12.02,

si chiede di sapere che cosa il Ministro in indirizzo abbia fatto e cosa intenda fare per assicurare che il consiglio regionale del Lazio provveda, pur se in ritardo, ad assicurare il diritto della comunità di Boville a riavere il proprio comune autonomo.

(4-03948)

(25 febbraio 2003)

RISPOSTA. – A seguito della diffida notificata il 7 gennaio 2003 ad istanza dei rappresentanti della Comunità di Boville, l'Ufficio Legislativo ha provveduto a richiedere sia al Presidente del Consiglio della regione Lazio che al Presidente della Giunta regionale i necessari elementi conoscitivi in ordine alla richiesta degli istanti.

Successivamente l'incartamento è stato trasmesso per esame al Dipartimento, che in data 25 marzo 2003 ha provveduto ad inviare una formale nota di risposta, nella quale si precisa che non si ravvisano illegittimità costituzionali e statutarie nell'operato del Consiglio regionale, e che le disposizioni di cui agli articoli 120 e 126 della Costituzione non appaiono nella specie applicabili da parte del Governo, riguardando casi di carattere eccezionale.

Infatti rientrano nella completa autonomia statutaria regionale, costituzionalmente garantita, la disciplina e le procedure di attuare in materia di presentazione e trattazione delle proposte di iniziativa popolare.

Al riguardo la Regione ha inviato una nota nella quale spiega i motivi che non consentono, allo stato attuale, di mettere in discussione l'argomento in questione, in quanto il progetto di legge n. 303 del 1991, di iniziativa popolare, ha ormai esaurito i suoi effetti (essendo sfociato nella legge regionale n. 56 del 1993, peraltro dichiarata incostituzionale con sentenza n. 443 del 1995, posto che il *referendum* consultivo era stato indetto per la consultazione delle sole popolazioni residenti che chiedevano il distacco, anzichè dell'intera popolazione residente nel Comune di Marino), mentre la successiva proposta di legge n. 115 del 1995, di iniziativa consiliare, è decaduta per scadenza della legislatura, non essendo stata votata dal Consiglio Regionale (per esito non favorevole del nuovo *referendum* consultivo).

Peraltro la Regione Lazio, nella sua nota, aggiunge di aver più volte suggerito al Comitato di ripresentare una nuova proposta di legge di iniziativa popolare, o di promuovere la presentazione di una nuova proposta di legge di iniziativa consiliare, alla quale sarebbe stato garantito un percorso rapido.

*Il Ministro per gli affari regionali*

LA LOGGIA

(23 giugno 2003)

MORO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per la funzione pubblica e della giustizia.* – Premesso :

che il 13 marzo 2003 sui giornali locali della provincia di Udine «Il Gazzettino del Friuli» con un articolo intitolato «Comune, la Lega Nord sconfitta – Il Consiglio di Stato respinge il ricorso contro gli esiti delle elezioni del 2002» ed «Il Messaggero Veneto» con analogo scoop dal titolo «Somma resta sindaco di Arta Terme – Respinto dal Consiglio di Stato il ricorso della Lega su presunte irregolarità alle elezioni», davano ampio rilievo all'esito dell'udienza celebratasi due giorni prima avanti alla Quinta Sezione dei Giudici del Consiglio di Stato;

che in data 11 marzo si era discussa l'impugnazione avverso la sentenza del TAR FVG 838/2002 con la quale era stato dichiarato inammissibile, illegittimamente ad avviso dell'elettore Mario Peresson, il proprio ricorso elettorale teso alla verifica giudiziaria della regolarità delle elezioni amministrative tenutesi nel maggio del 2002 nel Comune di Arta Terme;

che come risulta da formale attestazione rilasciata in data 14 marzo 2003 dal direttore della segreteria della Quinta Sezione del Consiglio di Stato, la decisione sul ricorso n. 10710 dell'anno 2002, il cui contenuto è stato anticipato dagli organi di stampa friulani, non risulta essere stata ancora presa, risultando il ricorso stesso «tuttora pendente presso la Sezione»;

che tale stato di cose di fatto fa pensare che ci possano essere comportamenti di favore per le parti in causa con concessioni di favori e di-

sparità di trattamento; ad atteggiamenti quantomeno discutibili in ordine alla disparità di trattamento delle parti in causa e anche sul tentativo di voler orientare gli esiti del ricorso con una campagna di stampa sul tipo di quella posta in essere,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di accertare se effettivamente il Consiglio di Stato abbia discusso e già deliberato sul ricorso in questione;

in caso positivo, per quale motivo e, soprattutto, con quali mezzi la decisione sia divenuta di dominio pubblico *ad horas*, quando al proponente viene, con certificazione autentica, attestato l'esatto opposto come testimoniato dalla dichiarazione del 14 marzo 2003;

se nella fattispecie non ci sia la possibilità di condizionare eventuali decisioni con la pubblicazione di notizie immaginarie ma che di fatto possano orientare l'esito del ricorso;

quali siano i provvedimenti che si intenda assumere nel caso di accertamento di fuga di notizie riservate al fine di evitare, in futuro, situazioni simili a quelle descritte.

(4-04175)

(20 marzo 2003)

RISPOSTA. – Il Consiglio di Stato, Sezione V, ha discusso il ricorso in questione (n. 10710/2002) nell'udienza dell'11 marzo 2003 e la relativa sentenza è in via di pubblicazione.

Si fa presente che nel tempo intercorrente fra la data della decisione assunta in camera di consiglio e la data della pubblicazione può accadere, nonostante la regola della riservatezza, che filtrino all'esterno notizie sull'esito del giudizio.

Si precisa inoltre che la disciplina vigente prevede che nel giudizio elettorale di primo grado la sentenza sia pubblicata mediante lettura del dispositivo in udienza; nel giudizio di appello si applicano, invece, le norme generali che regolano il processo davanti al Consiglio di Stato, che non prevedono la lettura del dispositivo.

*Il Ministro per i rapporti con il Parlamento*

GIOVANARDI

(23 giugno 2003)

PASCARELLA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

un congruo numero di persone (circa cinquanta), che risiedono a Maddaloni (Caserta) svolgono la loro attività lavorativa a Roma e quindi si trovano nella condizione di dover fare i pendolari giornalieri sulla tratta ferrata Maddaloni Inferiore-Roma Termini;

in più occasioni, a datare dal giugno 1998, sono stati trasmessi reclami alle Ferrovie dello Stato Spa per la soppressione di alcuni treni lo-

cali che rende problematico raggiungere la stazione di Roma-Termini entro le ore 8,00 per prendere servizio in orario nei rispettivi luoghi di lavoro;

i lavoratori di cui trattasi hanno necessità di raggiungere la stazione di Caserta entro le ore 4,50 del mattino per poter prendere il treno E956 proveniente da Lecce e in transito a Caserta alle ore 4,50 e arrivo a Roma-Termini alle ore 7,20, ovvero il treno IR12290 con partenza da Caserta alle ore 5,00 e arrivo a Roma-Termini alle ore 7,25;

questi tagli delle corse locali da parte della Direzione delle Ferrovie dello Stato, indice di una politica che valuta i servizi di trasporto pubblico alla stregua di prodotti commerciali, colpisce una fascia di lavoratori già sottoposti al disagio di dover viaggiare per oltre cinque ore al giorno per recarsi e tornare dal luogo di lavoro;

in alternativa al treno vi è solo l'uso dell'automobile personale che, oltre ad avere un costo elevato e peraltro ingiustamente aggiuntivo, visto che l'abbonamento è pagato per la tratta Maddaloni-Roma-Termini, rappresenta anche un grosso problema per la limitata possibilità di parcheggio regolare nei pressi della stazione di Caserta;

la soluzione opportuna è rappresentata dal ripristino del treno D3356 con transito a Maddaloni Inferiore alle ore 4,33, o, in alternativa, una fermata del treno E956 alla stazione di Maddaloni, come già in uso, per i pendolari di Aversa, con fermata eccezionale a Villa Literno, quando tali pendolari sono impossibilitati a prendere il treno E896 proveniente da Reggio Calabria per Roma;

considerato che la Divisione Passeggeri delle Ferrovie dello Stato di Napoli si è già pronunciata favorevolmente per la fermata del treno E956 nella stazione di Maddaloni Inferiore,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga ampiamente giustificate le lamentele di questi lavoratori, atteso anche che il taglio delle corse locali oltre a creare un disservizio rappresenta anche una mancanza di rispetto dei termini contrattuali;

quali siano le ragioni che, malgrado la pronuncia positiva della Divisione Passeggeri delle Ferrovie dello Stato di Napoli, impediscono ad oggi la prescritta fermata del treno E956 nella stazione di Maddaloni Inferiore;

se non ritenga opportuno promuovere una specifica iniziativa per dare una doverosa risposta positiva alla richiesta avanzata da questi lavoratori.

(4-01636)

(28 febbraio 2002)

RISPOSTA. – Ferrovie dello Stato S.p.a. ha riferito che le condizioni commerciali e la mancanza di disponibilità di traccia oraria non hanno consentito di introdurre, nell'orario attualmente in vigore, la fermata a Maddaloni Inferiore dell'Espresso 956 confermando l'offerta precedente.

Infatti, con l'offerta orario in vigore dal 16 giugno 2002 fino al dicembre 2002 Trenitalia aveva disposto l'instradamento via Canello- Caserta dei treni interregionali 2416 e 2418, garantendosi la fermata a Maddaloni Inferiore, Caserta, Formia e Latina ed attivo a Roma rispettivamente alle ore 7,43 e 9,50.

I corrispondenti treni 2419 e 2421, con partenza da Roma rispettivamente alle 14,01 e 17,32, hanno lo stesso instradamento ed effettuano fermata di servizio a Maddaloni Inferiore.

Dal Monitoraggio eseguito da Trenitalia su tali relazioni è emerso che le stesse costituiscono una soddisfacente risposta alle esigenze dei pendolari del bacino in questione.

*Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti*

SOSPIRI

(13 giugno 2003)

---

PEDRAZZINI, CHINCARINI. – *Ai Ministri della giustizia, per gli affari regionali e dell'interno.* – Premesso:

che nel comune di Montechiarugolo (Parma), a tutt'oggi, resta insoluta una questione relativa al piano regolatore generale, già resa pubblica, a suo tempo, da numerosi articoli di stampa, nonché da documenti ufficiali, tra i quali l'interrogazione 4-34400 del 6 marzo 2001, presentata alla Camera dei deputati, nella passata XIII legislatura, interrogazione che qui si richiama integralmente nel testo, nei contenuti e nelle esplicite richieste;

che in effetti, sotto la pressione dei *media* e dello scalpore suscitato nella popolazione del comune emiliano della fascia pedemontana, il consiglio comunale è giunto alla determinazione di istituire una commissione di inchiesta (delibera del 14 marzo 2001, con 90 giorni a disposizione); questi tempi sono stati poi prorogati, su richiesta del presidente; a breve, quindi, la commissione produrrà le sue deduzioni e conclusioni politiche;

che nel contempo, però, pare accertata e conclamata l'irregolarità di ben 13 lotti, non solo secondo le norme della legge urbanistica regionale (articolo 47), ma anche dal determinato in equivoche sentenze giurisprudenziali e, soprattutto, dall'elaborato del parere legale richiesto, firmato da un noto docente universitario nonché, *dulcis in fundo*, dalle stesse ammissioni esplicite dagli amministratori e tecnici del comune, pur sotto la forma equivoca «soltanto successivamente ci si è resi conto che ...» – insomma come dire «ce ne siamo accorti dopo» –, anche se, a ben leggere i documenti ufficiali, la versione potrebbe essere contestata;

che circostanze ben note ai membri del consiglio comunale se corrisponde al vero che, con delibera n. 15 dell'11 aprile 2001, il consiglio è intervenuto a modificare le cartografie, secondo la volontà espressa dalla precedente amministrazione, in sede di approvazione del piano regolatore generale;



che nel frattempo non pochi titolari di lotto, tra quei tredici incriminati di inammissibilità, ha costruito, sta costruendo o si appresta a farlo, secondo i criteri, dichiarati dall'ufficio tecnico del comune, «da rettificare», creando uno stato di fatto di illegittima disparità tra costoro e chi, invece, si è attenuto ai definitivi termini del piano regolatore generale, il tutto in una *vacatio* decisionale che turba le legittime aspettative degli interessati e di tutta la popolazione;

che lo stallo e l'indeterminazione quindi continuano, mentre ulteriore motivo di perplessità recano le lettere inviate, recentemente, dall'ufficio tecnico comunale ai titolari dei lotti non conformi; personalizzate nel testo non solo tra chi ha iniziato, o meno, i lavori (ma anche in riferimento a memorie, legali e no, prodotte); dette lettere invitano i titolari a conferire con l'ufficio stesso forse paventando, qualcuno potrebbe pensare, un qualche accomodamento in sanatoria *extra legem*,

si chiede di sapere se, nei fatti descritti, accertatane la vericidità, non sussistano atti e/o comportamenti, anche omissivi – o che coinvolgono interessi privati di amministratori, o ex amministratori, pubblici, ad esempio –, in contrasto con le vigenti leggi, meritevoli di essere approfonditi e perseguiti dalle autorità competenti, a tutela degli interessi della collettività e dei cittadini terzi.

(4-00517)

(27 settembre 2001)

PEDRAZZINI, CHINCARINI. – *Ai Ministri della giustizia, per gli affari regionali e dell'interno.* – Premesso che:

è stata presentata recentemente l'interrogazione 4-00517 (pubblicata sull'Allegato B della 45ª seduta del Senato, in data 27 settembre 2001), attinente alcune questioni relative al Piano Regolatore Generale del Comune di Montechiarugolo (Parma);

facendo esplicito riferimento e richiamando quanto in essa contenuto, sono state nel contempo rese pubbliche, in alcune sue parti, le conclusioni della Commissione di inchiesta istituita dal Consiglio comunale, le quali, nel complesso, lasciano aperte tutte le ipotesi, i dubbi e le richieste avanzate nell'interrogazione stessa;

numerosi articoli di stampa (del quotidiano «Gazzetta di Parma» e del settimanale «Polis») hanno ripreso il dibattito circostanziando sia le diverse posizioni emerse a livello politico, sia le questioni inevase, senza entrare troppo nel merito delle responsabilità oggettive del perché e di come si sia pervenuti alla situazione attuale;

leggendo attentamente, infatti, la Relazione di cui sopra (e le alleghe testimonianze delle varie persone «sentite»), emergono chiaramente diverse discrepanze tra quanto affermato ed i fatti, così come emergono dalla documentazione storica discrepanze che la Commissione non ha, o non ha voluto, sottolineare e/o denunciare, nelle sue deduzioni finali:

l'attuale Responsabile dell'Ufficio Tecnico, in sede di Commissione d'inchiesta, ha dichiarato che «era convinto di avere uno strumento

corretto, definitivo e non più modificabile .... Dal luglio 1999»; contemporaneamente, dagli atti della Commissione, relativamente alla concessione edilizia n. 3804/52 del 20.07.2000, emerge che, in data 07.04.2000, egli stesso diede un «parere articolato ma non esplicito se positivo o negativo e con richiami alle deliberazioni del Consiglio comunale», palesando una evidente contraddizione: esistevano peraltro agli atti, ed egli stesso ne era a conoscenza, due pareri contrari espressi dal Responsabile dell'Ufficio Tecnico della Giunta precedente;

il Sindaco del Comune parmense, che unisce al suo incarico elettivo quello di Assessore all'Urbanistica e Presidente della Commissione edilizia, non poteva non sapere, stante la documentazione esplicita e i rilievi, a più riprese, mossi da alcuni membri di quest'ultima Commissione, nel corso di varie riunioni in sua presenza;

reiterando le richieste dell'interrogazione 4-00157 sopra citata,

si chiede di sapere se non si ritenga che sia il caso di procedere sollecitamente, come colà ipotizzato, per dare una risposta concreta alle attese dei cittadini.

(4-00874)

(13 novembre 2001)

RISPOSTA. (\*) – La Prefettura di Parma, per il tramite del competente Ministero dell'interno, ha comunicato, in merito agli errori di carattere materiale intercorsi nella procedura di approvazione della variante al Piano Regolatore Generale del Comune di Montechiarugolo, che tale variante era stata adottata con delibere del Consiglio Comunale nn. 139 e 140 del 9 e 10 novembre 1994, e approvate dalla Giunta Provinciale con delibera n. 1033 del 4 novembre 1998.

È stato successivamente accertato che negli elaborati cartografici di zonizzazione del P.R.G. non era compiutamente rispettata la dimensione di superficie fondiaria relativa ad una zona urbanistica.

In sostanza si era verificato un errore tecnico di rappresentazione dei fondi.

In questo modo veniva praticamente consentita, per alcuni proprietari, una edificabilità maggiore rispetto a quanto effettivamente deliberato dal Consiglio Comunale con l'adozione dello strumento urbanistico.

Si trattava pertanto di ovviare alle inesattezze riscontrate, procedendo agli adeguamenti cartografici necessari per salvaguardare il principio di corrispondenza fra questi ultimi e quanto deliberato dal Consiglio Comunale.

Tali errori cartografici erano da imputare ad una cooperativa di architetti incaricata dell'esecuzione degli elaborati tecnici che si è assunta la relativa responsabilità.

---

(\*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

La decisione di adottare i relativi atti di rettifica è avvenuta con delibera del Consiglio Comunale n. 15 dell'11 aprile 2001.

Con detta delibera è stato precisato che le modifiche cartografiche di adeguamento proposte erano conseguenti ad errori tecnici di rappresentazione e la relativa decisione è stata pertanto considerata come recepimento di quanto deliberato dal Consiglio Comunale.

Tale organo, con delibera n. 61 del 16 novembre 2001, ha approvato all'unanimità la rettifica degli errori cartografici, adeguando in tal modo la cartografia all'atto deliberativo di approvazione del P.R.G.

Il Comune di Montechiarugolo, con nota del 29 novembre 2001, ha precisato che gli interessi privati, sorti in conseguenza degli errori in questione, sarebbero stati valutati con l'adozione prossima di una procedura di variante urbanistica, in modo da non pregiudicare i diritti acquisiti da terzi in buona fede ed evitare danni patrimoniali al Comune stesso.

In particolare, con la delibera citata del 29 novembre 2001, il Consiglio ha demandato alla Giunta il compito di formulare una proposta da sottoporre al Consiglio stesso, volta alla soluzione dei problemi insorti a seguito dell'utilizzazione della cartografia non rettificata.

La Prefettura di Parma ha inoltre precisato che il Consiglio Comunale di Montechiarugolo ha approvato, in data 16 luglio 2002, specifica variante al P.R.G., finalizzata alla soluzione delle problematiche insorte a seguito di utilizzazione della cartografia non rettificata.

In tal modo si è inteso salvaguardare i diritti acquisiti in buona fede da parte di terzi, valutati in relazione al prevalente interesse pubblico.

La Procura della Repubblica presso il Tribunale di Parma ha infine comunicato che per i fatti menzionati nell'interrogazione in oggetto risulta iscritto il procedimento n. 1123 del 2001 m. 45 e che la documentazione acquisita dai Carabinieri dovrà essere valutata da un consulente tecnico.

*Il Ministro della giustizia*

CASTELLI

(25 giugno 2003)

---

PERUZZOTTI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

nell'ASI, preposta al coordinamento delle attività spaziali nazionali, sono state commesse dal 1997 al 2001 pesanti irregolarità e violazioni di legge soprattutto in riferimento alla gestione del personale;

assumono particolare rilievo in tale contesto le procedure concorsuali effettuate in ASI a completamento dell'inquadramento del personale, che non sono state ancora annullate dall'ASI, sebbene siano state indette in palese difformità con quanto prescritto in merito dall'Avvocatura dello Stato e sebbene siano state dichiarate nel 2000 da un apposito collegio ispettivo interministeriale «non regolari, non trasparenti e non imparziali»;

parimenti in altri concorsi espletati nel 2000 in ASI, secondo un circostanziato esposto alla Procura penale di Roma, i vincitori dei concorsi

si sono rivelati essere proprio quelli i cui nomi e *curricula* erano stati precedentemente indicati in un ricorso al TAR di Roma;

numerosi atti ispettivi parlamentari sono stati presentati nella precedente legislatura al Ministro in indirizzo in ordine ai concorsi sopra menzionati,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda verificare se sulle gravi vicende accadute in ASI la Procura penale di Roma e la Procura regionale della Corte dei conti del Lazio presso cui è già giacente la relativa documentazione di competenza abbiano svolto indagini ed a che punto siano.

(4-01987)

(17 aprile 2002)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione in oggetto indicata, si rappresenta che la Procura della Repubblica di Roma ha comunicato che gli elementi in essa contenuti non consentono di effettuare ricerche utili alla individuazione di eventuali procedimenti penali iscritti sui fatti esposti.

Si segnala, inoltre, che presso la Procura Regionale della Corte dei Conti per il Lazio sussistono due fascicoli concernenti, l'uno, presunte irregolarità in bandi di concorso per assunzione di personale, l'altro, assunzioni con contratto a tempo determinato.

La prima delle suindicate istruttorie è stata archiviata per mancanza dei presupposti di legge per l'eventuale esercizio di un'azione di responsabilità amministrativa patrimoniale. L'altra è tuttora in corso.

Una terza istruttoria, concernente l'acquisto della nuova sede dell'ASI in Roma, è sfociata in un giudizio anch'esso tuttora in corso.

*Il Ministro della giustizia*

CASTELLI

(25 giugno 2003)

RONCONI. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.*  
– Atteso:

che il 20 giugno 1997 la Maharishi Vedic University S.p.A. ha acquistato 3 ettari di terreno agricolo in zona E1;

che dal certificato rilasciato dal Sindaco di Baschi ed allegato al contratto di vendita si rileva che la destinazione urbanistica dei terreni era «zone agricole soggette a vincolo idrogeologico e zone boschive»;

che con variante di destinazione d'uso n. 46 del 24 luglio 1997 (a tempo di record dopo 34 giorni) il Comune di Baschi lo ha inserito in zona D2 turistica alberghiera, con notevole incremento di valore dell'area e con possibilità (confermata dalla regione) di edificare per 6000 mc;

che successivamente il comune ha rilasciato una licenza per la costruzione del «Centro Vedico»: un edificio lungo 40 m ed alto 20 m ricoperto all'esterno di marmo bianco che provocherebbe un negativo impatto ambientale, per i pregi naturalistici e paesaggistici di quel territorio;

che detto edificio verrebbe a trovarsi ad una distanza, in linea d'aria, dal Parco fluviale del Tevere e dalle zone di protezione (ZPS e SIC) minore di 500 m;

che non si è tenuto conto minimamente del PTCP della provincia di Terni in materia ambientale;

che successivamente una società *a latere* della prima, denominata questa volta «Maharishi Vedic University s.r.l.», provvedeva ad acquistare un altro terreno con relativo progetto approvato in agricolo n.41/96 del 29/02/96 (e quindi con basso indice di edificabilità);

che, nonostante che il progetto fosse scaduto ed i lavori mai iniziati, il Comune di Baschi provvedeva a concedere paradossalmente «una variante in corso d'opera» n. 15/99 del 19/02/99;

che lo stesso consiglio comunale, convocato in seduta straordinaria il 18/02/99 con l'ordine del giorno «integrazione dell'articolo 21 del P.d.F.», provvedeva addirittura ad introdurre un nuovo articolo del regolamento edilizio che prevedeva un'originale e singolare interpretazione del concetto universale «inizio dei lavori» che non può non essere nazionalmente univoco;

che il TAR dell'Umbria con sentenza n. 298 del 05/04/2000 su un ricorso di un privato annullava detta concessione e condannava il comune di Baschi, in solido con la Maharishi, al pagamento delle spese processuali;

che anche a seguito di questi fatti richiamati la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Orvieto ha aperto un fascicolo in merito a presunti abusi edilizi, chiedendo la proroga delle indagini preliminari nei confronti di 23 persone, tra i membri dell'ex Consiglio Comunale e Commissione Edilizia, alcuni ancora in carica, compreso l'attuale Sindaco,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno e necessario promuovere una propria autonoma indagine conoscitiva su tutta la vicenda esposta ed assumere conseguentemente i provvedimenti urgenti di competenza.

(4-02695)

(8 luglio 2002)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione indicata in oggetto e a seguito di specifica delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri, si forniscono i seguenti elementi di risposta.

Si precisa, preliminarmente, che il territorio nel quale ricade il progettato intervento questione non ricade in zona soggetta a tutela paesistico-ambientale a norma del Titolo II del decreto legislativo n. 90/99. Esiste, invece, un vincolo idrogeologico ai sensi della legge regionale dell'Umbria n. 19/1980.

Il Ministero per i beni e le attività culturali ha fatto inoltre conoscere che detta zona non può essere oggetto di un futuro eventuale decreto ministeriale di vincolo ai sensi del predetto decreto legislativo n. 490/99. Infatti tale territorio non presenta quelle particolari caratteristiche ambientali e paesaggistiche che potrebbero equiparare la zona ad altre frange del territorio del Comune di Baschi che sono state invece oggetto di apposito decreto ministeriale nel 1994.

Il Ministero della giustizia, per quanto di propria competenza, ha fatto conoscere che, presso la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Orvieto, è iscritto il procedimento penale n. 1180/2001 a carico di ventiquattro indagati, tra i quali il Sindaco del Comune di Baschi ed altri amministratori comunali, in ordine al reato di cui agli articoli 110 e 323 del codice penale commesso il 1° luglio 1997, in relazione ad alcune determinazioni favorevoli assunte in materia urbanistica dalla stessa amministrazione comunale, sul progetto della Maharishi Vedic University S.p.a. di realizzazione di un complesso edilizio destinato a centro universitario e culturale.

Il procedimento penale pende tuttora nella fase delle indagini preliminari.

A prescindere dall'esito dell'azione penale instaurata, controvertendosi di atti amministrativi afferenti determinazioni in materia urbanistica, la legittimità degli atti medesimi, ovvero una valutazione più ampia rispetto agli interessi pubblici correlati all'adozione degli stessi, non può che fare capo alla Regione Umbria.

Compete, difatti, alle Regioni il potere di vigilanza in materia urbanistica nell'ipotesi di adozione di atti viziati da parte dei Comuni interessati.

Si ritiene pertanto che, allo stato, ogni eventuale iniziativa di carattere ricognitivo non possa esulare dal coinvolgimento primario di detto ente regionale.

*Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti*

SOSPIRI

(13 giugno 2003)

SAMBIN. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

dalla fine degli anni '50 opera in Carcare (Savona) un Distaccamento di Polizia Stradale principalmente impegnato sull'autostrada Torino-Savona;

si sono attivate le procedure per costruire a Mondovì (Cuneo) una nuova sede idonea ad ospitare un nucleo di Polizia Stradale, finalizzato al servizio di sorveglianza sulla A6;

considerato che esiste la necessità del mantenimento del Distaccamento di Carcare, con un numero adeguato di agenti, da impegnare sulla rete viaria della Valbormida, in quanto:

la Valbormida è composta da molti Comuni che non hanno in organico agenti di Polizia Municipale;

la Valbormida ha un'ampia estensione territoriale (circa 550 Km<sup>2</sup>), servita da numerose strade provinciali ed ex statali sulle quali transitano normalmente migliaia di veicoli al giorno, ed è caratterizzata dalla presenza di numerose attività industriali e produttive oltre che da un'elevata incidenza di sinistri stradali;

le attuali stazioni dei Carabinieri, alla luce dei loro specifici compiti di istituto e di organico, non possono garantire un servizio di prevenzione sulle arterie sopra menzionate;

in altre zone della provincia di Savona sussiste una presenza della Polizia stradale, in servizio su strade non classificate autostrade,

si chiede di sapere se e come il Ministro interrogato intenda intervenire per garantire alle Comunità locali della Valbormida il mantenimento del Distaccamento della Polizia Stradale di Carcare, da impegnare sulla rete viaria intercomunale ed interregionale nei suoi specifici compiti di istituto.

(4-03242)

(5 novembre 2002)

RISPOSTA. - È stata prevista l'istituzione della Sottosezione della Polizia Stradale di Mondovì (Cuneo) destinata, per la sua posizione baricentrica rispetto all'asse autostradale Torino - Savona, ad assorbire le competenze della Sottosezione di Carcare (Savona).

A tal fine, nella convenzione stipulata tra il Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'interno e la società concessionaria della suddetta autostrada, è stata prevista anche la costruzione dell'immobile che ospiterà il nuovo reparto della Specialità.

Premesso che attualmente la Sottosezione di Carcare assicura soltanto la vigilanza sul tratto sud dell'arteria autostradale in questione, si fa presente che la Sezione di Savona, che dista soltanto 20 chilometri, potrà, all'occorrenza, assicurare gli interventi necessari sulla viabilità ordinaria della Val Bormida.

Tali interventi sono peraltro già assicurati dalle Stazioni Carabinieri ubicate nell'area e dal Nucleo Radiomobile della Compagnia Carabinieri di Cairo Montenotte (Savona) oltre che dagli operatori delle Polizia Municipali dei Comuni interessati.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

MANTOVANO

(18 giugno 2003)

SODANO Calogero. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere se sia a conoscenza di come vengono trattati i clandestini che sbarcano a Lampedusa.

Uomini, donne e bambini, in condizioni fisiche sicuramente precarie, al loro arrivo vengono scortati fino al centro di accoglienza a piedi.

Pur condividendo totalmente quanto disposto dalla legge sull'immigrazione, appare consono alle più elementari regole di umanità, soprattutto in presenza di donne e bambini, assicurare dei mezzi di trasporto che risparmino questa marcia fisicamente stressante e psicologicamente umiliante.

Al centro di accoglienza le forze dell'ordine e gli operatori sanitari fanno il possibile, con turni massacranti in un centro che può ospitare soltanto 88 persone, mentre ne ha mediamente 300.

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda adottare opportuni provvedimenti.

(4-02862)

(22 agosto 2002)

RISPOSTA. – Si comunica che nel corso del 2002 sono sbarcati sull'isola di Lampedusa circa 10.000 clandestini, con un notevole aumento rispetto a quelli giunti nel 2001, ammontanti a poco più di 1000.

In particolare, nel periodo agosto-dicembre 2002 sono entrati nel Centro di permanenza temporanea e assistenza di Lampedusa 5464 clandestini (agosto 852, settembre 1680, ottobre 1684, novembre 695, dicembre 583), con un arrivo medio di 37 extracomunitari al giorno ed una presenza media giornaliera nel Centro di 137 clandestini, a fronte della ricettività ordinaria di 86 posti.

Tale incremento del flusso migratorio ha comportato, anche per la Prefettura – Ufficio Territoriale del Governo di Agrigento, un rilevante, ulteriore impegno organizzativo, sia per l'aspetto assistenziale, che per quello di sicurezza e vigilanza.

Uno dei problemi affrontati è stata la questione del trasferimento degli stranieri dal porto alla struttura di accoglienza e viceversa, anche in relazione alle esigenze turistiche dell'isola.

A tale proposito, si precisa che l'ente gestore del Centro (associazione Arciconfraternita Misericordie d'Italia subentrata, il 3 agosto 2002, alla locale sezione provinciale della Croce Rossa Italiana) provvede al trasporto dei clandestini, dalla zona portuale alla struttura di accoglienza, avvalendosi di due automezzi (rispettivamente di 13 e 8 posti), mentre, in caso di sbarchi consistenti, vengono utilizzati anche alcuni automezzi delle Forze di Polizia.

In ragione delle sopracennate esigenze di ordine turistico è stato realizzato, lungo la recinzione del Centro, un nuovo cancello in corrispondenza di una stradina che congiunge, con un percorso più breve, la struttura di accoglienza al porto, evitando l'attraversamento dell'abitato di Lampedusa; detto percorso alternativo, lungo circa 500 metri, viene utilizzato in occasione degli spostamenti a piedi – salvo l'utilizzo degli automezzi per le donne e i bambini – dei clandestini verso le banchine portuali, quando gli stessi devono essere imbarcati sulla motonave di linea



che collega Lampedusa a Porto Empedocle per il successivo trasferimento presso altri Centri del Paese.

Circa il secondo punto trattato nell'interrogazione si evidenzia che la Prefettura – Ufficio Territoriale del Governo di Agrigento, proprio in relazione all'incremento del flusso immigratorio clandestino registratosi nel 2002 e alla valenza – per la posizione geografica dell'isola - di struttura di «smistamento» necessariamente assunta dal Centro in parola ha, da un lato, cercato di migliorare i servizi e, dall'altro, d'intesa con il Ministero, ha cercato di evitare situazioni di sovraffollamento interno, anche al fine di prevenire possibili turbative dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Sotto il primo aspetto sono stati incrementati i servizi di ordine assistenziale consentendo, tra l'altro, l'accesso al Centro degli operatori dell'Associazione Culturale Acuarinto (già impegnata in materia di immigrazione) con compiti di interpretariato e di mediazione culturale; si è altresì provveduto a rafforzare i servizi di ordine sanitario, attraverso l'attività di un infermiere professionale esperto in malattie tropicali, appartenente all'organizzazione «Medici Senza Frontiere».

Sotto il secondo aspetto si è provveduto alla individuazione di soluzioni volte al trasferimento di clandestini verso altri Centri, sia attraverso il noleggio di aliscafi adibiti al trasferimento via mare di clandestini da Lampedusa a Porto Empedocle, sia mediante ponti aerei con aeromobili dell'Aeronautica Militare e, più recentemente, di una società privata.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

MANTOVANO

(18 giugno 2003)

---

SPECCHIA. – *Ai Ministri dell'interno e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che l'interrogante ha già presentato atti di sindacato ispettivo sul problema della sicurezza nelle campagne, con particolare riferimento a gravi fatti avvenuti nei territori di Cisternino, Ceglie Messapica, Fasano e Ostuni in provincia di Brindisi;

che nei giorni scorsi sulla consistenza del problema in Puglia è stata presentata una ricerca realizzata dalla Fondazione Cesar e dall'Osservatorio regionale per la sicurezza e promossa dalla CIA;

che sono emersi dati davvero allarmanti sulla presenza della criminalità nelle campagne;

che i reati più diffusi riguardano il furto di mezzi agricoli, l'estorsione, l'abigeato, il furto di prodotti agricoli, il danneggiamento di strutture agricole, gli atti vandalici, il danneggiamento di uliveti e vigneti, le aggressioni ed anche il furto di ulivi secolari e di antiche chianche;

che la CIA ha anche avanzato delle proposte ed in particolare ha chiesto l'istituzione di un servizio pubblico di vigilanza rurale, il superamento dell'attuale sistema dei consorzi delle guardie campestri, il monito-

raggio del territorio ed il rafforzamento del presidio del territorio con l'utilizzo di reparti specializzati della polizia e dei carabinieri,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere per dare sicurezza agli agricoltori.

(4-02150)

(14 maggio 2002)

**SPECCHIA.** – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che l'interrogante nei mesi scorsi ha già presentato cinque atti ispettivi sul grave problema della sicurezza nelle campagne;

che in alcuni di questi si è soffermato in modo particolare sulla situazione esistente nella zona nord della provincia di Brindisi (Ostuni, Carovigno, San Vito dei Normanni, Cisternino, Ceglie, Fasano) dove il fenomeno interessa ovviamente gli agricoltori, ma anche quanti risiedono fuori del centro abitato ed anche i turisti che scelgono le vacanze in ville e villette;

che l'interrogante ha anche rappresentato la grave situazione al Prefetto ed al Questore di Brindisi;

che in particolare in alcuni dei Comuni su elencati è stato intensificata l'attività di prevenzione e repressione da parte delle Forze dell'Ordine;

che, ciò nonostante, in particolare in alcune contrade di Ostuni e di altri Comuni innanzi indicati, continuano i furti anche con la presenza di agricoltori e cittadini nelle rispettive abitazioni;

che si è pertanto creata una situazione di grande allarme con ripercussioni anche sul turismo;

rilevato che è necessario davvero che le Forze dell'Ordine, in modo più coordinato, pongano in essere un'attività di controllo e prevenzione più efficace, anche con la collaborazione degli Istituti di Vigilanza che in alcune realtà (esempio Ostuni) sono diversi e si occupano in particolare modo della vigilanza fuori dei centri abitati,

si chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere.

(4-02663)

(16 luglio 2002)

**RISPOSTA.** (\*) – Si comunica che la situazione della sicurezza pubblica nelle campagne del brindisino è stata più volte esaminata in sede di Comitato provinciale per la Sicurezza Pubblica allargato alla partecipazione dei Sindaci dei Comuni maggiormente interessati dal fenomeno della criminalità in ambito rurale.

---

(\*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

Dal luglio del 2002 è in atto un piano straordinario di controllo del territorio che vede quotidianamente impegnati numerosi equipaggi del Reparto Prevenzione Crimine di Bari, il cui impiego viene coordinato con le pattuglie in servizio antirapina della Questura e dei Commissariati di Pubblica Sicurezza di Ostuni e Mesagne nonché con la Polizia municipale e con il coinvolgimento degli Istituti di Vigilanza.

Il dispositivo di controllo del territorio ha già permesso di raggiungere risultati positivi in termini di prevenzione anche grazie all'ausilio di un'unità elicotterista del Reparto Volo della Polizia di Stato di Bari.

Recentemente, sullo specifico fronte del contrasto ai fenomeni delittuosi in ambito rurale, la Questura ha condotto varie perquisizioni domiciliari nei riguardi di persone sospettate di responsabilità nei reati in discorso; le relative risultanze investigative sono ora al vaglio della Magistratura.

È stato inoltre richiesto ai Sindaci di svolgere adeguata opera di sensibilizzazione nei riguardi dei cittadini per determinarli ad una maggiore collaborazione con le Istituzioni, in primo luogo denunciando gli episodi avvenuti.

Da quanto finora emerso il fenomeno della cosiddetta «criminalità rurale» nella provincia di Brindisi non ha evidenziato l'operatività di locali organizzazioni mafiose, ma piuttosto l'autonoma attività di piccoli gruppi isolati, con modalità tipiche della delinquenza diffusa.

La peculiarità delinquenziale nelle zone agricole è costituita dai furti, mentre solo saltuarie appaiono manifestazioni più violente quali le rapine; è poi presente, seppure limitata, anche la fattispecie dei furti compiuti con finalità estorsive.

Quanto al furto di olivi secolari, non si sono più verificati tali episodi dopo quello dell'agosto 2000 nell'agro di Brindisi e di San Vito dei Normanni: le indagini, scattate dopo l'asportazione di settantotto piante, permisero di deferire all'Autorità Giudiziaria diciotto persone per danneggiamento e furto aggravato.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

MANTOVANO

(18 giugno 2003)

SPECCHIA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che domenica 16 febbraio 2003 nella curva sud dello stadio di Brindisi, durante l'incontro di calcio con la Fidelis Andria, è stato esposto un vergognoso striscione con la scritta: «Antonio Celeste disonore di Brindisi», fatto rimuovere subito dopo;

che Antonio Celeste è un giornalista, direttore dei due settimanali Agenda Sport e Agenda Brindisi;

che, nei giorni scorsi, il muro di cinta dello stadio in questione, in prossimità dell'ingresso della tribuna centrale, è stato imbrattato dalla seguente scritta: «Quotidiano, Celeste e Rubino attenti, siamo tutti delinquenti. UBR»;

che le gravi minacce sono rivolte nei confronti del giornale regionale «Quotidiano», del sig. Celeste innanzi citato e di Renato Rubino, altro giornalista brindisino;

che quanto è accaduto riveste particolare gravità anche alla luce del clima di violenza che purtroppo, soprattutto negli ultimi tempi, ha investito il mondo del calcio;

che è necessario individuare e perseguire i responsabili di quanto innanzi evidenziato;

che è altresì necessario ristabilire un clima di tranquillità e di serenità e tutelare quanti, svolgendo l'importante e delicato ruolo di giornalista, si occupano anche di avvenimenti sportivi,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere.

(4-04019)

(4 marzo 2003)

RISPOSTA. – Il 16 febbraio scorso, a Brindisi, nell'intervallo tra il primo ed il secondo tempo della partita di calcio tra la rappresentativa locale e la Fidelis Andria, valevole per il campionato nazionale di serie C/2, è stato esposto uno striscione offensivo nei confronti del giornalista Antonio Celeste in un settore dello stadio occupato dai cosiddetti ultras della tifoseria brindisina.

L'interessato, proprietario e direttore dei settimanali locali «Agenda sport» e «Agenda Brindisi», ha sporto formale querela per diffamazione il successivo 19 febbraio ed i conseguenti accertamenti hanno consentito la rapida individuazione dei responsabili.

L'esito degli accertamenti è stato debitamente riferito all'Autorità Giudiziaria per i provvedimenti di competenza.

Nei giorni successivi sono state rilevate scritte minacciose anche nei confronti al un altro giornalista sportivo brindisino sul muro perimetrale del locale impianto sportivo. Le relative indagini, condotte dalla DIGOS, non hanno finora consentito l'individuazione degli autori.

Gli episodi si collocano nel contesto dell'accresciuta conflittualità nel mondo calcistico che ha caratterizzato la corrente stagione sportiva. Il fenomeno è attentamente monitorato dal Centro Nazionale di Informazione sulle Manifestazioni Sportive istituito presso il Ministero dell'interno che, tra l'altro, ha allo studio misure finalizzate a sollecitare gli operatori, anche non istituzionali, facenti parte del mondo dello sport agonistico affin-

ché adottino un codice di comportamento volto ad impedire che l'inasprimento ingiustificato dei rapporti tra i vari protagonisti del mondo del calcio costituisca esso stesso causa di ulteriori disordini e turbative.

Un maggiore impegno delle società sportive professionistiche ad affrontare i fenomeni violenti connessi con lo sport, anche mediante un coinvolgimento diretto nelle attività di controllo all'interno degli stadi, è stato invocato dal Ministro dell'interno nel corso della risposta all'interrogazione a risposta immediata svolta il 12 febbraio 2003, nella quale, tra l'altro, sono stati richiamati tutti gli attori del mondo sportivo ad atteggiamenti e comportamenti più misurati, dentro e fuori gli stadi.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

MANTOVANO

(18 giugno 2003)

---

STIFFONI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il giorno 13 marzo 2002 si è svolta la seconda udienza del processo contro il consigliere leghista di Treviso Pierantonio Fanton, querelato per diffamazione da alcuni zingari per averli definiti nel corso di una riunione del consiglio comunale: «animali da chiudere in un ghetto»;

nel corso della prima udienza era stata accolta un'eccezione della difesa basata su un vizio di querela in quanto era stata avanzata da un soggetto diverso dalla parte offesa;

il processo anziché concludersi naturalmente con una sentenza di non luogo a procedere, si avvia ad una conclusione ben diversa, in quanto il pubblico ministero Antonio De Lorenzi ha ritenuto di dover ritoccare il capo d'imputazione nei confronti del consigliere leghista, contestandogli la circostanza aggravante prevista dalla legge n. 205/93 (legge Mancino) ossia la diffamazione aggravata dalla finalità di discriminazione o di odio etnico, nazionale e razziale, reato che prevede la procedibilità d'ufficio. Conseguentemente il giudice Arturo Toppan ha rinviato l'udienza al 22 maggio 2002, per cui gli atti torneranno in procura e il processo si svolgerà davanti al tribunale anziché al giudice monocratico;

il fatto che la diffamazione aggravata sia stata contestata solo alla seconda udienza, appare sintomatico non solo di certa debolezza dell'accusa, ma soprattutto della precisa intenzione di voler caricare questo processo di una valenza ideologica tale da innescare lo scontro politico;

lo stesso coinvolgimento del collegio giudicante appare a dir poco sproporzionato in eccesso rispetto alla gravità del fatto,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare in merito alla vicenda descritta che non può non considerarsi come una sorta di «accanimento giudiziario» nei confronti di un di

un consigliere comunale che ha espresso solo un'opinione, sia pur in modo colorito, in occasione dello svolgimento del suo mandato politico.

(4-01751)

(14 marzo 2002)

RISPOSTA. – Alla prima udienza del procedimento penale a carico di Pierantonio Fanton, il P.M. ha contestato, a norma dell'art. 517 del codice di procedura penale, l'aggravante di cui all'art. 3 della legge n. 205 del 1993 («Legge Mancino»), ed il giudice ha quindi fissato una nuova udienza per l'adozione dei provvedimenti conseguenti all'attribuzione della competenza al tribunale in composizione collegiale a norma dell'articolo 521-*bis* del codice di procedura penale. Non risulta, invece, che sia stata previamente accolta un'eccezione della difesa sulla mancanza del diritto di querela.

A seguito della richiesta di rinvio a giudizio depositata il 29 ottobre 2002, l'udienza preliminare è stata fissata per il 23 gennaio 2003, e rinviata al 20 marzo 2003 per impedimento occorso al giudicante.

All'esito di tale udienza, previa assunzione di spontanee dichiarazioni rese dall'imputato, il procedimento, veniva definito dal G.U.P. con l'emissione di sentenza di non luogo a procedere, ai sensi dell'articolo 425 del codice di procedura penale, perché il fatto non costituisce reato.

Non rilevandosi nella vicenda processuale descritta l'«accanimento giudiziario» asserito nell'atto di sindacato ispettivo, non si ravvisano le condizioni e i presupposti per far luogo a qualsivoglia iniziativa da parte di questo Ministero.

*Il Ministro della giustizia*

CASTELLI

(25 giugno 2003)

STIFFONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

nella *Gazzetta Ufficiale* n.1 del 2 gennaio 2002 è stata pubblicata l'ordinanza di nomina del commissario straordinario per il moto ondoso di Venezia;

all'articolo 7 della medesima si stabilisce che «Il commissario delegato presenta trimestralmente una relazione illustrativa al Dipartimento della protezione civile, inerente alle iniziative intraprese ed al relativo stato di attuazione»;

all'articolo 9, comma 3, dell'ordinanza, si stabilisce inoltre l'obbligo per il commissario di presentare il rendiconto per le spese sostenute

per l'attività per cui è stato delegato, secondo i criteri stabiliti dalle leggi sulla contabilità dello Stato,

l'interrogante chiede di sapere:

se il commissario, a distanza quasi di un anno dalla sua nomina, abbia effettivamente adempiuto a tutti gli obblighi connessi al suo mandato;

se sia possibile conoscere, visto che l'interrogante è, per di più, un parlamentare eletto in Veneto, i contenuti della suddetta relazione, nonché le risultanze del rendiconto.

(4-03411)

(26 novembre 2002)

RISPOSTA. – Il Consiglio dei Ministri del 15 novembre 2001 ha dichiarato lo stato di emergenza nel territorio della città di Venezia in relazione al traffico acqueo lagunare (prorogato, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 29 novembre 2002 fino al 31 dicembre 2003), cui ha fatto seguito l'ordinanza di protezione civile n. 3170 del 27 dicembre 2001, successivamente modificata dall'ordinanza n. 3196 del 12 aprile 2002, con la quale il Sindaco di Venezia è stato nominato Commissario delegato ai sensi dell'articolo 5, comma 4, della legge 24 febbraio 1992, n. 225, al fine di provvedere all'attuazione degli interventi straordinari necessari per fronteggiare la situazione emergenziale.

Il Commissario delegato, nello svolgimento delle sue funzioni, si avvale della collaborazione del Magistrato delle acque al quale ha conferito specifiche funzioni, nonché di un Comitato consultivo presieduto dal Prefetto di Venezia.

Le attività intraprese dal Commissario delegato per affrontare l'emergenza ed il relativo stato di attuazione, vengono illustrate trimestralmente con una relazione trasmessa al Dipartimento della Protezione Civile. Al riguardo si rappresenta quanto risulta dalle suddette relazioni, con particolare riferimento a quella trasmessa il 20 maggio 2003, relativa al primo trimestre del 2003.

Nel corso del 2002 sono state prioritariamente definite le aree lagunari di maggiore sensibilità nei confronti del fenomeno del moto ondoso, la gestione ed il controllo in base alle tipologie dei natanti e alla potenza dei motori, le velocità massime consentite, i criteri per le autorizzazioni per l'accesso al centro storico e le relative fasce orarie, gli approdi e le sanzioni da effettuare in caso di infrazione.

Per quanto, invece, concerne il programma per l'anno 2003, si rende noto che, nel primo trimestre dell'anno, l'impegno commissariale si è incentrato sulla definizione dei costi di attuazione degli interventi strutturali, per la conseguente assegnazione dei fondi necessari da parte del Comitato Interministeriale di indirizzo e coordinamento di cui all'articolo 4 della legge 29 novembre 1984, n. 798.

A seguito della delibera del suddetto Comitato Interministeriale del 4 febbraio 2003, il Commissario delegato ha illustrato il piano di interventi al Comitato consultivo il 14 marzo 2003, dando corso alla prima fase attuativa del programma.

Sul piano normativo la Provincia di Venezia, d'intesa con il Commissario delegato, ha completato lo studio riepilogativo volto a definire metodi e strumenti necessari alla verifica dell'attitudine alla navigazione nella laguna di Venezia.

In conseguenza del suddetto studio la Giunta provinciale ha delegato i propri uffici a provvedere alla modifica e/o integrazione del Regolamento provinciale per il coordinamento della navigazione locale nella laguna veneta.

Inoltre è proseguita senza interruzioni, anche per l'inizio dell'anno 2003, l'attività di vigilanza degli organi competenti in materia di polizia lagunare, ottenendo risultati positivi.

Infatti dal 1° gennaio al 31 marzo 2003 i controlli effettuati con il telelaser sono stati 15.889, le violazioni amministrative accertate in materia di navigazione 558, le violazioni penali accertate dal codice della navigazione 74, mentre le imbarcazioni sottoposte a fermo amministrativo sono state 137.

Nel corso del 1° trimestre del 2003, inoltre, è proseguita anche l'attività di informazione e di sensibilizzazione riguardo alle iniziative di contenimento del moto ondoso, attraverso la realizzazione del materiale didattico ed informativo da distribuire nelle scuole.

È stata, altresì, avviata la sistemazione di apposita cartellonistica esplicativa per i diportisti provenienti dall'esterno della laguna, sui limiti di velocità e su tutti i vincoli vigenti all'interno della laguna.

Oltre alla summenzionata attività relativa al primo trimestre dell'anno, nella relazione sono descritti anche gli obiettivi che il Commissario intende raggiungere nei prossimi mesi, i quali mirano principalmente a modulare i contenuti delle ordinanze commissariali sulla base della esperienza acquisita, ad istituire uno *staff* operativo, a definire quali siano gli obiettivi prioritari per la gestione degli spazi acquatici, ad effettuare un puntuale controllo della velocità e degli ambiti di circolazione, ad individuare dei parametri tecnici delle imbarcazioni, alla definitiva progettazione di un interscambio merci ubicato nell'isola del Tronchetto e del «terminal area Danieli-Cà di Dio», nonché ad emettere un regolamento unificato del traffico lagunare.

*Il Ministro per i rapporti con il Parlamento*

GIOVANARDI

(26 giugno 2003)



TESSITORE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che la criminalità, e specialmente la microcriminalità, infesta, con preoccupante, crescente invasività, l'ordinata vita quotidiana di un particolare quartiere periferico di Napoli qual è quello di Pianura;

ricordato che Pianura è periferia particolarmente degradata, tra l'altro per uno storico abusivismo edilizio, che ha sfigurato una zona ambientalmente assai pregevole;

considerato che vari interventi del Comune di Napoli e della Regione Campania mirano a recuperare la vivibilità del quartiere;

rilevato che le forze di polizia (Carabinieri e Polizia di Stato) sono particolarmente carenti,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare:

per potenziare gli organici delle forze dell'ordine;

per favorire un costante e più incisivo controllo del territorio al fine di contribuire alla tranquillità del quartiere, riservando ogni attenzione per favorire l'evoluzione culturale e civile specialmente dei giovani di Pianura.

(4-02316)

(5 giugno 2002)

RISPOSTA. – La situazione dell'ordine pubblico nel quartiere Pianura a Napoli è stata oggetto di specifico esame nel corso di varie riunioni del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, da ultimo nella seduta del 26 giugno scorso, alla quale ha partecipato anche un rappresentante dell'Amministrazione Comunale.

Sono stati intensificati i servizi di vigilanza già in atto nella zona, nella quale operano un Commissariato di pubblica sicurezza, con un organico di 35 unità, ed una Stazione dei Carabinieri, con 15 militari.

Effettivamente in quel quartiere si sono registrati, negli ultimi anni, vari episodi delittuosi riconducibili alla criminalità organizzata, che vede, come gruppi predominanti, i clan camorristici Marfella e Lago, peraltro da tempo in conflitto per il controllo delle attività illecite locali.

Allo scontro tra questi clan sono riconducibili non pochi degli omicidi e dei ferimenti avvenuti negli ultimi anni nell'*hinterland* napoletano, soprattutto nell'anno 2000.

Il primo raggruppamento criminale è collegato alla così detta «Alleanza di Secondigliano», mentre il secondo fa parte di uno schieramento contrapposto, composto dai clan Mozzarella di San Giovanni a Teduccio, Misso-Pirozzi operante nel quartiere Sanità, Di Biasi dei quartieri Spagnoli, Grimaldi di Soccavo ed altri clan locali.

Si segnala poi, nell'area, la attiva presenza di elementi già appartenuti al gruppo malavitoso facente capo al boss Giuseppe Contino.

Contro tali gruppi criminali è stata sviluppata una accurata attività investigativa che ha portato, nell'ultimo anno, all'arresto di circa 60 persone.

Tali arresti ed il potenziamento dei servizi di controllo del territorio hanno certamente concorso alla diminuzione, verificatasi nell'ultimo periodo, degli atti di criminalità diffusa registrati in questo quartiere.

Anche il fenomeno dell'abusivismo edilizio, rilevante in quella circoscrizione comunale, è stato affrontato in sede di Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica con la partecipazione del competente assessore comunale, il quale ha assicurato la disponibilità dell'ente locale alla collaborazione su questo tema riferendo che, allo stato, non si registrano nuovi abusi, mentre sono in corso le procedure per la sanatoria dei numerosi illeciti edilizi commessi in passato ed oggetto di denuncia.

Il quartiere è comunque oggetto di particolare attenzione da parte delle Autorità provinciali di pubblica sicurezza tenuto conto che, come riferito nella stessa interrogazione cui si risponde, esso è interessato da un importante progetto di riqualificazione urbana, che prevede la realizzazione di un centro polivalente, di una struttura di accoglienza per studenti e di un centro commerciale, i cui lavori avranno inizio a breve.

In questo quadro è oggetto di particolare attenzione da parte di tutti gli organi istituzionali la sicurezza sia dei cantieri già impegnati nella costruzione di opere pubbliche sia di quelli che apriranno, per evitare tentativi di ingerenza da parte di gruppi criminali nelle fasi dell'aggiudicazione e della esecuzione di lavori, nonché per impedire estorsioni ed attività usuarie.

Più in generale, per quanto riguarda la strategia di contrasto della criminalità comune ed organizzata nella città di Napoli e nei comuni limitrofi, sono state impartite di recente precise direttive alle Autorità provinciali di pubblica sicurezza, con l'obiettivo di aggiornare e rendere più efficaci i dispositivi di prevenzione e le attività di controllo del territorio.

Innanzitutto si è data l'indicazione di potenziare nella maggiore misura possibile i servizi di pattugliamento e controllo del territorio, specie nelle zone considerate «sensibili», utilizzando tutte le risorse umane disponibili e coinvolgendo in modo ancora più intenso i Corpi ed i servizi di Polizia municipale.

Per quanto riguarda la Polizia di Stato, sono stati messi a disposizione della Questura sette equipaggi del Reparto Prevenzione Crimine «Campania», con moduli di impiego flessibili, che permettono di dislocare il personale dove, di volta in volta, sono maggiori le esigenze di controllo.

Allo scopo di adeguare costantemente i dispositivi di controllo del territorio e di distribuire in modo ottimale il personale assegnato a tali compiti, si è ritenuto di costituire, nell'ambito della Questura, un «Ufficio Strategie per il Controllo del Territorio».

Il nuovo Ufficio ha il compito di raccogliere ed analizzare una serie di informazioni, tra le quali quelle derivanti da indagini in corso e dalle rilevazioni statistiche sulla delittuosità locale, per elaborare strategie ag-

giornate di intervento, piani di controllo ed iniziative integrative degli ordinari servizi di vigilanza territoriale.

Tale Ufficio rappresenterà, inoltre, un punto di contatto« tra la Questura e soggetti pubblici e privati, enti locali ed organizzazioni del mondo del lavoro e della società civile al fine di rendere concreta la presenza delle Forze dell'Ordine al fianco dei cittadini.

Il controllo del territorio si è potuto giovare di nuove attrezzature tecnologiche, rese disponibili anche grazie agli interventi previsti dal programma operativo «Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia», cofinanziato dall'Unione europea.

In particolare, è stata realizzata la interconnessione delle sale operative della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri, ossia il loro collegamento in video-conferenza; sistema permette di visualizzare in tempo reale la posizione, sul territorio cittadino, delle autovetture della Polizia di Stato e dei Carabinieri.

Nelle zone di Napoli a maggior «rischio» sotto il profilo criminale, d'intesa con l'Amministrazione Comunale, sono state installate 36 telecamere digitali mobili collegate alla sala operativa della Questura (16 di proprietà della Questura e 20 del Comune).

La Questura napoletana ha raggiunto intese con l'ASCOM per l'installazione, presso esercizi commerciali, di sistemi aggiuntivi di video-sorveglianza in funzione antirapina e per la prevenzione dei reati che più frequentemente colpiscono tali esercizi; finora sono state installate, in città e nella provincia, 13 telecamere che, in caso di allarme, si attivano con segnale acustico su un *computer* della sala operativa della Questura, consentendo agli operatori di vedere e di registrare in diretta l'azione delittuosa.

Analoga iniziativa è stata avviata con la locale Unione degli Industriali per combattere soprattutto il fenomeno del *racket*.

In tale contesto, uno degli obiettivi prioritari è costituito dal rafforzamento della vigilanza nella zona industriale «Asi», dove si registra una forte incidenza degli episodi di criminalità «di strada».

Anche il Comando provinciale dell'Arma dei carabinieri di Napoli ha intrapreso una analoga iniziativa sottoscrivendo, nell'aprile scorso, un accordo con la Associazione dei Costruttori Edili (A.C.E.N.) per interventi mirati al contrasto del fenomeno estorsivo nei confronti delle iniziative imprenditoriali in quel settore.

Non vi è dubbio che una efficace strategia di contrasto degli atti criminali, specie in determinati luoghi o nei confronti di operatori economici, non può prescindere da un incremento dei dispositivi di «difesa passiva». Sotto questo aspetto vi è, naturalmente, la più ampia disponibilità a collaborare da parte di tutti gli Uffici dell'Amministrazione della Pubblica Sicurezza, non solo nella Regione Campania.

Un ulteriore cardine della strategia di contrasto della malavita a Napoli e nella provincia è costituito dall'attività investigativa sulle organizzazioni criminali più pericolose, nonché dall'aggressione dei patrimoni accumulati illecitamente.

Sotto questi profili la Questura ha messo a punto progetti investigativi specifici, diretti a colpire ben individuate organizzazioni, con l'ausilio di investigatori qualificati del Servizio Centrale Operativo della Polizia di Stato, ed ha costituito unità specializzate per gli approfondimenti relativi alla individuazione dei patrimoni illeciti; inoltre è stata potenziata l'attività investigativa della Squadra Mobile, soprattutto sui fenomeni estorsivi ed usurari.

Infine sono stati promossi interventi per il controllo dell'amministrazione dei beni sequestrati alle associazioni di tipo mafioso ed alla destinazione di quelli confiscati.

Nel quadro delle strategie di contrasto della criminalità vanno annoverate anche le iniziative finalizzate a creare sinergie e collaborazioni con gli enti locali e con le altre Amministrazioni dello Stato comunque interessate ai problemi della sicurezza pubblica nonché con le organizzazioni della società civile.

Intese e forme di iniziativa congiunta con altre amministrazioni pubbliche sono attuate anche in relazione a settori particolari, quali quello degli appalti pubblici, dello smaltimento dei rifiuti, nel quale è spesso presente, in Campania, la malavita associata, nonché nel contrasto dei fenomeni del lavoro nero, della dispersione scolastica e dell'abusivismo edilizio.

Con particolare riferimento al settore degli appalti, la Prefettura da tempo svolge un monitoraggio sulle opere pubbliche che prevedono ingenti finanziamenti, sia pubblici che privati (tra le altre: la riconversione dell'ILVA di Bagnoli, il Progetto «TAV», la delocalizzazione degli impianti Q8 Petroli, le opere connesse al risanamento del fiume Sarno); a tale fine sono stati costituiti specifici gruppi di lavoro interforze, che possono attivare i poteri di accesso e di accertamento antimafia del Prefetto.

Inoltre la Prefettura partenopea ha favorito un rapporto di proficua collaborazione nella materia con gli Enti Locali, con le Associazioni delle categorie imprenditoriali e con le Organizzazioni Sindacali, che sovente vengono consultati in sede di Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica; in tale contesto va ricordata l'attività del «Coordinamento per la sicurezza sugli appalti pubblici» istituito nell'ambito del «Protocollo sui problemi della legalità e sicurezza nei luoghi di lavoro» (sottoscritto dal Comune di Napoli con l'Unione Provinciale degli Industriali, l'Associazione dei Costruttori Edili, le Organizzazioni Sindacali ed altre Associazioni di categoria), il cui scopo è di «monitorare le opere pubbliche rispetto al verificarsi di fenomeni di criminalità e di concordare, con il Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, le Forze dell'Ordine e l'Autorità Giudiziaria, le più opportune forme di collaborazione».

Si informa, poi, che è stato avviato un progetto per la creazione di una banca dati sulla criminalità nella provincia.

L'iniziativa è stata oggetto di esame nello scorso mese di giugno da parte del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, che ha istituito presso la Prefettura un apposito gruppo di lavoro, composto da

rappresentanti delle Forze dell'Ordine e degli enti locali, con il compito di individuare le metodologie per realizzare concretamente il progetto.

Per quanto riguarda i risultati dell'azione di contrasto, si comunica che nei primi sette mesi del 2002 sono state denunciate 14.276 persone (-4,12% rispetto allo stesso periodo del precedente anno); sono invece risultate in aumento le persone arrestate, che sono state 6.175 a fronte delle 5.630 dello stesso periodo dell'anno precedente (+9,68%).

Nello stesso periodo, nella provincia di Napoli, sono state denunciate per usura 44 persone, di cui 27 in stato di arresto e, per estorsione, altre 174; inoltre sono stati catturati 16 pericolosi latitanti.

In tutta la Regione, nello stesso arco temporale, i latitanti catturati sono stati 38, 29 dei quali appartenenti alla camorra. Due latitanti dei 18 arrestati fuori dalla provincia, erano inseriti nell'«Opuscolo dei 500» (nel 2001 i latitanti arrestati nella Regione erano stati 41).

Sempre nei primi sette mesi dell'anno in corso sono state identificate, in occasione di posti di blocco od in altri servizi di polizia svolti nella città e nella provincia di Napoli, 828.914 persone a fronte delle 717.743 dello stesso periodo dell'anno precedente (+15,48%), mentre gli autoveicoli controllati sono stati 435.901, a fronte dei 418.946 dello stesso periodo del 2001 (+4,04%).

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

MANTOVANO

(18 giugno 2003)

TONINI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.*  
– Premesso che:

la circolare n. 27 del 7 marzo 2003 del Dipartimento per i servizi del Territorio del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca relativa alle dotazioni organiche del personale docente per l'anno scolastico 2003/2004, che modifica il precedente decreto ministeriale 331/98, dispone che il numero minimo degli alunni (20) per l'istituzione della prima classe è invalicabile e non può subire deroghe;

l'Istituto scolastico comprensivo di San Marcello Pistoiese rappresenta una particolarità dal punto di vista organizzativo nel contesto nazionale, comprendendo tutti gli ordini di scuola presenti su un vasto territorio che include i comuni di Abetone, Cutigliano, Piteglio, San Marcello, e accoglie studenti anche nella parte montana del Comune di Pistoia e che la normativa tiene già conto delle realtà delle scuole di montagna e di quelle funzionanti nei comuni montani (articolo 21), ma che al momento la stessa non è applicata nella realtà territoriale in questione, seppure di montagna;

il Consiglio comunale di San Marcello, nella seduta dello scorso 18 aprile 2003, ha approvato un ordine del giorno nel quale si chiede al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca di adottare un provvedimento che riconosca al sopraccitato istituto di San Marcello Pistoiese

lo *status* di scuola funzionante in comune montano (di cui all'articolo 21 del decreto ministeriale 331/98) o in subordine di ripristinare la possibilità di deroga al numero minimo di 20 alunni per l'istituzione della prima classe,

si chiede di sapere quali iniziative concrete si intenda adottare per riconoscere all'Istituto comprensivo di San Marcello Pistoiese lo *status* di scuola funzionante in comune montano oppure, in subordine, di ripristinare per tale istituto la deroga al numero minimo di 20 alunni per la formazione della prima classe dell'unica scuola media superiore della montagna pistoiese e scongiurarne quindi il futuro rischio di chiusura.

(4-04479)

(7 maggio 2003)

RISPOSTA. – La questione sollevata è stata risolta positivamente in quanto dopo aver riesaminato la situazione dell'Istituto Comprensivo di San Marcello Pistoiese si è rilevato che, ai sensi della vigente normativa, è possibile autorizzare, nell'organico previsionale per l'anno scolastico 2003/2004 la formazione della prima classe della scuola media come auspicato dall'onorevole interrogante.

*Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione,  
l'università e la ricerca scientifica*

APREA

(17 giugno 2003)

---



